

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

441.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		39118, 39123, 39124, 39128, 39129, 39134,	
(Trasmissione dal Senato)	39083	39135, 39136, 39138	
Disegni di legge di conversione:		ALLOCCA RAFFAELE (DC)	39100, 39138
(Rinvio a Commissione):		BIANCO GERARDO (DC)	39088
PRESIDENTE	39139	CATALANO MARIO (PDUP)	39136
URSO GIACINTO, <i>Presidente della XIV</i>		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	39084
<i>Commissione</i>	39139	CIRINO POMICINO PAOLO (DC)	39117
Disegno di legge (Discussione e appro-		DA PRATO FRANCESCO (PCI)	39111, 39112,
vazione):			39129
Conversione in legge, con modifica-		GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA (PCI)	39095,
zioni, del decreto-legge 26 no-			39128, 39138
vembre 1981, n. 678, concernente il		LUSSIGNOLI FRANCESCO (DC)	39138
blocco degli organici delle unità sa-		MANTELLA GUIDO (DC)	39087
nitarie locali (3005)		MENZIANI ENRICO (DC), <i>Relatore</i> 39092, 39102,	
PRESIDENTE 39083, 39087, 39088, 39092,		39113, 39123, 39134, 39136	
39094, 39095, 39100, 39102, 39110, 39111,		ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
39112, 39113, 39114, 39115, 39116, 39117,		<i>per la sanità</i> 39102, 39114, 39118, 39123,	
		39135, 39136, 39138	
		PINTO DOMENICO (PCI)	39118

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

PAG.	PAG.
POCHETTI MARIO (PCI) 39116, 39123, 39124, 39129	di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979 (2454); 39153
RIZ ROLAND (Misto-SVP) 39110	
SANDOMENICO EGIZIO (PCI) 39117	
TROTTA NICOLA (PSI) 39094	
VENTRE ANTONIO (DC) 39108	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della regione Europa, adottata a Parigi il 21 dicembre 1979 (2650); 39153
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 679, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (3006).	Approvazione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento dei titoli accademici, concluso a Vienna il 24 luglio 1972 (2651); . . 39154
PRESIDENTE 39139, 39141, 39143, 39145, 39146, 39147, 39149, 39150	Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980 (2798); . . . 39154
AMBROGIO FRANCO POMPEO (PCI) 39143, 39144	S. 832. — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (<i>approvato dal Senato</i>) (2506); . . . 39154
CATALANO MARIO (PDUP) 39147	Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980 (2530); 39154
QUIETI GIUSEPPE (DC) 39141	Norme interpretative dell'accordo di produzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287 (2589). 39155
RIPPA GIUSEPPE (PR) 39145, 39146	Votazione segreta di disegni di legge . 39153
ROCELLA FRANCESCO (PR) 39152	Votazioni segrete 39088, 39118, 39124, 39129, 39130
SCALIA VITO (DC), <i>Relatore</i> . . 39140, 39144, 39149	Ordine del giorno della seduta di domani 39162
SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 39141, 39150	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo 39163
Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 39139	
(Trasmissione dal Senato) 39083	
Interrogazioni, interpellanza e mozione:	
(Annunzio) 39162	
Ministro delle partecipazioni statali:	
(Trasmissione di documento) 39083	
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali (3005); 39153	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 679, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (3006); . . . 39153	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia	

La seduta comincia alle 16.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 18 gennaio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato, in un testo unificato, da quel Consesso:

S. 834-1299-1485. — Disegno di legge di iniziativa del Governo; Senatori MALAGODI e FASSINO; Senatori GUALTIERI ed altri: «Norme relative all'equipollanza delle lauree in sociologia, in scienze bancarie e assicurative e in discipline economiche e sociali con la laurea in economia e commercio» (3079).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 14 gennaio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, quinto comma, della legge 28 novembre 1980, n. 784, il programma

di riassetto del gruppo SIR predisposto dall'ENI, d'intesa con il Comitato per l'intervento nella SIR, approvato dal CIPI con delibera in data 4 dicembre 1981.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali (3005).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali.

È stata presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3005 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali;

ritenuto che il suddetto decreto-legge riproduce sostanzialmente il contenuto dei decreti, legge 29 luglio 1981, n. 400, e

26 settembre 1981, n. 538, non convertiti in legge, così che esso appare come espediente per eludere la tassatività del termine costituzionale di cui all'articolo 77, secondo comma, entro il quale i decreti-legge perdono efficacia se non intervenga la loro conversione;

ritenuto che tale reiterazione è altresì prova della insussistenza delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza di provvedere mediante decretazione, risultandone che le condizioni sussistevano almeno fin dal luglio 1981 e quindi erano tali da poter essere affrontate con gli ordinari mezzi legislativi;

ritenuto altresì che l'articolo 6 contiene la sanatoria generale ed indiscriminata degli effetti dei decreti-legge non convertiti sopra richiamati, così che ancor più evidente è il carattere di strumento per eludere le conseguenze della mancata conversione, mentre è altresì violato il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che stabilisce che i rapporti giuridici instauratisi in forza dei decreti non convertiti (e non genericamente i loro effetti e contenuti normativi) possono essere regolati dal Parlamento con legge e non quindi con ulteriore decreto-legge;

tutto quanto precede ritenuto e premesso,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 3005».

MELLINI, BONINO, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, PINTO, CICCIOMESSERE

L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, debbo innanzitutto confessare alcune perplessità non tanto in ordine alla emanazione, quanto alla discussione della conversione di

questo decreto oggi al nostro esame. È difficile discutere di problemi come questo in una Assemblea assolutamente disinteressata alle problematiche di aderenza alla Costituzione dei provvedimenti del Governo, oltretutto nel momento in cui sappiamo con certezza che questa stessa Assemblea respingerà — come ha già fatto nel passato — qualsiasi pregiudiziale di incostituzionalità.

Pertanto, di fronte a questa situazione, si pone il problema se continuare nel rituale della presentazione di documenti di questo tipo, oppure se non presentarli più vista l'indifferenza dell'Assemblea alle questioni di ordine costituzionale. Abbiamo scelto di segnare comunque — anche se nella indifferenza della Assemblea — con il nostro intervento e di denunciare la pratica chiaramente anticostituzionale del Governo. Non credo ci sia nessuno che, in buona fede, possa affermare che il decreto-legge in questione sia stato emanato nel rispetto dell'articolo 77 della Costituzione. Nessuno! Qui ci sono anche colleghi che insegnano diritto costituzionale e difficilmente potrebbero sostenere di fronte agli studenti che la ripetizione per tre volte consecutive di un decreto-legge per tre volte decaduto sia un atto consentito dalla Costituzione. Eppure, signor Presidente, ciò si fa normalmente. Credo che nessuno qui dentro, e in qualsiasi altro luogo, potrebbe sostenere che sia possibile sanare gli effetti di un decreto-legge decaduto ricorrendo allo strumento della decretazione d'urgenza. Sono cose elementari, banali, scontate, chiare ed incontestabili in dottrina, eppure si fanno normalmente, perché, signor Presidente, normalmente la Commissione affari costituzionali e questa Assemblea denunciano il fatto che il Governo abbia sanato gli effetti giuridici prodotti da decreti-legge decaduti, attraverso lo strumento di un nuovo decreto-legge; e quindi la Commissione affari costituzionali si vede costretta a trasferire — in modo comunque non corretto — nel disegno di legge di conversione la sanatoria. Nonostante tutto ciò il Governo continua a presentare per la conversione

decreti-legge che prevedono la sanatoria degli effetti del decreto-legge decaduto.

Cosa si può fare, signor Presidente? Vorrei veramente da lei qualche parola di consiglio, visto che ormai saranno decine e decine i decreti-legge per i quali si è riscontrato questo intervento della Commissione, che trasferisce l'articolo di sanatoria nel disegno di conversione. Ma è così difficile per il Governo prevedere un'altra modalità di intervento? Eppure ogni volta continuiamo ad assistere a questa finzione, per cui la Commissione affari costituzionali consiglia di inserire la norma di sanatoria nel disegno di conversione!

Ecco perché prima parlavo di perplessità e di sostanziale inutilità con riferimento ai risultati, ma non di inutilità per la nostra coscienza di parlamentari, perché nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un atto illegittimo ed incostituzionale siamo tenuti a denunciarlo.

Ma arriviamo, signor Presidente, a questo decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali, che è il terzo della serie. Qui vorrei sottolineare un'altra stranezza, sulla quale vorrei qualche lume dal relatore o dal Governo. Nell'illustrazione dei motivi che hanno indotto alla emanazione di un decreto-legge il Governo usa normalmente una formula: «ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di provvedere...». Ho fatto un'analisi dei decreti-legge presentati ed ho visto che alcune volte, come nel caso in oggetto, si dice soltanto che sussistano la necessità e l'urgenza, mentre in altri casi sussisterebbe la straordinaria necessità ed urgenza. Apparentemente è un problema formale, perché nel secondo caso vi è l'aderenza formale al dettato costituzionale, che, all'articolo 77, limita il ricorso al decreto-legge a casi straordinaria di necessità e di urgenza; non basta, infatti, che i casi siano di necessità e di urgenza, ma debbono anche essere straordinari. In questo caso, invece, i ministri presentatori — probabilmente per pudore — hanno rimosso la parola «straordinari», perché è difficile soste-

nere che si possa configurare tale condizione riguardo a questo provvedimento. Ma ciò, signor Presidente, comporta delle conseguenze precise, perché se negli altri casi vi è un'aderenza anche solo formale al dettato costituzionale, riportando integralmente i requisiti richiesti dall'articolo 77, mi sembra che, non essendovi nell'ipotesi in questione tale indicazione, pur formale (proprio perché l'indicazione è assolutamente formale, in quanto non vi è l'individuazione concreta dei motivi, delle ragioni effettive, delle necessità, delle urgenze, eccetera eccetera), di conseguenza, dovrebbe essere evidente che questo provvedimento è stato posto in essere senza che ricorressero i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Ed è una domanda che io rivolgo al Governo: non so se si tratti di una dimenticanza, ma comunque sarebbe una dimenticanza significativa.

Il secondo problema è quello della reiterazione dei decreti-legge. Nel momento in cui, signor Presidente, anche in termini concreti, pratici, si ripete per tre volte uno stesso decreto-legge, credo che difficilmente si possa affermare che questo comportamento rientri nella previsione dell'articolo 77 della Costituzione. E questo non soltanto, signor Presidente, dal punto di vista formale, ma anche dal punto di vista sostanziale; direi dal punto di vista storico.

Qual è stata la volontà del Costituente? Quella di impedire che il Governo potesse, attraverso una propria iniziativa, di fatto attribuire a se stesso tutta la potestà legislativa. Quindi, il provvedimento deve essere convertito in legge entro 60 giorni, ha una validità provvisoria, eccetera eccetera. Tutto questo è stato previsto, signor Presidente, proprio per evitare gli abusi del passato, gli abusi dei regimi passati, nei quali si legiferava con decreto-legge. Ebbene, quando un Governo, sostanzialmente, per sei mesi, nonostante l'evidente ostilità — per lo meno — della Camera, che non converte in legge il decreto in questione, continua ad emanare lo stesso testo, non ci troviamo più di fronte ad un intervento straordinario, ad un uso

straordinario di uno strumento straordinario, ma ci troviamo di fronte ad un uso ordinario di uno strumento che viene utilizzato dal Governo in sostituzione dello strumento ordinario, e cioè del disegno di legge e, quindi, in sovrapposizione, in compressione delle procedure ordinarie stabilite dalla Costituzione e dai regolamenti delle due Camere per l'approvazione delle leggi dello Stato. Che strumento di difesa ha il Parlamento, signor Presidente, di fronte ad un comportamento di questo genere di un Governo, che è poi in qualche modo avallato dalla maggioranza?

Non ci vuole molto per fare decadere un decreto-legge. È successo. È successo, in particolare, in occasione del decreto successivo. Nel momento in cui il Governo e la maggioranza non riescono a trovare un accordo su un provvedimento, gli interventi ostruzionistici e, comunque, gli interventi consentiti dal regolamento per far decadere il decreto-legge sono evidentemente semplici e alla portata di qualsiasi maggioranza. Ma nel momento in cui noi consentiamo a questa stessa maggioranza di reiterare decreti-legge vertenti sullo stesso argomento, evidentemente, signor Presidente, ci troviamo in una situazione di assoluta illegittimità. E l'assoluta illegittimità emerge, signor Presidente, proprio a partire dalla durata della decretazione su questo argomento. Ci troviamo in una situazione in cui, in sei mesi, con certezza, sicuramente, signor Presidente, il Governo, la maggioranza avevano gli strumenti ordinari e straordinari. Potevano utilizzare le procedure straordinarie, le cosiddette corsie preferenziali — in sei mesi, in cinque mesi, signor Presidente! — per imporre la discussione e, eventualmente, l'approvazione dei progetti di legge su queste materie. È questa un'ulteriore dimostrazione dell'abuso di questo strumento.

Da ultimo sottolineo il fatto che il provvedimento in esame, all'articolo 6, contiene la sanatoria degli effetti giuridici di ben quattro decreti-legge: i nn. 398, 399, 400 e 538. Come dicevo all'inizio, che cosa possiamo fare per convincere il Governo

a non riproporre più, con decreti-legge, norme legislative che non ha la competenza ad emanare? Quindi, signor Presidente, non voglio continuare nell'illustrazione di questo argomento ormai più volte ripetuto nell'assoluta indifferenza di quest'Assemblea, ma mi chiedo se questo non sia un buon motivo per non presentare questioni pregiudiziali di costituzionalità. Credo comunque che, finché siamo rappresentanti della nazione, questo atto doveroso ci competa.

Di fronte a provvedimenti del genere abbiamo poi il nuovo regolamento, fatto apposta per reprimere un gruppo parlamentare, regolamento che ha, come fiore all'occhiello, un articolo 96-bis che non so — non l'ho ancora capito — se si applichi o meno a questo decreto-legge. Se si applicasse non mi sembra che sia possibile presentare pregiudiziali di costituzionalità ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Comunque le modifiche regolamentari non hanno determinato alcun miglioramento nel comportamento del Governo e non hanno fornito alla Camera ulteriori strumenti per far fronte al problema della reiterazione dei decreti-legge.

Nel corso della discussione sulle modifiche regolamentari ho commentato i risultati cui era giunta una Commissione del Senato, che appunto individuava nella reiterazione dei decreti-legge un elemento di contraddizione, un problema che comunque il legislatore doveva risolvere, o attraverso modifiche regolamentari, o attraverso revisioni costituzionali.

Quindi, nel riproporre senza molta fiducia questa pregiudiziale, credo di poter auspicare che da parte della Camera, non so bene in base a quali ragioni e motivazioni, ci sia un sussulto di dignità costituzionale e si voglia quindi compiere l'unico atto che può convincere il Governo a non reiterare più decreti-legge. L'unico modo per «convincere» il Governo a non emanare decreti-legge al di fuori della norma costituzionale è quello di bocciarli, anche se i loro contenuti, al limite, fossero condivisibili. Non vi sono altri strumenti. Solo dopo che la Camera avrà adottato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

questo comportamento, il problema dei decreti-legge sarà risolto. In caso contrario ogni tentativo, ogni discorso, rischia di essere inutile, compresi gli appelli del Presidente della Camera.

Signor Presidente, il famoso programma che doveva stroncare l'ostruzionismo radicale e consentire alla Camera di darsi un proprio, autonomo calendario dei lavori di fatto prevede esclusivamente la discussione di decreti-legge. Ormai è la procedura ordinaria. E l'aver tolto al gruppo radicale l'unico strumento, l'unico deterrente nei confronti del Governo, la minaccia di un ostruzionismo, a cosa è mai servito, signor Presidente? A facilitare, appunto, la possibilità del Governo di emanare decreti-legge, nella assoluta indifferenza... Grossi gruppi come quello comunista, che sono qui da molte più legislature di noi, cosa hanno fatto in tema di decreti-legge? Nulla, né quando erano nella grande maggioranza, né quando ne erano fuori, né in sede di contrattazione delle modifiche regolamentari. Niente ed i risultati li abbiamo davanti a noi. L'unico deterrente era quello cui ho accennato; i radicali avrebbero «piazzato» adesso 300 emendamenti su un provvedimento chiaramente anticostituzionale, il che avrebbe costituito l'unico argomento convincente. In questa sede, evidentemente, gli argomenti convincenti non possono essere quelli costituzionali, signor Presidente! È di tutta evidenza che in questa Assemblea i discorsi e le questioni di ordine costituzionale non costituiscono argomentazione convincente per nessuno. Le uniche argomentazioni di tal genere sono quelle della forza. Ed eliminato lo strumento che ho detto, ci troviamo tutti completamente disarmati di fronte all'abuso del Governo, di fronte all'arroganza dello stesso.

Vediamo se le forze politiche responsabili, serie, corrette, non folcloristiche come quella radicale, sapranno, con strumento non folcloristici, con strumenti corretti, con la possanza del loro numero, bloccare questa violazione, questo soffocamento della Costituzione, che diventa di giorno in giorno più grave.

PRESIDENTE. A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore della questione pregiudiziale e due contro.

Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Mantella. Ne ha facoltà.

GUIDO MANTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, recante norme concernenti il blocco degli organici delle unità sanitarie locali, si inquadra nella complessa manovra contenuta nella legge finanziaria per l'anno 1982, volta a contenere l'indice di inflazione e a ridurre la spesa pubblica. Per il raggiungimento di tali obiettivi, nel quadro delle misure di politica economica, era assolutamente necessario adottare provvedimenti urgenti per contenere e razionalizzare anche la spesa sanitaria.

Il decreto-legge in esame riguarda solamente due specifici settori: da una parte la dotazione di personale dei servizi delle unità sanitarie locali, per disciplinarne e normalizzarne le piante organiche; dall'altra le prestazioni medico-specialistiche e di diagnostica strumentale e di laboratorio, per ribadire il principio dell'accesso prioritario alle strutture pubbliche rispetto a quelle private.

È a tutti noto che la spesa per il personale del servizio sanitario assorbe gran parte della dotazione del fondo sanitario nazionale. Da qui la inderogabile esigenza di disciplinare, sia pure transitoriamente, le piante organiche del personale, bloccandone nel contempo gli organici, in attesa delle indicazioni del piano sanitario nazionale. La spesa degli ospedali pubblici, valutata in 11.550 miliardi è per il 70 per cento una spesa di personale, mentre solo 3.550 miliardi sono spesi per acquisto di beni e servizi. Se a quanto detto si aggiunge la spesa relativa al comparto farmaceutico ed a quello della specialistica convenzionata esterna, ci si rende conto che gli aspetti di carattere economico dell'assistenza sanitaria sono preoccupanti. Da ciò si ricava l'urgenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

di intervenire per garantire l'esigenza primaria di contenere il disavanzo dello Stato entro un tetto compatibile con gli obiettivi della politica antinflazionistica intrapresa dal Governo. Non è pensabile che il riequilibrio delle entrate ed uscite sanitarie sia ottenibile senza far ricorso a provvedimenti legislativi producenti effetti immediati.

Per le suddette ragioni, non v'è dubbio che sussistono, per quanto riguarda il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, i requisiti di straordinarietà, urgenza e necessità di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. I deputati del gruppo della democrazia cristiana voteranno pertanto contro la pregiudiziale di costituzionalità Mellini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dovremmo ora passare alla votazione della pregiudiziale. Poiché da parte del gruppo radicale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bianco?

GERARDO BIANCO. Per sollecitare la convocazione delle Commissioni, signor Presidente, si da consentire ai deputati di partecipare al voto in Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianco, le assicuro che si provvederà in tal senso.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,50.

**La seduta sospesa alle 16,35,
è ripresa alle 17,5.**

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo radicale.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	217
Astenuti	138
Maggioranza	109
Voti favorevoli	37
Voti contrari	180

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belussi Ernesta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo

de Cosmo Vincenzo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele

Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Falconio Antonio
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Gottardo Natale
Grippo Ugo

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Nicolazzi Franco

Orsini Bruno

Palleschi Roberto
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Piccinelli Enea
Pinto Domenico
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Napolitano Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiaco
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivane
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bonferroni Franco
Colombo Emilio
Cuojati Giovanni
Fanti Guido
Manca Enrico
Matarrese Antonio
Miceli Vito
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Tesini Aristide

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Menziani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ENRICO MENZIANI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge viene presentato all'Assemblea con numerose modifiche rispetto al testo originario introdotte in Commissione. Il decreto-legge prosegue l'obiettivo del contenimento e della razionalizzazione della spesa sanitaria, in attesa dell'approvazione del piano sanitario nazionale, che si sa ancora non prossima.

Vengono così predisposte norme provvisorie per il governo del personale delle unità sanitarie locali, personale che rappresenta, quanto a spesa, la parte più rilevante del bilancio delle strutture pubbliche del servizio sanitario nazionale.

Cercherò di illustrare brevemente l'articolo, o meglio gli articoli più significativi, mettendo contemporaneamente in evidenza le modifiche introdotte dalla Commissione, per evidenziare le trasformazioni del testo presentato dal Governo. Direi che, sostanzialmente, vale la pena di illustrare gli articoli 1 e 3, che rappresentano il nodo del decreto-legge.

L'articolo 1 comprende molte disposizioni. Il primo comma attribuisce alle regioni la determinazione delle piante orga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

niche provvisorie delle unità sanitarie locali, sulla base del personale iscritto nei ruoli regionali in servizio alla data del 30 aprile 1981. Il secondo comma blocca la copertura dei posti vacanti delle piante organiche fino all'emanazione di nuove norme concorsuali, previste dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761. Al blocco, però, sono ovviamente previste delle deroghe, quando il titolare abbia lasciato il servizio dopo il 30 aprile 1981; oppure quando il posto stesso, già vacante, viene trasformato per un'altra qualifica, senza che però vi sia un incremento di spesa; ed ancora, quando sia attivata la procedura concorsuale; ed infine quando il posto vacante sia coperto a titolo precario alla data del 29 settembre 1981.

Fuori di queste ipotesi, la copertura dei posti o l'ampliamento delle piante organiche, per esigenze indilazionabili di servizio, sono autorizzati dal ministro della sanità, sentito il consiglio sanitario nazionale. La Commissione su questo punto ha introdotto una prima modifica significativa, stabilendo il principio del silenzio-accoglimento, nel termine di sessanta giorni.

Vengono poi prese in considerazione al quarto comma esigenze particolari, che richiedono una sollecita provvista di personale, pur nei limiti delle dotazioni finanziarie regionali. Queste esigenze particolari fanno riferimento ai servizi per l'igiene mentale, per la procreazione responsabile ed i consultori familiari, e per la cura delle tossicodipendenze. In relazione, inoltre, alla crisi energetica ed all'esigenza di attivare le centrali nucleari, vengono stanziati 5 miliardi, per potenziare i relativi servizi di prevenzione.

Per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (la Commissione ha introdotto fra tali zone anche la Valnerina e la Calabria), l'autorizzazione all'ampliamento delle piante organiche e la copertura dei posti relativi sono disposti non dal ministro della sanità, ma dai rispettivi consigli regionali.

Il termine per l'emanazione della nuova disciplina concorsuale è fissato al 30 gen-

naio prossimo venturo; dopo di che, se non saranno emanate le nuove norme, si potrà procedere applicando quelle fissate per gli enti ospedalieri.

Vengono ribadite l'efficacia e l'inderogabilità degli accordi economici relativi al personale, sancendo la nullità di eventuali deroghe. La Commissione ha introdotto ulteriori commi, che sanciscono la riapertura della mobilità del personale, limitatamente a quote non eccedenti il 3 per cento di ciascuna qualifica, disciplinando il trasferimento da regione a regione.

Circa il trattamento economico, fino all'entrata in vigore dell'accordo unico nazionale, ferme restando le disposizioni stabilite dall'articolo 10-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 285, viene affermato che «resta quello di migliore favore determinato ai sensi di legge dagli enti di provenienza».

Infine ai titolari di farmacie nei comuni terremotati della Campania e Basilicata, che abbiano conseguito la gestione provvisoria in altra sede, viene concessa l'opzione della titolarità in quest'ultima sede, sempre che questa sia già prevista nella pianta organica del comune interessato.

Desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'articolo 3 del decreto-legge, che ripropone l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica del 29 luglio 1981, n. 398, in materia di prestazioni medico-specialistiche e di diagnostica strumentale e di laboratorio, ribadendo il principio dell'accesso prioritario alle strutture pubbliche rispetto a quelle private convenzionate.

Il relatore deve dare conto che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario su tutti gli emendamenti trasmessi dalla Commissione di merito; e precisamente sull'emendamento Riz 1.8, che estende la procedura per l'ampliamento delle piante organiche e la copertura dei posti vacanti per le zone terremotate della Valnerina e Calabria; sull'emendamento Alinovi 1.14, che riguarda la riapertura della mobilità del personale; sull'emendamento Alinovi 1.15, che conserva la possibilità ai medici d'istituto (dipendenti ex

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

INAM, per esempio) di esercitare la libera professione nell'ambito dei contratti di lavoro fino all'entrata in vigore dell'accordo unico nazionale (articolo 47 della legge n. 833 del 1979); sull'emendamento Alinovi 1.16, che riguarda il trattamento di maggior favore che ho prima richiamato.

Vorrei far presente che mentre quest'ultimo emendamento può dar luogo ad un sia pure modesto (vorrei dire insignificante) aumento di spesa, e può quindi incontrare il parere favorevole della Commissione bilancio, non mi pare di riscontrare nulla di ciò negli altri tre emendamenti. L'emendamento Riz 1.8 infatti (relativo alla Valnerina e alla Calabria) non può dar luogo ad aumento di spesa, perché si limita semplicemente a modificare la titolarità di chi può, per esigenze inderogabili di servizio, ampliare le piante organiche e la copertura dei posti.

Penso che l'emendamento Alinovi 1.14, che riguarda la mobilità del personale potrebbe dar luogo — se, ad esempio, qualche funzionario dell'unità sanitaria locale applicando l'istituto della mobilità torna all'INPS — ad un aggravio di spesa per questo ente, ma comporta anche una diminuzione di spesa per l'unità sanitaria locale.

Quindi nel complesso, come spesa di bilancio consolidato e visto da un punto di vista generale, non mi sembra vi possa essere aumento di spesa per lo Stato.

Ed infine c'è l'emendamento Alinovi 1.15, che riguarda i medici di istituto. Forse lo si potrà criticare dal punto di vista dell'eventuale funzionalità del servizio, ma non certamente come norma che porta ad un aumento di spesa.

Per questi motivi la Commissione ha ritenuto di dover insistere sul testo che aveva licenziato e il relatore si permette di sollecitarne l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato*

per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trotta. Ne ha facoltà.

NICOLA TROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 678, oggi all'esame del Parlamento, contiene norme tendenti a limitare le assunzioni di personale da parte delle unità sanitarie locali, e detta altresì disposizioni sulle modalità di effettuazione delle prestazioni medico-specialistiche di laboratorio e strumentali.

Tale decreto nasce da una parte dalla necessità di porre freno all'irrazionale dilatazione della spesa sanitaria per il personale dipendente dalle unità sanitarie locali in attesa della auspicata approvazione del piano sanitario nazionale che dovrebbe portare chiarezza ed uniformità nella materia e, dall'altra parte, per fornire un'interpretazione autentica ed inequivocabile di quanto disposto dal sesto e settimo comma dell'articolo 25 della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

La necessità di questi opportuni chiarimenti è sorta dalla constatazione che andavano verificandosi ingiustificati dubbi interpretativi sulla esistenza o meno da parte del legislatore di una scelta prioritaria per quanto concerneva l'accesso presso le strutture pubbliche per la effettuazione degli accertamenti sanitari di laboratorio e strumentali.

Tali dubbi avevano in concreto condizionato un ulteriore ingiustificato incremento della spesa sanitaria; le prestazioni diagnostiche e strumentali nonché quelle di laboratorio venivano richieste in modo sempre più continuo e preoccupante, molte volte non rispondenti a reali necessità clinico-diagnostiche, ma dettate da comportamenti non certo limpidi da parte di non scrupolosi operatori sanitari del settore; molte strutture pubbliche perciò, a causa del dirottamento delle richieste di prestazione verso strutture pri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

vate convenzionate, rimanevano inutilizzate e passive.

Il Governo ha avuto il merito di riportare fedelmente nel decreto tutte le norme al riguardo unanimemente approvate dalla Commissione in occasione dell'esame del precedente decreto n. 398 che trattava la stessa materia.

A chi obietta che non tutte le disposizioni contenute nel decreto sono pienamente rispondenti alle aspettative dell'utenza bisogna far osservare che non sempre sono ottemperabili all'esigenza dell'utenza talune necessità relative al pieno utilizzo delle strutture operative specie nella fase di prima attuazione di un disegno legislativo altamente rinnovatore e complesso quale è quello riguardante l'istituzione del servizio sanitario nazionale. Bisogna convenire tuttavia che le norme convenute in questo disegno di legge chiariscono in modo definitivo che la legge n. 833 del 1979 privilegia, anche per quanto riguarda l'effettuazione degli accertamenti di laboratorio e strumentali, le proprie strutture, che sono quelle pubbliche, e ribadisce in modo definitivo che solo per indisponibilità acclarata delle predette strutture è possibile, per soddisfare le richieste dell'utenza, ricorrere alle strutture private convenzionate.

Da quanto esposto scaturisce che il giudizio complessivo su questo decreto non può che essere positivo; ed è per questo che il gruppo socialista voterà a favore della sua conversione in legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giovagnoli Sposetti.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, sul blocco degli organici delle unità sanitarie locali, è giunto all'esame dell'Assemblea nella sua quarta edizione, con numerose modifiche ed innovazioni rispetto ai precedenti testi.

Trovarsi a discutere del blocco degli organici e delle assunzioni, ad oltre tre anni dall'approvazione della legge n. 833 di riforma sanitaria, dà la misura della

gravità delle inadempienze del Governo relativamente all'attuazione della riforma sanitaria stessa.

Questo decreto-legge non avrebbe dovuto essere neanche concepito; non avrebbe avuto alcuna ragion d'essere, se fosse stato approvato il piano sanitario nazionale e se fossero state emanate le norme concorsuali previste dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1980. Certo, la storia non si fa con i se, né io voglio farla con i se: non stiamo parlando di ipotetici provvedimenti che dovevano essere emanati, ma di precise scadenze fissate dalla legge n. 833.

Per il piano sanitario nazionale, la scadenza fissata era quella del 30 giugno 1979 e quella per l'emanazione del decreto ministeriale sulle norme concorsuali previste dall'articolo 12 del citato decreto del Presidente della Repubblica era fissata per il marzo 1980. Invece, il piano sanitario nazionale è ancora all'esame della Commissione competente del Senato e, dopo essere stato più volte rivisto e modificato dai diversi titolari del dicastero della sanità, non ha ancora compiuto il suo *iter* neanche in uno dei due rami del Parlamento; e si tratta dello strumento principale, che deve guidare la costruzione del servizio sanitario nazionale.

Il Governo ed il ministro della sanità, a questo punto, dovrebbero esprimere veramente in modo chiaro le loro intenzioni nei confronti del piano sanitario nazionale. Non si può continuare a governare questa riforma a colpi di decreti-legge. Non si può, come avviene con il decreto-legge al nostro esame, dichiarare una norma provvisoria e temporanea fino all'approvazione del piano sanitario nazionale, cioè fino all'approvazione di una legge che viene rimessa in discussione dallo stesso ministro della sanità.

Circa le norme concorsuali poi, già nel giugno 1981, l'allora ministro della sanità ci assicurò, con un intervento in Assemblea, che quel decreto-legge era pronto e che sarebbe stato emanato a giorni. Poi, via via, ci fu riconfermato che quel de-

creto-legge, la cui bozza circola ormai da tempo nell'ambito delle categorie interessate (lo abbiamo conosciuto), era ormai pronto, l'ultima data indicata era la fine di dicembre o l'inizio di gennaio, durante le feste natalizie.

Quando si presentò questo provvedimento, facemmo presente fin dall'inizio che la gestione della fase provvisoria, che andava affrontata per quanto riguarda i problemi del personale delle unità sanitarie locali, si poteva garantire con uno strumento diverso e migliore; si poteva cioè pensare ad uno stralcio del piano sanitario nazionale riguardante i modelli organizzativi dei servizi delle unità sanitarie locali ed un relativo organico tipo.

Questa nostra proposta non è stata presa in considerazione e così questo decreto-legge, nato come una norma provvisoria, di breve durata, da otto mesi guida la politica del personale delle unità sanitarie locali. E pensare che il Governo ed alcuni rappresentanti della maggioranza, di fronte alla nostra battaglia per migliorare le norme, ci hanno più volte obiettato che in fondo si tratta di un provvedimento di breve durata.

Dobbiamo poi rilevare, in via preliminare, come in otto mesi il decreto-legge, strada facendo, sia «cresciuto». Vi hanno trovato poste norme particolari, alcune particolaristiche, inserite per volontà del Governo o della maggioranza, che poco o nulla hanno a che vedere con il blocco degli organici e delle assunzioni.

Il presente decreto-legge si giustificava originariamente con la necessità di salvaguardare il processo di riforma sanitaria, di impedire massicce assunzioni, al di fuori di ogni programma e finalizzazione, che si verificavano in forme patologiche soprattutto nelle regioni più arretrate con l'attuazione della riforma. Questo decreto-legge è venuto via via assumendo un preciso carattere di strumento di contenimento della spesa sanitaria.

Nei confronti del decreto-legge presentato alla fine di maggio dello scorso anno, come norma urgente e transitoria che doveva servire a compiere una ricognizione dell'esistente, una specie di censimento

del personale dipendente delle unità sanitarie locali e dei posti vacanti, come strumento urgente per bloccare la proliferazione di assunzioni fuori della logica di uno sviluppo programmato dei servizi, non abbiamo mai assunto atteggiamenti di opposizione pregiudiziale, come non li abbiamo assunti verso norme di salvaguardia volte ad impedire abusi e compromissioni del processo di riforma. Dichiarammo subito, però, la nostra opposizione a blocchi totali e discriminati, ed avanzammo proposte di modifica intese a garantire alle regioni ed alle unità sanitarie locali, costituite ed operanti, non solo i servizi esistenti, ma anche la possibilità di operare per la creazione e lo sviluppo dei servizi territoriali di prevenzione, cura e riabilitazione, cioè dei servizi-cardine del processo di riforma sanitaria, proposte che sono state parzialmente accolte dal Governo.

Se esaminiamo la motivazione della quarta edizione del decreto-legge, essa si basa soprattutto sulla necessità del contenimento e della razionalizzazione della spesa sanitaria. In realtà, in questo decreto-legge vi è una sola norma che presenta una chiara caratteristica razionalizzatrice, di qualificazione della spesa oltre che di contenimento della stessa: si tratta della normativa prevista nell'articolo 3 che, riformulando più chiaramente l'articolo 25 della legge n. 833, ribadisce la priorità di accesso alle strutture pubbliche per le prestazioni di medicina specialistica e di diagnostica, tendendo così a qualificare le strutture pubbliche ed a contenere lo sviluppo abnorme, ed anche gli abusi, verificatisi con la liberalizzazione dell'accesso delle strutture private convenzionate. Si tratta di una norma che era già contenuta nel precedente decreto-legge n. 398, non convertito in legge, e sulla quale siamo stati e siamo pienamente d'accordo, ma che fino all'ultimo in Commissione si è tentato, da diverse parti, di svuotare e stravolgere.

Per quanto riguarda i problemi della specialistica e della diagnostica, abbiamo appreso con favore che il Governo sta predisponendo uno strumento normativo

sull'organizzazione dei servizi diagnostici pubblici; nello stesso tempo destano, però, notevoli preoccupazioni le notizie secondo cui il Governo avrebbe intenzione di favorire un'espansione molto ampia della strumentazione e delle attrezzature di diagnostica, non giustificata dalle esigenze reali, quindi al di sopra del fabbisogno, il che, tra l'altro, comporterebbe anche una forte espansione della spesa.

Oltre alla norma contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge, relativa alla regolamentazione dell'accesso alle strutture sanitarie locali per le prestazioni specialistiche e di diagnostica, le altre norme, relative al personale, si presentano più come strumento di contenimento della spesa; e, nonostante le modifiche introdotte, che ne hanno mitigato l'assolutezza ed hanno impedito l'«ingessamento» delle unità sanitarie locali — previsto invece dal primo decreto-legge —, non rappresentano certamente una soluzione, per quanto transitoria si voglia, che possa consentire alle regioni di attuare il processo di riforma sanitaria.

Non ci nascondiamo o minimizziamo i problemi relativi alla pesante incidenza delle spese per il personale: in molte unità sanitarie locali, tra spese per il personale dipendente e spese per il personale convenzionato, si arriva all'80 o al 90 per cento del bilancio delle stesse unità sanitarie locali. Ma quello che vogliamo ribadire è che non si può pensare di riequilibrare o razionalizzare la spesa in rapporto alla qualificazione ed allo sviluppo dei servizi sanitari con norme che servono solo a contenere la spesa e che hanno il significato di una supplenza inadeguata alle gravi inadempienze legislative che prima ricordavo. Sotto questo profilo, le norme sul blocco si inseriscono perfettamente nella più complessiva ed articolata manovra che si sostanzia nelle proposte di pesanti tagli indiscriminati alla spesa sanitaria e nella imposizione di odiose tasse sulla malattia.

Da una parte si fanno mancare gli strumenti fondamentali per l'attuazione della riforma, cioè quelli che nel medio e lungo periodo possono veramente portare ad

una razionalizzazione, riconversione e qualificazione della spesa sanitaria (e qui ricordo il piano sanitario nazionale, la nuova politica dei farmaci, la formazione del personale, la riforma delle scuole di specializzazione), mentre dall'altra si continuano a portare attacchi ai contenuti della riforma: l'ultimo esempio è quello del decreto-legge convertito in legge dalla Camera nella scorsa settimana, relativo al passaggio delle competenze dell'ENPI e dell'ANCC, circa la prevenzione nei luoghi di lavoro, settore privilegiato per la prevenzione primaria.

Sempre a proposito del contenimento della spesa, i tagli proposti con la legge finanziaria andrebbero a colpire le spese di investimento destinate a nuove iniziative riformatrici, senza peraltro incidere sugli sprechi e sulle aree improduttive, con il risultato che, anziché migliorare e potenziare il servizio sanitario nazionale, cioè quello pubblico, si rischia al contrario di dequalificarlo e contemporaneamente si rafforzano le strutture private, che continuano a fiorire in concorrenza con quelle pubbliche. Si formano così nuove società per l'apertura di strutture private che vantano apparecchiature moderne e sofisticate e fanno lievitare la domanda con mezzi non sempre corretti, ottenendo convenzioni con le unità sanitarie locali. Tali convenzioni poi si sviluppano ammortizzando in tal modo i capitali investiti. Ne consegue che aumenta anche la spesa corrente.

Sotto il profilo della manovra economica, il provvedimento è puramente contenitivo e non razionalizzatore. L'unico aspetto positivo che si rinviene in esso riguarda il blocco (ed in questo caso ci auguriamo che sia rigido, rispettato e fatto rispettare) delle assunzioni immotivate ed ingiustificate, dettate solo da logiche clientelari, che si operavano massicciamente soprattutto da parte di enti che non avevano ancora trasferito le funzioni alle unità sanitarie locali.

Fatte queste considerazioni di ordine generale, entro nel merito di alcuni punti del provvedimento. Vi sono aspetti positivi e negativi. Alcuni aspetti negativi sono

stati mantenuti fin dal primo decreto-legge, mentre altri sono stati introdotti recentemente in Commissione. I primi aspetti negativi riguardano la sottrazione di compiti propri delle regioni alle regioni stesse ed alle unità sanitarie locali, in violazione di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e dalla legge n. 833 del 1978. Ciò è stato rilevato anche dalla Commissione affari costituzionali nel suo parere: essa, precisamente, ha proposto modifiche atte a ripristinare il rispetto delle funzioni istituzionali delle regioni e degli enti locali.

Con il presente decreto-legge, infatti, si affida alle regioni il compito di fissare le piante organiche provvisorie (compito proprio delle unità sanitarie locali) e si accentra nelle mani del ministro della sanità la facoltà di concedere deroghe al blocco degli organici e per la copertura dei posti vacanti al 30 aprile, compito questo proprio delle regioni. Allora forse non è un caso che la fotografia dell'esistente, cioè la determinazione delle piante organiche provvisorie che doveva essere effettuata entro trenta giorni dalla emanazione del primo decreto-legge, cioè entro il 30 giugno 1981, non abbia dato alcun risultato. I diretti responsabili, infatti, i titolari della funzione, cioè gli amministratori delle unità sanitarie locali, sono stati espropriati e il compito è stato affidato alle regioni; ed i risultati sono che ancora non abbiamo il quadro complessivo della situazione.

Analogamente, d'altra parte, non possiamo accettare la giustificazione che si dà del riaccentramento dei poteri nelle mani del ministro della sanità, la necessità cioè di avere presente tutto il quadro della situazione nazionale; esiste un organo di coordinamento, che opera proprio nell'ottica della programmazione nazionale (il consiglio sanitario nazionale) e ad esso poteva essere demandato il parere vincolante per la concessione di deroghe.

Un altro punto, inoltre, riguarda le deroghe previste al blocco degli organici per i servizi territoriali, che possono essere concesse dalle regioni. Le nostre ri-

chieste — sulle quali vi è stato il consenso di altri gruppi — hanno trovato, da parte del Governo, un parziale accoglimento. Sono state infatti accolte le richieste riguardanti lo sviluppo dei servizi di prevenzione per il settore materno e infantile (e relative all'interruzione volontaria della gravidanza, legate alle leggi n. 405 del 1975 e n. 194 del 1978), come pure le richieste riguardanti i servizi di salute mentale (con riferimento alla legge n. 180 del 1978) e di prevenzione e cura delle tossicodipendenze (legge n. 685 del 1975), ma sono state respinte le richieste riguardanti la possibilità di potenziamento dei servizi di igiene e di prevenzione dell'ambiente di vita e dei luoghi di lavoro, che costituiscono il terreno privilegiato e fondamentale della prevenzione primaria; analogamente è stata respinta la proposta di deroga per i servizi di riabilitazione dagli *handicaps*. Su questi punti noi insistiamo, perché l'emendamento che abbiamo riproposto venga accolto. È un emendamento che prevede anche una deroga particolare, molto specifica, per l'attivazione delle strutture di prevenzione e cura delle talassemie.

Ci è stato risposto dal Governo, in Commissione, che sarebbero stati stanziati 15 miliardi per la Sardegna. Da notizie in nostro possesso — tutte da verificare, per cui chiediamo al Governo di fare lume — sappiamo che sono stati effettivamente stanziati 15 miliardi per la Sardegna, ma dalla Cassa per il Mezzogiorno e per lo sviluppo ed il potenziamento delle strutture edilizie sanitarie, non per l'attivazione di questa struttura specializzata per le talassemie. Voglio, incidentalmente, rilevare come anche l'adeguamento e lo sviluppo delle strutture sanitarie edilizie, che dovrebbe passare attraverso il fondo sanitario nazionale, continua ad andare avanti per vari canali, perché ancora non siamo arrivati alla risistemazione ed alla programmazione di questi due punti.

Sempre in tema di deroghe, è stata inserita dal Governo, con un emendamento, la deroga riguardante i servizi di prevenzione dell'ambiente nelle zone dove sorgono o sorgeranno centrali nucleari.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Questo emendamento del Governo è giusto; solo che poi, per essere in linea con la legge finanziaria, si accantonano 5 miliardi del fondo sanitario nazionale, e quindi si aumenta la spesa, senza però adeguare l'entrata.

Si può dire che questo decreto-legge, nonostante alcuni aspetti positivi e le modifiche apportate, rimane uno strumento abbastanza frenante della riforma, legato ad una scadenza (quella del piano sanitario nazionale) per la quale non pare che il Governo stia lavorando.

Anche per quanto riguarda il blocco delle assunzioni, il divieto di copertura dei posti vacanti al 30 aprile, se è atto ad impedire facili assunzioni clientelari — e di questo abbiamo dichiarato di dare atto —, presenta però aspetti negativi, perché non è detto che tutti i posti vacanti al 30 aprile siano tali perché non occorra il personale con quelle specifiche qualifiche; i posti, infatti, possono essere vacanti perché non si trova il personale con talune qualifiche, per coprire posti magari in servizi essenziali. Può quindi capitare ciò che è avvenuto all'unità sanitaria locale di Roma 16, dove gli amministratori, fortunatamente, erano riusciti a trovare il primario per il servizio di emodialisi dell'ospedale San Camillo, ma non hanno potuto assumerlo perché si trattava di un posto vacante prima del 30 aprile.

Comunque, oltre ai punti negativi indicati, oltre ai difetti, oltre ad alcune ambiguità che permangono nel testo che abbiamo all'esame, dobbiamo constatare che nel provvedimento, mentre hanno trovato accoglienza esigenze particolari di categorie o di gruppi (alcune delle quali, sulle quali abbiamo concordato nel merito, legittime come quella dei farmacisti delle zone terremotate), non si è riusciti, proprio per lo strumento legislativo scelto, a prevedere norme, ancorché provvisorie, transitorie, cautelative, che tuttavia consentissero alle unità sanitarie locali ed alle regioni di mandare avanti un compiuto processo di riforma. Infatti, dobbiamo ancora rilevare, oltre a quanto abbiamo già detto, che le deroghe previste al blocco degli organici difficilmente

troveranno attuazione di fronte ai tagli proposti al fondo sanitario nazionale, se andrà avanti questa politica di tagli al fondo sanitario nazionale stesso.

Vengo, infine, alle innovazioni più negative che sono state introdotte in Commissione. Si tratta di norme di contenuto particolaristico, che interessano alcune categorie, gruppi di personale dipendente dal servizio sanitario nazionale, e che nulla hanno a che vedere con il blocco degli organici. Mentre in Commissione si discuteva sulle modifiche migliorative da apportare e si lavorava per avere un testo più chiaro e leggibile, è capitato che singoli componenti dei gruppi di maggioranza o gruppi interi si preoccupassero di inserire norme riguardanti questa o quella categoria.

Così sono state forzatamente inserite in questo provvedimento alcune norme: quella sulla riapertura della mobilità per il personale degli enti nazionali confluiti nel servizio sanitario nazionale; la proroga fino al contratto nazionale unico della facoltà per i medici di istituto trasferiti alle unità sanitarie locali di svolgere la libera attività professionale e di convenzionarsi anche con la stessa unità sanitaria locale, perché avevano questa prerogativa. Rispetto a questa norma il Governo ha presentato un emendamento aggiuntivo, che estende la facoltà di esercizio della libera professione anche ai medici dipendenti del Ministero della sanità. Si tratta di un emendamento che era stato respinto in Commissione e che il Governo ha ritenuto di ripresentare in Assemblea. Ebbene, questa norma viene introdotta mentre si sono avviati i primi passi per il contratto nazionale unico. E si viene a proporre una norma come questa, che smobilita, costituisce un'anticipazione negativa, costituisce un fatto dal quale poi si dovrà tornare indietro. È una norma presentata sotto l'egida dell'eguaglianza dei diritti di tutto il personale dipendente del servizio sanitario nazionale. Anche a questo proposito, voglio dire che questa norma non è diretta a produrre eguaglianza, perché rimarranno medici ex dipendenti di alcuni enti — penso ai medici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

provinciali — che non avevano facoltà di esercitare la libera professione e che non la avranno in virtù di questa norma; però, si introduce un elemento che potrà pregiudicare la discussione sul contratto nazionale unico.

Infine, l'altra norma grave introdotta in Commissione è quella che riguarda il mantenimento di miglioramenti economici acquisiti illegittimamente da alcuni dipendenti degli enti disciolti. Tali miglioramenti erano stati decisi, sì, con deliberazione regolare dagli enti di appartenenza, ma in violazione dei contratti nazionali di lavoro, per i quali il decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del luglio 1980 prevedeva all'articolo 10-*bis* una sanatoria, per le conseguenze penali eventuali per gli amministratori che avevano adottato queste deliberazioni illegittime e prevedeva, però, anche l'obbligo di far rientrare nei livelli giuridico-economici propri il personale che era stato indebitamente promosso.

Con la presente norma, invece, si prevede di sanare i miglioramenti ed i passaggi di livello. Noi facciamo una considerazione: in via di principio ed in riferimento agli orientamenti della legge n. 833 e dello stato giuridico del personale, noi non siamo contrari ad una equiparazione del personale amministrativo e sanitario. Ma questa norma che qui viene introdotta, così come viene introdotta, in parte crea ed in parte aggrava una sperequazione che penalizza in particolare quei dipendenti per i quali i consigli d'amministrazione degli enti ospedalieri erano stati più ligi (li avevano cioè fatti rientrare nei livelli propri), oppure erano stati più rigorosi, applicando i contratti nazionali senza forzature e senza estensioni illegittime.

Pertanto, ove questa norma dovesse essere approvata, noi chiederemmo un impegno affinché sia esteso il medesimo trattamento a tutto il personale dipendente con la stessa qualifica. È inaccettabile che, sanando una certa situazione, si legittimi un'enorme sperequazione. Siamo quindi contro questo emendamento e, ove venga accolto, chiederemo

la sua estensione a tutto il personale che si trova nelle medesime condizioni.

A conclusione del mio intervento, vorrei sottolineare un altro punto di questo provvedimento su cui non concordiamo. Mi riferisco all'articolo 2 del decreto-legge, che riguarda la proroga degli incarichi al personale precario. Avendo sollevato da tempo il problema in questione, non siamo contrari alla proroga, ma riteniamo che si debba dire: «possono essere prorogati gli incarichi in atto al 29 settembre 1981», senza stabilire una proroga obbligatoria. Ciò per rispettare le prerogative delle singole unità sanitarie locali, che debbono avere — e l'hanno per legge — la libertà di muoversi nell'ambito dell'attuazione del processo di riforma sanitaria ed anche per rispondere positivamente ad una osservazione formulata dalla Commissione affari costituzionali.

Se vogliamo che questo provvedimento sia di una qualche utilità e che emergano gli elementi positivi che in esso pure vi sono, è necessario abolire le norme — forzatamente introdotte — che risultano assolutamente estranee al merito del provvedimento e che introducono elementi negativi di cedimenti a spinte corporative e di sanzioni, di privilegi e di sperequazioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Allocca. Ne ha facoltà.

RAFFAELE ALLOCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando un provvedimento teso a conferire l'imperio della legge a norme che, per le ragioni di necessità ed urgenza testè esposte, vanno temporaneamente ad incastrarsi, come un pugno nel fusto di un robusto rovere, nel tessuto notevolmente spesso della legge n. 833, con la quale il Parlamento istituì il servizio sanitario nazionale. Quella legge, pur di innovare *ab imis* l'ordinamento sanitario in relazione alla difesa della salute, fece *tabula rasa* di tutto l'esistente, delle parti guaste, fatiscenti e superate dalla nuova mentalità sanitaria e dalle nuove guise della domanda di salute

da parte dell'utente. Ma fece *tabula rasa* anche delle parti ancora buone e valide, frutto dell'esperienza consolidata da decenni, dell'assistenza sanitaria, come la disciplina per l'erogazione delle prestazioni, i protocolli ed i regolamenti delle medesime, l'ordinamento tecnico e medico-legale delle strutture di base preposte all'ordinato svolgimento dei servizi di medicina generale e, in particolare, di medicina specialistica e convenzionata, specie per la parte attinente la richiesta di prove tecniche di laboratorio e di radiologia.

Sfuggì allora al legislatore che un'innovazione di tale portata avrebbe dovuto procedere per gradi o, quanto meno, avrebbe dovuto essere preceduta da un periodo di sperimentazione su zone disomogenee del paese, non foss'altro che per individuare quali avrebbero potuto essere gli effetti e le reazioni della riforma sul territorio e nell'utenza, ma soprattutto quale sarebbe stata la risposta di capacità delle strutture e del funzionamento dei servizi. Sfuggì al legislatore che la tanto attesa riforma poteva ben incagliare nelle secche delle reali possibilità di spesa di cui, nonostante la buona volontà del Governo, il paese sarebbe stato di volta in volta capace, con eventuale grave rischio di danno per la permanenza e la efficienza del servizio stesso, specialmente in relazione alla compiutezza tecnica delle prestazioni ed all'adeguamento delle funzioni previste e dovute alla crescente domanda di salute. In particolare, sfuggì al legislatore quale avrebbe potuto essere il naturale incremento delle strutture stabilite in relazione alle esigenze che nel nuovo servizio, grazie alla partecipazione popolare, potevano essere rappresentate indistintamente da tutte le categorie dell'utenza.

Nè all'uopo il legislatore ebbe spazio e modo per approfondire quale avrebbe potuto essere il comportamento del cittadino nell'uso del nuovo servizio che, *tout court*, spostava l'obiettivo dell'ordinamento sanitario dalla difesa contro le malattie alla tutela globale della salute, considerata ormai non più dono di Dio, per

chi crede, o della natura per chi si ostina ancora a non credere, ma diritto del cittadino ed obbligo della collettività, secondo il dettato della Costituzione.

È comunque bastata una breve esperienza del nuovo servizio perchè abulia e devianze inducessero il Governo prima ed il legislatore poi a rendersi conto della urgenza e della necessità di bloccare, intanto, l'espansione delle piante organiche provvisorie delle USL e a dettare norme che dessero una certa disciplina alle prestazioni specialistiche, di laboratorio e di radiologia; norme che, pur conservando l'efficienza del servizio e l'erogazione delle particolari prestazioni, mirano tuttavia a mettere un punto fermo sulla situazione, dando agli organi di massima responsabilità il tempo di poter sistemare meglio le cose, soprattutto in aderenza a quello che sarà il piano sanitario nazionale, da sperimentare sul territorio nel triennio. Certo, trattasi di norme che sostanzialmente non erano nella filosofia della legge n. 833 e che tuttavia si sono rese necessarie per non pregiudicare il meglio che ci si attende dal compiuto decollo della riforma stessa, ma sono anche norme che hanno svelato come il paese abbia avuto un incremento della sua coscienza sanitaria che non trova riscontro in una corrispettiva corretta educazione sanitaria. Mi riferisco a quella educazione sanitaria alla quale — si va dicendo da sempre — è legata la fortuna stessa della riforma sanitaria, ma che resta e resterà in relazione diretta con il grande sforzo che il paese sarà capace di compiere perchè i cittadini che usano del servizio sanitario nazionale apprendano a correttamente gestire la propria salute, sia a livello di condizioni di lavoro, sia a livello di gestione del proprio corpo, sia a livello di ambiente di vita, sia a livello — infine — di interrelazione tra uomo e uomo, tra uomo e società, tra uomo e ambiente, tra uomo e struttura di lavoro.

Il concetto di salute come stato di benessere, il notevole cambiamento socio-culturale che attiene alla tutela di questo bene, le esaltanti conquiste in campo biomedico e soprattutto la necessità che il

cittadino, rispetto a queste cose, sia in condizioni di adeguata e corretta scelta comportamentale, in chiave di gestione del proprio stato di salute, sono le ragioni di fondo perchè si provveda ad una valida programmazione e ad una pertinente metodologia dell'educazione sanitaria, sulla quale altrimenti lo sforzo che con convinzione stiamo compiendo, con l'approvazione di queste norme, resterà solo il primo di tanti altri tentativi, inadeguati alla attesa che la riforma ha creato nell'animo dei cittadini (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Menziani.

ENRICO MENZIANI. *Relatore.* Non ho altro da aggiungere a quanto ho già detto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la sanità.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il decreto al nostro esame contiene misure di razionalizzazione della gestione del personale e di alcune strutture sanitarie, che hanno per certi aspetti carattere di temporaneità e per certi altri carattere di definitività. Le misure sul personale hanno sicuramente la caratteristica di contenimento dell'espansione numerica, verificatasi in modo eccessivo per il passato, come è stato rilevato, ma hanno anche il significato di promuovere un censimento del personale alle dipendenze del servizio sanitario nazionale, ad una data determinata, nella salvaguardia di esigenze funzionali, che si esprime nelle deroghe previste originariamente nel testo del Governo e ulteriormente affinate dal lavoro della Commissione. Queste misure si inseriscono sicuramente nell'attuale quadro normativo, che certamente presenta elementi di incompletezza che credo sarebbe parziale attribuire soltanto al livello nazionale di legi-

slazione. Il Governo ribadisce comunque, in questa occasione, l'impegno — che sarà manifestato anche al Senato nella stessa giornata di domani — di operare affinché quell'elemento centrale di governo del nostro sistema sanitario che è rappresentato dal piano sanitario nazionale venga al più presto approvato dai due rami del Parlamento; così come ribadisce di essere ben consapevole della necessità di una definitiva disciplina consensuale, al fine di evitare difficoltà, ma anche alibi, nel corretto reclutamento del personale.

Per quanto attiene agli aspetti non transitori della disciplina che il decreto-legge in esame intende realizzare, ricordo che essi consistono sostanzialmente in una più puntuale disciplina del ricorso alle prestazioni laboratoristiche, il cui costo ha presentato elementi di incontrollata espansione, non sempre legati ad obiettive esigenze di ordine sanitario. L'intervento dell'onorevole Giovagnoli Sposetti ha voluto dare ad alcuni elementi specifici, diciamo di dettaglio, del decreto-legge, quale risulta dopo l'elaborazione compiuta dalla Commissione, interpretazioni che, a mio avviso, non sono confermate da una giusta lettura del testo stesso sottoposto al nostro esame. Su questi, come sugli altri argomenti di dettaglio, il Governo si riserva, se necessario, di intervenire in sede di esame dell'articolato e degli emendamenti proposti dagli onorevoli parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al primo comma, dopo le parole: «in servizio alla data del 30 aprile 1981», sono aggiunte le seguenti: «, ivi compresi i posti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

vacanti delle piante organiche già approvate»;

al primo comma, le parole: «Dalla data di entrata in vigore del presente decreto», *sono sostituite dalle seguenti:* «Dalla stessa data»;

il quarto comma è sostituito dal seguente:

«Il ministro della sanità su richiesta delle regioni, sentito il consiglio sanitario nazionale, può autorizzare, in relazione ad indilazionabili esigenze di assistenza sanitaria e ospedaliera, la copertura dei posti vacanti di cui al secondo comma, nonché l'ampliamento delle piante organiche di cui al primo comma e la contestuale copertura dei relativi posti limitatamente all'attivazione e al completamento di nuove strutture ambulatoriali e ospedaliere. Il ministro della sanità deve esprimersi sulla richiesta della regione nel termine di sessanta giorni, scaduto il quale la richiesta si intende accolta. L'autorizzazione non è richiesta per la copertura dei posti di cui alle lettere a), b) e c) del secondo comma»;

al quinto comma, le parole: «L'ampliamento delle piante organiche e la copertura dei relativi posti», *sono sostituite dalle seguenti:* «L'ampliamento delle piante organiche e la contestuale copertura dei relativi posti»;

al sesto comma, le parole: «dalla giunta regionale», *sono sostituite dalle seguenti:* «dal consiglio regionale»;

al settimo comma, dopo le parole: «convertito con modificazioni nella legge 22 dicembre 1980, n. 874» *sono aggiunte le seguenti:* «nonché per quelle delle zone terremotate della Valnerina e della Calabria, »;

al settimo comma, le parole: «dalle regioni» *nonché le parole* «Le regioni», *sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti:* «dai consigli regionali» e «I consigli regionali»;

l'ottavo comma è sostituito dal seguente:

«Qualora entro il 31 gennaio 1982 non sia stato emanato il decreto di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, i posti vacanti nelle piante organiche provvisorie, determinate ai sensi dei commi precedenti, possono essere coperti con le procedure concorsuali previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e successive modifiche ed integrazioni, e nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, salvo che per i concorsi per i quali, a tale data, siano già iniziate le prove d'esame.»;

dopo l'ultimo comma, sono aggiunti i seguenti:

«Fino all'emanazione del decreto di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, le assunzioni per i casi previsti dal presente decreto sono effettuate con il rispetto delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e dell'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

Le domande di assegnazioni ad amministrazioni diverse rispetto a quella di destinazione in base ai processi di mobilità di cui all'articolo 67, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, pendenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministro della funzione pubblica, entro sessanta giorni successivi alla data anzidetta.

A tale fine possono essere modificati i contingenti forniti nell'ambito dei predetti processi di mobilità per un numero di posti da concordare con le amministrazioni interessate, non eccedenti il tre per cento di ogni qualifica.

Il personale dirigente resta in sovran-

numero riassorbibile con la cessazione dal servizio dei singoli interessati.

Fino all'entrata in vigore della legge di approvazione del piano sanitario nazionale, il personale dipendente già inquadrato nei ruoli unici regionali può essere trasferito dalla regione di appartenenza ad altra regione, previo parere favorevole di entrambe le regioni interessate. La domanda di trasferimento va inoltrata, tramite l'unità sanitaria locale di appartenenza, ad entrambe le regioni.

L'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, nel testo modificato dalla legge di conversione 8 agosto 1980, n. 441, è così modificato:

"Il termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è uniformemente stabilito in quello dell'entrata in vigore dell'accordo previsto dall'ottavo comma dell'articolo 47 della stessa legge".

Fino all'entrata in vigore dell'accordo nazionale unico di cui all'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il trattamento economico del personale che confluisce nei ruoli regionali di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, fermo restando quanto previsto dall'articolo 10-bis del decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1980, n. 285, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1980, n. 441, resta quello di miglior favore determinato ai sensi di legge dagli enti le cui funzioni sono trasferite alle unità sanitarie locali.

I farmacisti titolari di sedi farmaceutiche in comuni terremotati delle regioni Basilicata e Campania che, in conseguenza della chiusura degli esercizi per effetto dei danni prodotti dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981, hanno conseguito la gestione provvisoria di altra sede, anche in altro comune delle provincie di appartenenza, conseguono, previa opzione, la titolarità di tale ultima sede sempre che la medesima sia compresa nella pianta organica delle farmacie del comune cui la farmacia a gestione provvisoria appartiene».

All'articolo 3:

al terzo capoverso, dopo le parole: «la richiesta di accesso», sono aggiunte le seguenti: «alle prestazioni stesse. »;

al quarto capoverso, la parola: «pubbliche», è sostituita dalle seguenti: «di cui al sesto comma».

L'articolo 6 è soppresso».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Fino all'entrata in vigore della legge di approvazione del piano sanitario nazionale e delle successive leggi di approvazioni dei piani sanitari regionali, le regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, fissano le piante organiche provvisorie delle unità sanitarie locali nei limiti del complessivo numero di dipendenti in servizio alla data del 30 aprile 1981, presso le strutture, servizi e presidi delle stesse unità sanitarie locali e dei posti di cui alle lettere a), b) e c) del secondo comma. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto è fatto divieto di affidare consulenze professionali, sotto qualsiasi forma, a personale estraneo alle unità sanitarie locali, ad eccezione delle prestazioni non continuative di opera professionale, escluse quelle a carattere sanitario.

I posti vacanti delle piante organiche provvisorie determinate ai sensi del primo comma non possono essere coperti, anche a titolo precario, fino all'emanazione del decreto previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ad eccezione:

a) dei posti vacanti da data non anteriore al 30 aprile 1981 per cessazione dal servizio dei titolari ai sensi dell'articolo 52 del citato decreto presidenziale 20 dicembre 1979, n. 761, nonché, previa soppressione dei detti posti, di quelli di diversa qualifica, già vacanti o risultanti dalla trasformazione dei predetti posti

soppressi, sempre che la copertura degli stessi comportamenti iniziali non superiori;

b) dei posti per la cui copertura alla data del 29 settembre 1981 sia stata già attivata la procedura concorsuale ai sensi dell'articolo 71, quinto comma, del predetto decreto presidenziale 20 dicembre 1979, n. 761;

c) dei posti per i quali alla data del 29 settembre 1981 siano in corso incarichi temporanei conferiti ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e dell'articolo 78, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

Le regioni in sede di fissazione delle piante organiche provvisorie determinano le modalità per l'utilizzazione provvisoria del personale eventualmente in sovrannumero, in base ai criteri di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

Il ministro della sanità su richiesta delle regioni, sentito il consiglio sanitario nazionale, può autorizzare, in relazione ad indilazionabili esigenze di assistenza ospedaliera, la copertura dei posti vacanti di cui al secondo comma, nonché l'ampliamento delle piante organiche di cui al primo comma e la copertura dei relativi posti limitatamente all'attivazione e al completamento di nuove strutture ambulatoriali e ospedaliere. L'autorizzazione non è richiesta per la copertura dei posti di cui alle lettere a), b) e c).

L'ampliamento delle piante organiche e la copertura dei relativi posti possono essere disposti direttamente dalle regioni, con deliberazione dei consigli regionali per i servizi e strutture sanitari finalizzati all'attuazione delle leggi 29 luglio 1975, n. 405, 23 dicembre 1975, n. 685, 13 maggio 1978, n. 180 e 22 maggio 1978, n. 194, nel limite della quota del fondo sanitario nazionale assegnata a ciascuna regione e delle somme alle stesse spettanti sugli stanziamenti previsti dalle leggi medesime e da attribuirsi alle unità sanitarie

locali. Per gli stessi servizi sono ammesse le consulenze professionali.

Le disposizioni del precedente comma si applicano altresì per l'adeguamento delle strutture igieniche e sanitarie delle unità sanitarie locali nel cui territorio sono localizzate centrali nucleari e per la predisposizione di centri di decontaminazione da sostanze radioattive per gli interventi di emergenza previsti per le centrali nucleari. In considerazione dell'urgenza della realizzazione di tali iniziative le relative deliberazioni sono assunte dalla giunta regionale; a tal fine, a valere sulla dotazione del fondo sanitario nazionale per l'anno 1982, è riservata la somma di 5 miliardi di lire, che sarà assegnata alle regioni interessate con apposita delibera del CIPE, su proposta del ministro della sanità di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Per le unità sanitarie locali delle zone dichiarate terremotate della Campania e della Basilicata ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, la copertura dei posti vacanti nonché l'ampliamento delle piante organiche e la copertura dei relativi posti sono autorizzate dalle regioni stesse con proprie deliberazioni. I concorsi sono espletati con le procedure di cui all'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761. Le regioni possono, altresì, autorizzare consulenze professionali.

Qualora entro il 31 gennaio 1982 non sia stato emanato il decreto di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, i posti vacanti nelle piante organiche provvisorie, determinate ai sensi dei commi precedenti, possono essere coperti con le procedure concorsuali previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e successive modifiche ed integrazioni, salvo che per i concorsi per i quali, a tale data, siano già iniziate le prove d'esame.

È vietata la stipula di accordi integrativi da parte delle regioni o delle unità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

sanitarie locali che prevedano erogazioni economiche aggiuntive ai contratti o convenzioni nazionali di categorie, nonché accordi che trattino materie o istituti non espressamente demandati a tali sedi da contratti collettivi nazionali di lavoro delle categorie.

Gli accordi raggiunti in deroga al precedente comma sono nulli.

Fino alla fissazione delle piante organiche provvisorie di cui al primo comma, e ferme le deroghe per le zone dichiarate terremotate, i posti comunque vacanti presso strutture, servizi, presidi da trasferire alle unità sanitarie locali, che non siano coperti anche a titolo precario alla data di entrata in vigore del presente decreto, possono essere coperti solo previa autorizzazione del ministro della sanità, su richiesta della regione, sentito il consiglio sanitario nazionale».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

All'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, *con le seguenti:* le regioni a statuto ordinario.

1. 1.

RIZ.

Al primo comma, sostituire le parole: entro trenta giorni, *con le seguenti:* entro sessanta giorni.

1. 2.

RIZ.

Al primo comma, sopprimere le parole da: Dalla stessa data, *sino alla fine.*

1. 3.

RIZ.

Al primo comma, sostituire le parole da: Dalla stessa data, *sino alla fine con le seguenti:* Dalla stessa data saranno affi-

date consulenze professionali, prioritariamente a personale delle unità sanitarie locali ad eccezione delle prestazioni non continuative di opera professionale.

1. 4.

RIZ.

Al quarto comma, premettere le parole: Ferme restando in materia le competenze particolari delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, *il.*

1. 5.

RIZ.

Al quarto comma, dopo le parole: su richiesta delle regioni, *aggiungere le seguenti:* e delle province autonome di Trento e Bolzano.

1. 6.

RIZ.

Al nono comma, premettere le parole: Salvo che nelle regioni a statuto speciale,.

1. 7.

RIZ.

All'undicesimo comma, aggiungere, in fine, le parole: Nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano l'autorizzazione è data, rispettivamente, dal presidente della regione o dal presidente della provincia, sentito il parere del comitato regionale o provinciale di sanità.

1. 8.

RIZ.

Al primo comma, sostituire le parole: le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, *con le seguenti:* le unità sanitarie locali. *Conseguentemente, sostituire le parole:* delle unità sanitarie locali, *con le seguenti:* delle unità medesime.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

1. 9.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Al secondo comma, lettera b), sopprimere le parole: quinto comma.

1. 10.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Al terzo comma, sostituire le parole: Le regioni in sede di fissazione, con le seguenti: Le regioni in sede di approvazione.

1. 11.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Al quarto comma, sostituire le parole: Il ministro della sanità su richiesta delle regioni, con le seguenti: La regione.

1. 12.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Al quarto comma, sopprimere il secondo ed il terzo periodo.

1. 13.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Al quinto comma, dopo le parole: 22 maggio 1978, n. 194, aggiungere le seguenti: nonchè per i servizi di preven-

zione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, di riabilitazione degli handicappati e per le strutture e servizi di prevenzione e cura della microcitemia.

1. 14.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Al sesto comma, sostituire le parole: a valere sulla dotazione del Fondo sanitario nazionale per l'anno 1982, è riservata la somma di 5 miliardi di lire, con le seguenti: la dotazione del fondo sanitario nazionale per il 1982 è aumentata della somma di cinque miliardi di lire. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare la necessaria variazione di bilancio.

1. 15.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Per il recupero delle strutture edilizie ed il ripristino delle attrezzature scientifiche e dei servizi sanitari e ospedalieri danneggiati dal terremoto è assegnato alle regioni Campania e Basilicata un fondo di lire cento miliardi da reperire attraverso l'integrazione del fondo sanitario nazionale, parte in conto capitale, per la corrispondente cifra.

1. 16.

ALINOVI, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Dopo l'ottavo comma, aggiungere il seguente:

Per la regione Campania fino all'en-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

trata in vigore dell'accordo nazionale unico di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, l'assunzione di personale addetto a mansioni elementari può essere effettuata dalle unità sanitarie locali, per chiamata diretta, dalla graduatoria dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione competente per territorio.

1. 17.

ALINOVÌ, DI GIOVANNI, PALOPOLI, GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

All'undicesimo comma, sostituire le parole: solo previa autorizzazione del ministro della sanità, su richiesta della regione, con le seguenti: dalla regione, con deliberazione del consiglio regionale.

1. 18.

ALINOVÌ, DI GIOVANNI, PALOPOLI, GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Sopprimere il diciassettesimo comma.

1. 19.

ALINOVÌ, DI GIOVANNI, PALOPOLI, GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

Sopprimere il diciottesimo comma.

1. 20.

ALINOVÌ, DI GIOVANNI, PALOPOLI, GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI ORLANDO, LANFRANCHI CORDIOLI.

All'undicesimo comma, aggiungere, in fine, le parole: Il ministro della sanità deve esprimersi sulla richiesta delle regioni e delle province autonome nel termine di sessanta giorni, scaduto il quale la richiesta si intende accolta.

1. 22.

LA COMMISSIONE.

Dopo il diciassettesimo comma, aggiungere il seguente:

In attesa del riordinamento del Ministero della sanità, l'esercizio della libera attività professionale di cui all'articolo 47, terzo comma, punto 4), della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è consentito, fuori dell'orario di lavoro, anche ai medici dipendenti dal Ministero della sanità, organo centrale del servizio sanitario nazionale. Con decreto del ministro della sanità sono stabiliti modalità e limiti per l'esercizio di tale attività.

1. 21.

IL GOVERNO.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 1 del decreto-legge e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ventre. Ne ha facoltà.

ANTONIO VENTRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'alba di questo 1982, l'anno cioè che nelle premesse doveva essere quello della pressochè piena attuazione della riforma sanitaria, dobbiamo constatare che, per ragioni certamente obiettive e che trovano motivazione, tra l'altro, nella pesante situazione economica generale, quasi dovunque, nel paese, i tempi per i nuovi assetti sono da considerarsi ancora lunghi. Certo, il passaggio al nuovo, come sempre avviene e per di più nella congiuntura attuale, può presentare serie difficoltà, ma ciò non impedisce che il cammino intrapreso debba farci ugualmente raggiungere le mete previste; e se le nostre istituzioni denotano un certo affanno, nella difficile costruzione del nuovo, non si deve non ri-

cercare e porre in essere tutto ciò che tende a rendere più agevole nell'ordine e nel rispetto di specifiche priorità l'iter della riforma a tutti i livelli.

Non vi è alcun dubbio che alcuni ritardi, come ad esempio quello che riguarda il piano sanitario nazionale — ritardi certamente legati ad imprescindibili necessità di programmazione generale —, non hanno consentito fin qui di fissare ipotesi certe nel settore specifico della tutela della salute; anche perciò il Governo più volte, con decreti-legge successivi, è stato obbligato ad intervenire per evitare che si precostituissero situazioni che in definitiva, al di là di ogni altra considerazione, potessero dilatare oltre ogni previsione la spesa che il bilancio e la situazione economica consentono di dedicare alla sanità.

Fin qui l'azione dell'esecutivo trova una valida giustificazione, anche se è doveroso rilevare che una riforma, tutta o quasi affidata alla gestione delle autonomie locali, veda tali istituzioni limitate in talune proprie prerogative, quasi di per sé incapaci non tanto di autogestirsi quanto di porre limiti rigorosi alle proprie facoltà di intervento, in una visione complessiva dell'intera problematica economica del paese.

Ma se questo non è il momento per avviare dispute sui limiti delle autonomie locali, non si può dire che non lo sia per esprimere un giudizio sereno su taluni aspetti del decreto-legge in esame.

Se è vero che con esso si mira a congelare temporaneamente le piante organiche al fine di contenere, prima dell'emanazione di norme sia regolamentari che programmatiche, ampliamenti che alla fine potrebbero risultare del tutto ingiustificati, con le conseguenze deleterie che è lecito immaginare, è pur vero che non è possibile non tener conto dell'urgenza e della necessità di adeguare opportunamente gli organici là dove essi risultano comunque insufficienti. Si pensi, ad esempio, che dal momento che il preesistente sistema rivolgeva tutta la propria attenzione — ne ha parlato l'onorevole Allocca — quasi esclusivamente al

momento curativo, nella quasi totalità delle realtà territoriali, specie del Mezzogiorno, mancano idonei quadri operativi per la prevenzione della riabilitazione. Ciò chiaramente indebolisce sul nascere la costruzione del nuovo sistema sanitario, mentre si parla ovunque e diffusamente di prevenzione e di riabilitazione.

In altri termini, provvedimenti limitativi delle piante organiche avrebbero dovuto almeno tenere presente un'approfondita analisi delle situazioni preesistenti e, ove queste fossero state deboli o comunque carenti, consentire un adeguamento opportunamente programmato ed ovviamente documentato.

Il rispetto delle situazioni preesistenti e della spesa storica, come con un altro neologismo di moda ci si esprime, presenta il torto di cristallizzare la permanenza di squilibri non solo tra nord e sud ma anche tra zone di una stessa regione. Altrettanto dicasi per gli organici delle unità sanitarie per quanto riguarda i presidi ospedalieri. Agli addetti ai lavori è noto come, con grande frequenza, vacanze improvvise di posti possano mettere in crisi interi settori di queste strutture. Orbene, già le procedure concorsuali fin qui utilizzate e quelle paraconcorsuali, in base al decreto n. 130 del 1969, creavano inevitabili ritardi nella copertura dei posti resisi temporaneamente o definitivamente vacanti; e pensare che il legislatore del tempo, viceversa, con quella norma sembrava aver voluto fornire proprio uno strumento idoneo a far fronte rapidamente alla copertura necessaria dei posti vacanti.

La norma al nostro esame, per le lunghe e defatiganti procedure previste per ottenere le prescritte autorizzazioni non solo per l'adeguamento degli organici ma anche per la copertura dei posti vacanti, ripropone, aggravati, i problemi fino ad oggi insoluti.

Chi conosce le esigenze di una struttura ospedaliera, in particolare, chi ne ha affrontato i problemi che il ritmo, senza soste e senza interruzioni, pone all'operatore sa che non è possibile concedere una pausa alla quasi totalità dei diversi settori

nei quali un ospedale si articola, là dove cioè le mansioni più elevate sono complementari a quelle più modeste e viceversa.

Spero di essere smentito dai risultati, e mi auguro che questo blocco non si rovescerà in premessa per alimentare il ricorso a personale precario che le circostanze imporranno, né per far richiedere prestazioni esuberanti di lavoro straordinario, per le cui liquidazioni gli amministratori ed i dipendenti dovranno poi affrontare disagi spesso penosi.

Vorrei aggiungere — ed ho concluso — un'ultima considerazione. Poiché non è concepibile vietare per mezzo di decreti-legge di ammalarsi, non si può non sottolineare che le carenze della medicina pubblica, comunque determinate, costringeranno l'utenza a rivolgersi altrove; ma ciò, alla fine, inciderà allo stesso modo, se non ancora più pesantemente, sulla spesa sanitaria. In definitiva, quindi, scontato che è indispensabile e doveroso da parte dell'esecutivo intervenire, così come ha fatto, per una regolamentazione temporanea della materia, in attesa che tutta la legislazione della riforma sia completa ed operante, esprimiamo l'auspicio che si attui completamente il servizio sanitario nazionale, esaltando il ruolo di quelle strutture che, pur tra innegabili difficoltà, hanno scritto una pagina dignitosa nella tutela della salute (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, a norma di regolamento, possono chiedere la parola anche per svolgere gli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, che praticamente tendono a due finalità. In primo luogo, noi crediamo — e su questo punto si è già espressa la Commissione affari costituzionali — che l'intero decreto-legge debba essere riveduto in quelle parti in cui toglie

alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano competenza loro propria, e nel contempo toglie alle unità sanitarie locali competenze che sono loro proprie; questo dicasi soprattutto per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, come la regione Trentino-Alto Adige, che ha addirittura competenza primaria in tema di ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri, e le province autonome di Trento e Bolzano, che hanno competenza secondaria in tema di igiene e sanità, nonché assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Con i nostri emendamenti insistiamo, quindi, affinché queste competenze delle regioni a statuto speciale siano rispettate.

Il secondo punto che desidero illustrare riguarda quella parte del decreto-legge in cui si tende ad obbligare il privato cittadino a recarsi prima nelle unità sanitarie locali; e solo quando nel termine di tre giorni non ci fosse la possibilità di somministrare le prestazioni richieste attraverso le strutture pubbliche egli potrà recarsi alla fonte convenzionata previa autorizzazione scritta rilasciata dall'USL. A noi questo sistema sembra non solo estremamente complicato, complesso, ma soprattutto lesivo della libertà del cittadino, il quale, prima di accedere alle strutture convenzionate per ottenere le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, deve necessariamente ricorrere preventivamente alle strutture pubbliche, deve attendere per tre giorni, e solo se l'unità sanitaria locale gli rilascia l'autorizzazione (con apposita annotazione sulla richiesta) può recarsi agli ambulatori, alle strutture convenzionate.

Questo sistema non può andar bene, è una specie di angheria, se vogliamo dire così, nei confronti del privato cittadino, il quale non potrà accedere ad ambulatori o strutture convenzionate se non sottostà a questo preventivo martirio con attesa di tre giorni. In questo senso abbiamo presentato un emendamento all'articolo 3.

Queste sono considerazioni che già abbiamo fatto in altra occasione; comunque ci riserviamo di prendere ancora la parola nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Da Prato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DA PRATO. Illustrerò gli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'articolo 1 del decreto-legge, in parte già illustrati dalla collega Giovagnoli Sposetti.

Il senso complessivo dei nostri emendamenti è dato dall'esigenza, da noi ritenuta inderogabile, di migliorare il contenuto di un provvedimento che nasce da fatti negativi, cioè dalle inadempienze, dalle insufficienze, dai ritardi causati dalla politica del Governo nella predisposizione di un piano sanitario nazionale e dall'assenza di una normativa concernente le procedure concorsuali.

Gli emendamenti vanno essenzialmente nella direzione di salvaguardare le competenze e le autonomie delle regioni e delle unità sanitarie locali, per definire la risposta da dare ai bisogni dei cittadini che, a causa delle loro condizioni di salute, si rivolgono alle strutture ed ai presidi del servizio sanitario nazionale. Indubbiamente, vi è pure l'esigenza di dare un contributo al contenimento della spesa pubblica, perché, se uno spreco esiste, esso va ricercato in altre direzioni, nelle sacche improduttive, che nel servizio sanitario nazionale si riscontrano a tutti i livelli.

Vi è l'esigenza del contenimento degli organici delle unità sanitarie locali, anche in assenza delle norme concorsuali e del piano sanitario nazionale con i conseguenti piani sanitari regionali, che sono i punti di riferimento centrali per quanto riguarda gli sviluppi, anche dal punto di vista quantitativo, dei servizi e dei presidi delle unità sanitarie locali; senza, tuttavia, ipotizzare il blocco delle prestazioni sanitarie, così come invece il decreto-legge — nonostante la differenza con gli altri decreti-legge presentati sulla stessa materia — in qualche modo prevede ancora, nonostante le modifiche apportate in Commissione.

Con il nostro emendamento Alinovi 1.9 tentiamo di restituire il compito per la fissazione delle piante organiche alle

unità sanitarie locali. Certo, le regioni esercitano il controllo sulle piante organiche provvisorie, verificano la loro rispondenza ai piani ed ai programmi che in qualche modo sono stati elaborati tra molte difficoltà; ma sia per la competenza, sia per gli strumenti conoscitivi, di cui dispongono, il compito di fissare le piante organiche provvisorie spetta, secondo noi, alle unità sanitarie locali.

Del resto, l'esperienza dimostra che difficilmente potremmo arrivare all'elaborazione delle piante organiche, le quali avrebbero dovuto essere fissate, in base al primo decreto-legge, entro il 30 giugno 1981. Ben poche, credo, sono le esperienze che possiamo addurre in questa direzione. Per questo noi proponiamo di modificare questo comma dell'articolo 1, con il passaggio dalle regioni alle unità sanitarie locali di questa competenza, cioè della fissazione delle piante organiche.

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 1.10, che prevede la soppressione dell'inciso «quinto comma», devo dire che si tratta di conferire un'effettiva operatività alla deroga, prevista nel decreto-legge, al blocco degli organici, come il punto *b)* del secondo comma precisa. Questo punto *b)* del secondo comma prevede la possibilità di coprire i posti vacanti per i quali, al 29 settembre 1981, sia stata attivata la procedura concorsuale ai sensi dell'articolo 71, quinto comma, appunto, del decreto del Presidente della Repubblica n. 761. Il richiamo al quinto comma vanifica di fatto la deroga contenuta nel provvedimento in esame, perché prevede che i concorsi si possono fare solo e soltanto se alla data del 29 settembre, come prima ho detto, siano già state costituite le commissioni di esame ed ammessi i candidati. Questa norma, che può sembrare innocente, nei fatti può essere utilizzata, credo, in pochissimi casi; si tratta quindi di una deroga che di fatto non può operare, perché non credo che siano molti i casi in cui la procedura del concorso è arrivata fino alla nomina della commissione concorsuale e all'ammissione dei candidati, come prevede ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

punto il quinto comma dell'articolo 71 della legge n. 761. Allora, dicevo, noi proponiamo di sopprimere questo inciso «quinto comma» dell'articolo 71.

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 1.11, qui mi pare che si riprenda il discorso della competenza della regione e delle unità sanitarie locali («le regioni, in sede di fissazione...», eccetera, dice il comma). Allora, in armonia con l'emendamento già presentato, prevediamo da parte delle regioni, non la fissazione, ma la approvazione delle piante organiche e provvisorie elaborate dalle unità sanitarie locali.

Del resto, devo dire che nei fatti avviene questo. Io posso dirvi che nella mia unità sanitaria locale, prima di partire per Roma, mi sono garantito ieri sera l'approvazione della pianta organica da parte del comitato di gestione e il 22 sera l'assemblea dell'unità sanitaria locale, che è poi l'associazione dei comuni versiliesi, approverà la pianta organica. Non vedo proprio quindi che cosa farà poi la regione, se non prendere atto della nostra decisione, e non vedo come avrebbe potuto la regione fare diversamente, come avrebbe potuto elaborare e fissare la pianta organica della unità sanitaria locale della Versilia, che ha quello scopo indicato, certo, anche dal sottosegretario Orsini, che è quello del censimento — finalmente — del numero dei dipendenti che operano all'interno delle unità sanitarie locali, che fino a questo momento era ed è in gran parte sconosciuto. Quindi questo è un dato positivo che noi rinveniamo in questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 1.12, che investe la competenza del Ministero della sanità, noi riteniamo che sia necessario riconoscere alle regioni la competenza ed autorizzare la copertura dei posti di cui al secondo comma, e cioè quelli vacanti in data antecedente al 30 aprile 1981, e la competenza per l'ampliamento delle piante organiche stesse per l'attivazione di nuove strutture ambulatoriali ospedaliere. Noi riteniamo necessario riconoscere la competenza programmatica alle regioni stesse, e non,

invece, ripristinare un potere del Ministero della sanità, che non ha nessuna motivazione di ordine costituzionale o istituzionale e di ordine funzionale.

Del resto, qui ci viene in aiuto anche la Commissione affari costituzionali la quale ha sostenuto la mancanza di competenza del Ministero in questo campo.

Di qui la proposta contenuta nell'emendamento Alinovi 1.12.

L'emendamento Alinovi 1.13 riguarda, invece, quello che abbiamo chiamato il «silenzio assenso» del Ministero della sanità. Qualcuno ha ricordato l'esempio del cosiddetto «decreto Nicolazzi». Mi sembra che questo ministro stia facendo scuola.

Se è sbagliato il contenuto del «decreto Nicolazzi» per quanto riguarda l'edilizia, mi sembra che si possa dire e non soltanto per analogia che è altrettanto sbagliato stabilire questo meccanismo per quanto riguarda l'ampliamento delle piante organiche.

In coerenza con l'emendamento precedente prevediamo la competenza delle regioni e non introduciamo un marchingegno inutile e dannoso come credo che sarebbe in questo caso il «silenzio assenso», che opererebbe al di fuori di ogni controllo, di ogni visione programmatica e che potrebbe portare a conclusioni completamente fuori...

PRESIDENTE. Onorevole Da Prato, scusi se la interrompo, ma vorrei cortesemente avvertirla che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO DA PRATO. Chiedo scusa, signor Presidente, pensavo ancora di aver parlato per soli dieci minuti, ma è colpa mia: non ho guardato bene l'orologio.

Concludendo, ripeto che proponiamo di sopprimere il richiamo al «silenzio assenso».

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 1.14, nonostante si sia fatto ancora un passo avanti per quanto riguarda l'estensione alle leggi nn. 405, 685, 180 e 194, che è cosa conquistata nel lungo dibattito che ha caratterizzato la vita di questi decreti-legge reiterati del Governo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

pensiamo che il Governo dovrebbe fare un ulteriore passo avanti nel riconoscere valide le proposte da noi avanzate in relazione ai bisogni della prevenzione sui luoghi di lavoro e dell'ambiente; in relazione ai problemi che ora sono risolti facendo ricorso a convenzioni e personale precario, che desta notevoli preoccupazioni, dal momento che esso suscita poi delle attese di diritto che in qualche modo andranno soddisfatte in futuro; in relazione ai servizi della riabilitazione degli handicappati — l'anno dell'handicappato si è concluso, ma non abbiamo visto atti concreti — e così altre cose che abbiamo inserito nei nostri emendamenti.

Non avendo altro tempo a mia disposizione, rinunzio ad illustrare gli altri emendamenti che forse sarebbe il caso illustrasse qualche altro collega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, intendo brevemente illustrare gli emendamenti presentati all'articolo 3 — sono gli unici che noi del gruppo del PDUP abbiamo presentato — per evitare anche che essi si prestino a confusione. Siamo dell'opinione che debba essere privilegiata la struttura pubblica e territoriale rispetto a quella privata ed ospedaliera.

In questo senso pensiamo che in tempi rapidi il Governo debba mostrare la sua chiara volontà di attuare la riforma ospedaliera. Ci sembra invece che l'articolo 3 di questo decreto-legge lasci ai comuni il difficile compito di regolare i rapporti con i farmacisti, o con i diagnostici, quindi eluda il problema di fondo che per noi è rappresentato dalla riforma sanitaria. Siamo anche convinti dell'ottica miope e restrittiva di questo procedimento che nel breve periodo tenta di risolvere il problema della riduzione delle spese sanitarie. La verità è che con i tagli alla spesa pubblica, sia in parte capitale, sia in parte corrente, si intacca uno dei principi consolidati della medicina sociale nel nostro paese. Questo provvedimento non fa altro che ridurre le spese

pubbliche, senza dare alcuna garanzia sull'applicazione dell'assistenza sanitaria. Esso riduce i costi in materia sanitaria, ma tali riduzioni si possono attuare soltanto con la riforma ed in periodi assai lunghi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ENRICO MENZIANI, Relatore. L'emendamento Riz 1.1 tende ad escludere dall'obbligo della formazione delle piante organiche provvisorie le regioni a statuto speciale e le province di Trento e Bolzano. Per ragioni di carattere generale, che riguardano la volontà di fare fino in fondo la «fotografia» del personale delle unità sanitarie locali, il parere della Commissione su questo emendamento è contrario. La Commissione esprime invece parere favorevole sull'emendamento Riz 1.2, che amplia i termini da 30 a 60 giorni. Esprime parere contrario all'emendamento Riz 1.3 — che ha una sua subordinata nell'emendamento Riz 1.4 — che coinvolge la questione delle consulenze professionali, e quindi all'emendamento Riz 1.4 che tende ad affidare le consulenze professionali prioritariamente al personale delle unità sanitarie locali. Il parere della Commissione è altresì contrario all'emendamento Riz 1.5, mentre è favorevole all'emendamento Riz 1.6, che tende a sanare una grave dimenticanza compiuta dalla Commissione, la quale non ha tenuto conto delle province di Trento e Bolzano che hanno uno statuto autonomo. Esprimo parere contrario all'emendamento Riz 1.7. Per quanto riguarda l'emendamento Riz 1.8, il parere è pure contrario, ma vorrei invitare il collega Riz a presentare un subemendamento all'emendamento 1.22 della Commissione, che faccia riferimento alle province di Trento e di Bolzano, o citandole esplicitamente o facendo figurare i presidenti delle due province.

Circa l'emendamento Alinovi 1.9, per ragioni connesse all'esigenza di un programma generale, ci sembra più oppor-

tuno mantenere in capo alle regioni e non alle unità sanitarie locali la possibilità di definire le piante organiche provvisorie: pertanto esprimo parere negativo. Circa l'emendamento Alinovi 1.10, mi sembra che in Commissione avessimo stabilito di aggiungere dopo le parole «quinto comma» anche le parole «e sesto comma»; in questo modo ci sarebbe stato un certo assenso da parte della Commissione. Pertanto se la dizione originaria rimane il parere della Commissione è negativo, mentre se fossero aggiunte anche le parole «e sesto comma» il parere sarebbe positivo.

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 1.11 il parere è contrario. All'emendamento Alinovi 1.12, che tende a sostituire il ministro della sanità, per quel che riguarda le eccezioni ulteriori all'ampliamento ed alla copertura della pianta organica, con le Regioni, la Commissione esprime parere contrario. Ugualmente contrario è il parere sugli emendamenti Alinovi 1.13, 1.14 e 1.15. In questo ultimo emendamento è contenuta una richiesta di aumento del fondo sanitario nazionale di 5 miliardi per far fronte alla prevenzione circa l'inquinamento atomico. Nel testo del disegno di legge questi 5 miliardi sono reperiti nel fondo sanitario nazionale senza un aumento del fondo medesimo. Ripeto che debbo dare purtroppo parere contrario anche se mi rendo conto che, istituendo un nuovo servizio, logica vorrebbe che ci fosse un aumento di spesa.

La Commissione è contraria all'emendamento Alinovi 1.16, trattandosi di una richiesta di uno stanziamento speciale di cento miliardi per la Campania e la Basilicata, che evidentemente si collocherebbero fuori da ogni disegno di programmazione. C'è poi un aggravio di spesa rispetto al quale — e non solo nel caso specifico, ma in tutte le ipotesi prospettate — la Commissione bilancio ha detto drasticamente e all'unanimità di no. Esprimo pertanto parere contrario sull'emendamento Alinovi 1.16. Mi dichiaro contrario anche all'emendamento Alinovi 1.17 e penso che il Governo, me-

glio di me, potrà indicare le motivazioni di questo parere negativo.

L'emendamento Alinovi 1.18 tende a spostare le competenze dal ministro della sanità alla regione e anche ad esso do il mio parere contrario. Sono altresì contrario agli emendamenti Alinovi 1.19 e 1.20.

Sono invece favorevole all'emendamento 1.21 del Governo. Vorrei, infine, brevemente soffermarmi sull'emendamento 1.22 della Commissione, che introduce l'istituto del silenzio-assenso per quegli enti che non hanno ancora trasferito — in analogia con quanto già si è fatto per le eccezioni alle piante organiche — le loro funzioni alle regioni. Pur raccomandando, ovviamente, all'approvazione della Camera questo emendamento della Commissione, vorrei rilevare che il discorso del silenzio-assenso è molto meglio regolato dalla «legge Scelba», che riguarda i comitati di controllo degli enti locali. Valeva forse la pena, infatti, che si introducesse l'istituto del silenzio-assenso nelle forme previste da quella legge: nella ipotesi che abbiamo davanti, invece, si è molto drastici, poiché, trascorsi i sessanta giorni, il provvedimento si considera accolto, senza che vi sia la possibilità — prevista invece dalla «legge Scelba» — di interrompere i termini formulando delle osservazioni.

Anticipo anche il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli 2 e 3 del decreto-legge. La Commissione è contraria all'emendamento Riz 2.1 e all'emendamento Alinovi 2.3, anche se mi sembra che il problema sollevato sia più formale che sostanziale. Sono inoltre contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3, mentre mi dichiaro favorevole all'emendamento aggiuntivo 3.01 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Per quello che concerne l'emendamento Riz 1.1, il parere del Governo è negativo, perché non ritengo che

le regioni a statuto speciale possano essere escluse dalla generale disciplina prevista dal provvedimento.

Accetto, invece, l'emendamento Riz 1.2, che prevede la posposizione del termine da 30 giorni a 60 giorni, dal momento che in tal modo quest'ultimo diventa più congruo.

Sull'emendamento Riz. 1.3 esprimo parere contrario, in quanto si propone di sopprimere una norma che è essenziale alla disciplina di contenimento che caratterizza tutto lo spirito e la lettera del provvedimento.

Per l'emendamento Riz 1.4 valgono le stesse motivazioni e le stesse conclusioni. Anche in questo caso, esprimo parere contrario e analogamente esprimo un parere contrario in ordine all'emendamento Riz 1.5.

Sono invece favorevole all'emendamento Riz 1.6, che migliora il testo legislativo, perequando, come è costituzionalmente corretto, le province autonome di Trento e di Bolzano alle regioni.

Esprimo un parere fermamente contrario nei confronti dell'emendamento Riz 1.7, perché consentire accordi integrativi in alcune regioni significherebbe vanificare la disciplina complessiva del provvedimento e mettere in moto meccanismi perequativi che stravolgerebbero la politica generale di contenimento della spesa in questa materia essenziale.

Per quanto attiene all'emendamento Riz 1.8, il parere del Governo è contrario, anche se l'emendamento 1.22 presentato dalla Commissione va nel senso, per quanto accettabile, della tesi dell'onorevole proponente.

Per quanto riguarda l'emendamento Alinovi 1.9, osservo che affidare alle unità sanitarie locali il compito di redigere nella generalità del territorio nazionale le piante organiche provvisorie renderebbe inapplicabile la norma là dove le unità sanitarie locali mancano, e comunque stabilirebbe un numero di interlocutori superiore a 600. Pertanto, non appare praticabile, sul piano dell'efficace realizzazione di quanto richiesto, la proposta

emendativa in questione. Quindi, in proposito il parere è contrario.

Esprimo altresì parere contrario nei confronti dell'emendamento Alinovi 1.10, essendo la disciplina complessiva delle eccezioni sufficientemente ampia, ad avviso del Governo.

Il parere del Governo è contrario anche nei riguardi degli emendamenti Alinovi 1.11 e 1.12, essendo essenziale un coordinamento nazionale delle deroghe, che avviene non sulla base di un giudizio discrezionale da parte del ministro, ma sentito il consiglio sanitario nazionale, che è organo centrale della programmazione sanitaria.

Per quanto attiene al silenzio-assenso, rispetto al quale l'emendamento Alinovi 1.13 (che il Governo non accetta) chiede una deroga, si tratta di un contributo recato dalla Commissione con l'emendamento 1.22, cui il Governo non si oppone; pertanto accetto tale emendamento.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Alinovi 1.14, anche in previsione dell'imminente passaggio del personale dell'ANCC e dell'ENPI alle unità sanitarie locali e del piano sanitario nazionale, che stabilirà rapporti fra livelli sanitari e livelli assistenziali e apparendo estranea alla logica complessiva del provvedimento la previsione di situazioni patologiche specifiche.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Alinovi 1.15 e 1.16, per ragioni di bilancio. Sono altresì contrario all'emendamento Alinovi 1.17 perché si riferisce a materia demandata a contrattazione già in atto. Sono contrario agli emendamenti Alinovi 1.17 e 1.18, per ragioni già espresse in precedenza.

Sono invece favorevole, come ho già detto, all'emendamento della Commissione 1.22. Raccomando all'approvazione della Camera l'emendamento 1.21 e l'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo. Sono infine contrario agli emendamenti Alinovi 2.3, Riz 2.1, 3.1 e 3.2, Crucianelli 3.3, 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 1.9,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto — Proteste all'estrema sinistra).

Onorevoli colleghi, sapete bene che il Presidente è assistito dai deputati segretari per il computo dei voti! Farò comunque chiamare un altro deputato segretario perché assista il Presidente.

Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché, quando ho dichiarato il risultato della votazione relativa all'emendamento Alinovi 1.9 vi sono state alcune proteste, ho fatto chiamare un segretario di Presidenza, l'onorevole Giura Longo, perché assista la Presidenza nel computo dei voti.

Per agevolare tale computo, dispongo comunque che la prossima votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'emendamento Alinovi 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ali-

novi 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Il successivo emendamento Alinovi 1.15 reca un aumento di spesa senza indicare la copertura.

La Commissione bilancio ha peraltro detto che tale emendamento può essere posto in votazione.

MARIO POCETTI. La Commissione bilancio non ha detto che può essere posto in votazione, ma ha espresso parere favorevole, che è cosa diversa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alinovi 1.16, per il quale vale la

stessa precisazione che ho fatto in merito al precedente emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Questo emendamento coglie alcune esigenze reali delle regioni Campania e Basilicata. Ci sembra, però, che questa non sia la sede più idonea per affrontare un problema di tali dimensioni. Riteniamo che una sede più propria sia, ad esempio, rappresentata dal provvedimento, già emanato dal Governo e in discussione al Senato, concernente una serie di provvidenze per le regioni Basilicata e Campania. Chiedo quindi ai presentatori dell'emendamento Alinovi 1.16 di ritirarlo, per consentire di affrontare il problema nelle sedi più opportune; e ripetiamo che a tal fine appare opportuno far riferimento al provvedimento appena richiamato, che dovrà tra breve essere esaminato dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

EGIZIO SANDOMENICO. La motivazione dell'atteggiamento contrario della maggioranza della Commissione e del Governo su questo emendamento si riferiva a ragioni di bilancio. Noi vogliamo semplicemente sottolineare che la Commissione bilancio ha espresso, a maggioranza, parere favorevole sull'emendamento: ciò fa cadere l'argomentazione adottata dal relatore e dal Governo. Non vogliamo comunque insistere sull'emendamento (ma non certo per motivi di numero, riferiti alla presenza in Assemblea) e lo ritiriamo, riservandoci di ripresentarlo in altra sede.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sandomenico. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Alinovi 1.17. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

EGIZIO SANDOMENICO. Vorrei dire ai colleghi che sul tema di questo emendamento si è discusso a lungo in Commissione. Non è la prima volta che avanziamo una proposta di questo genere: ho l'impressione, però, che i nostri interlocutori siano sordi su questo argomento. Il nostro emendamento prevede che venga anticipata l'applicazione di un dispositivo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, con cui si stabilisce, in attesa della definizione di un accordo nazionale unico con i sindacati, che l'assunzione di personale addetto a mansioni elementari possa essere effettuata, anziché tramite concorso, con il sistema della chiamata diretta, da parte dell'ufficio di collocamento. Il testo originario dell'emendamento non limitava alla regione Campania l'ambito di applicazione di tale previsione; però abbiamo poi aggiunto tale riferimento, tenendo presente — non so se sia presente in aula il sottosegretario Gargano — che proprio nella regione Campania si attua la sperimentazione degli istituti riformati del collocamento. In questo quadro, esiste una decisione adottata all'unanimità dalla commissione per il collocamento, presieduta dallo stesso sottosegretario Gargano, con la delibera n. 17, che prevede che fino al quarto livello possono essere assunte direttamente dal collocamento le necessarie unità lavorative. Si tratta di una conquista dei sindacati, ma anche del movimento dei disoccupati napoletani. Insistiamo, quindi sul nostro emendamento. Mi rendo conto che a prima vista la proposta può apparire strana; mi rendo conto, altresì, che si tratta di una proposta che colpisce alcuni personaggi. Ma non possiamo accettare di perdere alcuni mesi per procedere ad assunzioni in qualifiche cui sono connesse mansioni elementari. Si tratta di evitare le necessarie lungaggini per la nomina di commissioni di concorso per l'assunzione, ad esempio, di pittori imbianchini, di cuochi, di addetti alla dispensa distribuzione vivande, di magazzinieri, di lavandai, di necrofori, di uscieri, di ausiliari socio-sanitari, di bidelli, di commessi, di pulitori e così via.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Senza dimenticare che questi concorsi, cui partecipano migliaia di cittadini, durano alcuni anni.

Come i colleghi certamente ricordano, mentre il ministro del lavoro si è fatto promotore della definizione di un disegno di legge sperimentale per Napoli, il ministro della sanità si trova su posizioni diametralmente opposte, ma nello stesso tempo vorrei sottolineare che è giunto il momento di sconfiggere la gestione clientelare in un campo, come quello di cui ci stiamo occupando, dove è possibile costruire alcune fortune politiche.

Abbiamo molto a cuore questo particolare aspetto, nell'interesse dei disoccupati e per avviare la tanto auspicata opera di moralizzazione, per la quale tanto si sono battuti i sindacati ed il movimento dei disoccupati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Dichiaro il voto favorevole del gruppo radicale sull'emendamento 1.17 presentato dal gruppo comunista. Le argomentazioni svolte dal collega Sandomenico sono abbastanza ampie e non meritano aggiunte; da tempo si sta cercando di affermare una nuova logica all'interno del mercato del lavoro. Siamo convinti che per certi tipi di impiego la chiamata attraverso l'ufficio di collocamento possa e debba avvenire non solo perchè questo significa snellire tutta una serie di procedure e riempire quindi in modo veloce gli organici di cui si ha bisogno, ma anche perchè, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, attraverso l'assunzione per concorso in molte occasioni abbiamo assistito a soluzioni di tipo clientelare. Viceversa la chiamata attraverso le liste di collocamento, all'interno delle quali tutti i disoccupati si possono riconoscere, riteniamo sia un metodo da affermare anche perchè, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, si è visto che attraverso l'ufficio di collocamento della pro-

vincia di Napoli passano poche chiamate. Infatti, la maggior parte dei posti di lavoro vengono assegnati in modo e in forme diverse e quindi riteniamo sia un fatto giusto e positivo ridare fiducia e garanzia ai disoccupati attraverso la chiamata diretta.

Per queste ragioni il gruppo radicale vota a favore dell'emendamento Alinovi 1.17 e ne chiede la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, le faccio presente che la richiesta di votazione a scrutinio segreto è già stata avanzata dal gruppo comunista.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Desidero precisare che il parere negativo del Governo sull'emendamento Alinovi 1.17 deriva dal fatto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 affida al contratto, che peraltro è già in corso, i criteri da stabilire per questo tipo di assunzioni. Questa è l'unica ragione — non una ragione di merito, ma di rispetto della sede contrattuale (già peraltro in atto) chiamata a definire questa materia — per la quale è stato espresso parere negativo sull'emendamento Alinovi 1.17.

Desidero fare questa dichiarazione per evitare che un giudizio legato all'applicazione di una norma venga frainteso per un giudizio di merito che con questo parere negativo non si intende formulare.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alinovi 1.17, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Voti favorevoli	177
Voti contrari	188

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borgoglio Felice
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Buttazzoni Tonellato Paola

 Cacciari Massimo
 Caiati Italo Giulio
 Calaminici Armando
 Calonaci Vasco
 Cappelli Lorenzo
 Cappelloni Guido
 Carandini Guido
 Caravita Giovanni
 Carloni Andreucci Maria Teresa
 Carlotto Natale Giuseppe
 Carmeno Pietro
 Caroli Giuseppe
 Carrà Giuseppe
 Carta Gianuario
 Casalino Giorgio
 Casati Francesco
 Casini Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romità Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Giorgio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro

Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Nicola
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Bonferroni Franco
Campagnoli Mario
Colombo Emilio
Corder Marino
Fanti Guido
Fontana Giovanni Angelo
Manca Enrico
Miceli Vito
Sacconi Maurizio
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Riz 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ali-novi 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Riz 1.8.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Signor Presidente, in sede di illustrazione degli emendamenti avevo detto che l'emendamento 1.8 dell'onorevole Riz segue una certa logica, che ha anche dei precedenti, nel senso di escludere le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano da una certa disciplina, da una certa procedura.

Nell'undicesimo comma dell'articolo 1, al quale l'emendamento dell'onorevole Riz 1.8 fa riferimento, si è dimenticato di inserire, dopo la parola «regione», le parole «e delle province autonome di Trento e di Bolzano», o un'espressione analoga.

Questo comma prevede che la copertura dei posti vacanti presso strutture, servizi e presidi da trasferire alle unità sanitarie locali avvenga, su richiesta della regione, ad opera del ministro della sanità, sentito il consiglio nazionale. Occorre quindi la richiesta della regione. Nel caso delle province autonome di Trento e Bolzano, la regione non ha competenza: la competenza l'hanno le province autonome stesse. Ci troveremo quindi in una situazione in cui, dal momento che le province di Trento e Bolzano non sono citate espressamente nella legge, esse non potrebbero avanzare la richiesta prevista dal comma undicesimo.

Per questo motivo vorrei sapere se l'onorevole Riz intenda presentare un emendamento in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevole Menziani, le chiedo se, poiché ha fatto queste osservazioni, intenda lei stesso presentare un emendamento a nome della Commissione.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Lo farò, se non lo presenta l'onorevole Riz.

PRESIDENTE. Onorevole Menziani, le faccio presente, che l'onorevole Riz non può più presentare emendamenti in questa fase della discussione.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. In questo caso intendo presentarlo io.

PRESIDENTE. La invito allora a formalizzarlo.

MARIO POCHETTI. A nome di chi lo presenta?

PRESIDENTE. Suppongo a nome della maggioranza della Commissione.

MARIO POCHETTI. Per presentarlo a nome della Commissione deve prima riunire la Commissione stessa; altrimenti non gli è consentito presentare l'emendamento.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, il Governo riconosce la fondatezza delle osservazioni fatte dal relatore Manziani e presenta il seguente emendamento, che raccomanda all'approvazione della Camera:

All'undicesimo comma, dopo la parola: regione, aggiungere le seguenti: o della provincia autonoma.

1. 23

GOVERNO.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario. In tal modo viene meno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

l'eccezione formale sollevata dall'onorevole Pochetti.

Onorevole Riz, insiste per la votazione del suo emendamento 1.8?

ROLAND RIZ. Sì, signor Presidente, perché ritengo l'emendamento del Governo troppo riduttivo.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'emendamento Riz 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.23 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento 1.22 della Commissione.

MARIO POCHEZZI. A nome del gruppo comunista, chiedo che questo emendamento sia votato per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.22 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	181
Voti contrari	187

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo

Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Ferrari Marte
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannini
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino

Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Ottaviano Francesco

Padula Pietro

Pagliai Morena Amabile

Pallanti Novello

Palopoli Fulvio

Pasquini Alessio

Pastore Aldo

Patria Renzo

Pavolini Luca

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio

Pellizzari Gianmario

Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe

Perrone Antonino

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Piccoli Maria Santa

Pierino Giuseppe

Pinto Domenico

Pisanu Giuseppe

Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario

Politano Franco

Portatadino Costante

Postal Giorgio

Prandini Giovanni

Principe Francesco

Proietti Franco

Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria

Querci Nevol

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario

Rallo Girolamo

Ramella Carlo

Rauti Giuseppe

Reina Giuseppe

Revelli Emidio

Rindone Salvatore

Rippa Giuseppe

Riz Roland

Rizzi Enrico

Roccella Francesco

Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano

Romano Riccardo

Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni

Rubbi Emilio

Rubino Raffaello

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco

Salvato Ersilia

Salvatore Elvio Alfonso

Sandomenico Egizio

Sangalli Carlo

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Scaiola Alessandro

Scalia Vito

Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Segni Mario

Serri Rino

Signorile Claudio

Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Spataro Agostino

Spaventa Luigi

Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando

Tancredi Antonio

Tantalo Michele

Tesi Sergio

Tesini Aristide

Tessari Alessandro

Tessari Giangiacomo

Tiraboschi Angelo

Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio

Toni Francesco

Torri Giovanni

Tozzetti Aldo

Trebbi Aloardi Ivanne

Triva Rubes

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Colombo Emilio
Corder Marino
Fanti Guido
Fontana Giovanni Angelo
Manca Enrico
Miceli Vito
Sacconi Maurizio
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione, procediamo alla controprova, mediante pro-

cedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'emendamento Alinovi 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento del Governo 1.21.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Ho chiesto la parola per ribadire il valore negativo ed estraneo allo spirito del provvedimento dell'emendamento 1.21 del Governo, che auspichiamo sia respinto dall'assemblea. Esso è legato all'emendamento precedente, che proroga la possibilità di esercitare la libera professione, e di convenzionarsi di conseguenza con le unità sanitarie locali, per quel personale dipendente dagli enti trasferiti alle stesse unità sanitarie locali, che prima avevano questa possibilità quando esistevano gli enti. Ebbero una proroga di sei mesi, che poi fu rinnovata per mezzo di un decreto-legge (cui il nostro gruppo era contrario), e che adesso si ripropone. Il Governo, dopo questa norma, ne propone un'altra diversa, perché mentre prima si è approvata una proroga per una normativa esistente, anche se scaduta, qui si innova negativamente, nel senso che si estende ai medici dipendenti del Ministero della sanità, che sono funzionari, la possibilità di esercitare la libera attività professionale. Questo proprio nel momento in cui, da una parte, si procede al contratto unico e, dall'altra, poi si dovrà procedere anche alla riforma del Ministero della sanità. Ma vorrei sottolineare questo punto: se esistono problemi di perequazione, essi non possono assolutamente affrontare il problema dei medici funzionari, dei medici dipendenti, come in questo caso

quelli dipendenti dal Ministero della sanità. Questa è una norma grave, perché rappresenta un cedimento, non un momento di equiparazione e di giustizia (che deve essere perseguita), e rappresenta un ostacolo, una difficoltà proprio ai fini dell'equiparazione futura ed ai fini dell'attuazione corretta del servizio sanitario nazionale e della riforma sanitaria.

Per questi motivi chiediamo all'Assemblea di votare contro l'emendamento 1.21 del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARIO POCCHETTI. Chiedo la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 1.21 del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.21 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	176
Voti contrari	206

(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla votazione dell'emendamento Ali-novi 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MARIO POCCHETTI. Chiediamo lo scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

FRANCESCO DA PRATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DA PRATO. Ho chiesto la parola semplicemente per richiamare l'attenzione dei colleghi su questa norma inserita dalla maggioranza nel provvedimento in esame. È una norma di cui noi proponiamo la soppressione, e la ragione è molto semplice, signor Presidente. Si chiede di legittimare ciò che legittimo non è. Si chiede al Parlamento di sanare una situazione frutto di decisioni di carattere clientelare prese da consigli di amministrazione di enti ormai soppressi o sostituiti dalle USL. Si chiede, attraverso questi provvedimenti, di creare una situazione di miglior favore nei confronti di una parte di dipendenti delle USL; si chiede in questo modo quello che non è possibile concedere, né è giusto concedere: di dividere nuovamente i dipendenti delle USL tra coloro che sono stati fortunati e coloro che fortunati non sono stati perché hanno avuto amministratori avveduti e prudenti che hanno rispetto per le norme di legge e di contratto.

In questo modo rispettiamo anche l'indicazione della Commissione bilancio, la quale su questo emendamento non ha dato nulla osta, come erroneamente prima è stato riferito, ma ha espresso parere contrario. Tanto più grave sarebbe l'approvazione di questo provvedimento in considerazione di quanto affermato dal rappresentante del Governo. Siamo di fronte alla elaborazione in atto — ed io lo so per diretta esperienza — del contratto unico nazionale dei dipendenti delle USL e con questa norma andremmo ad ipotecare il lavoro, che invece deve essere libero ed obiettivo, di coloro che certamente debbono faticare nel portare avanti questo accordo unico nazionale e già tanti ostacoli hanno davanti a sé.

Con questo nostro emendamento chie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

diamo di non accogliere questa norma, così come è stata inserita nel decreto, ma di sopprimerla perchè così facendo compiamo anche un'azione di carattere morale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Alinovi 1.20, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	175
Voti contrari	212

(*È respinto*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito

Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Bortolani Franco
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario

Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Galante Garrone Carlo	Malvestio Piergiovanni
Galli Luigi Michele	Mammi Oscar
Galli Maria Luisa	Mancini Vincenzo
Gambolato Pietro	Manfredi Manfredo
Gandolfi Aldo	Manfredini Viller
Garavaglia Maria Pia	Mannuzzu Salvatore
Garocchio Alberto	Mantella Guido
Garzia Raffaele	Marabini Virginiangelo
Gaspari Remo	Margheri Andrea
Gatti Natalino	Maroli Fiorenzo
Gava Antonio	Marraffini Alfredo
Giovagnoli Sposetti Angela	Marzotto Caotorta Antonio
Gitti Tarcisio	Mastella Clemente
Giudice Giovanni	Matarrese Antonio
Giura Longo Raffaele	Matrone Luigi
Goria Giovanni Giuseppe	Mazzarrino Antonio Mario
Gottardo Natale	Mazzola Francesco
Gradi Giuliano	Melega Gianluigi
Graduata Michele	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Granati Caruso M. Teresa	Menziani Enrico
Grassucci Lelio	Merloni Francesco
Greggi Agostino	Meucci Enzo
Grippo Ugo	Milani Eliseo
Gualandi Enrico	Minervini Gustavo
Ianni Guido	Molineri Rosalba
Ianniello Mauro	Monteleone Saverio
Ichino Pietro	Morazzoni Gaetano
Labriola Silvano	Moro Paolo Enrico
Laforgia Antonio	Moschini Renzo
Laganà Mario Bruno	Motetta Giovanni
Lamorte Pasquale	Napoli Vito
Lanfranchi Cordioli Valentina	Napolitano Giorgio
La Penna Girolamo	Olivi Mauro
La Rocca Salvatore	Onorato Pierluigi
Lattanzio Vito	Orione Franco Luigi
Leccisi Pino	Orsini Bruno
Leone Giuseppe	Orsini Gianfranco
Lettieri Nicola	Ottaviano Francesco
Lo Bello Concetto	Padula Pietro
Loda Francesco	Pagliai Morena Amabile
Lodi Faustini Fustini A.	Pallanti Novello
Lodolini Francesca	Palopoli Fulvio
Lombardo Antonino	Pasquini Alessio
Lucchesi Giuseppe	Pastore Aldo
Lussignoli Francesco	Patria Renzo
Macciotta Giorgio	Pavolini Luca
Macis Francesco	Pazzaglia Alfredo
Magri Lucio	Pecchia Tornati M. Augusta
Malfatti Franco Maria	Peggio Eugenio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Corder Marino
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Sacconi Maurizio
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti presentati all'articolo successivo del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«L'articolo 7 del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, con legge 27 giugno 1981, n. 331, è sostituito dal seguente:

«Gli incarichi di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e all'articolo 78,

terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, in corso alla data del 29 settembre 1981, sono prorogati fino al termine massimo di trenta giorni dall'emanazione del decreto previsto dall'articolo 12 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1979, n. 761, salvo la cessazione degli incarichi per revoca degli stessi o per soppressione dei relativi posti ovvero per espletamento dei pubblici concorsi banditi per la copertura dei posti medesimi.

Le disposizioni del comma precedente si estendono al personale degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, in servizio precario alla data del 29 settembre 1981, fino alla emanazione dei provvedimenti di revisione della pianta organica di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo capoverso, sostituire le parole: trenta giorni, con le seguenti: sessanta giorni.

2. 1.

RIZ.

Al primo capoverso, sostituire le parole: sono prorogati, con le seguenti: possono essere prorogati.

2. 3.

ALINOVÌ, DI GIOVANNI, PALOPOLI,
GIOVAGNOLI, DA PRATO, SANDOMENICO, TAGLIABUE, COLOMBA, FABBRI, LANFRANCHI
CORDIOLI.

Nessuno chiedendo di parlare, invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione su questi emendamenti.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Confermo il parere contrario, già prima anticipato, agli emendamenti Riz 2.1, e Alinovi 2.3.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Anche il Governo conferma il parere contrario precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Riz. 2.1, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alinovi 2.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo agli emendamenti all'articolo successivo del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Il sesto e il settimo comma dell'articolo 25 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono sostituiti dai seguenti:

«Le prestazioni medico-specialistiche, ivi comprese quelle di diagnostica strumentale e di laboratorio, sono fornite, di norma, presso gli ambulatori e i presidi delle unità sanitarie locali di cui l'utente fa parte, ivi compresi gli istituti di cui agli articoli 39, 41 e 42 della presente legge.

Le stesse prestazioni possono essere fornite da gabinetti specialistici, da ambulatori o da presidi convenzionati ai sensi della presente legge.

L'utente può accedere agli ambulatori e strutture convenzionati per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio per le quali, nel termine di tre giorni, le strutture pubbliche non siano in grado di soddisfare la richiesta di accesso. In tal caso l'unità sanitaria locale rilascia immediatamente l'autorizzazione con apposita annotazione sulla richiesta stessa.

Nei casi di richiesta urgente motivata da parte del medico in relazione a particolari condizioni di salute del paziente, il mancato immediato soddisfacimento della richiesta presso le strutture pub-

bliche equivale ad autorizzazione ad accedere agli ambulatori e strutture convenzionate. In tal caso l'unità sanitaria locale appone sulla richiesta la relativa annotazione.

Le unità sanitarie locali attuano misure idonee a garantire che le prestazioni urgenti siano erogate con priorità nell'ambito delle loro strutture.

Le prestazioni specialistiche possono essere erogate anche al domicilio dell'utente in forme che consentano la riduzione dei ricoveri ospedalieri.

I presidi di diagnostica strumentale e di laboratorio devono rispondere ai requisiti minimi di strutturazione, dotazione strumentale e qualificazione funzionale del personale, aventi caratteristiche uniformi per tutto il territorio nazionale secondo uno schema tipo emanato ai sensi del primo comma dell'articolo 5 della presente legge».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 3 del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione:

Sopprimere il terzo ed il quarto capoverso.

3. 1.

RIZ.

Sostituire il quarto capoverso con il seguente:

Nei casi di richiesta urgente motivata da parte del medico, in relazione a particolari condizioni di salute del paziente, la richiesta stessa equivale ad autorizzazione ad accedere agli ambulatori e strutture convenzionate.

3. 2.

RIZ.

Sopprimere il terzo capoverso.

3. 3.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Sopprimere il quarto capoverso.

3. 4.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO.

Sopprimere il quinto capoverso.

3. 5.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO.

È stato, inoltre, presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente articolo 3-bis:

A partire dal 1° gennaio 1982 per i lavoratori dipendenti non iscritti al disciolto INAM ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 gennaio 1943, n. 138, né tenuti all'iscrizione ad altro istituto mutualistico di diritto pubblico, i contributi sociali di malattia e di maternità sono dovuti nella misura prevista per i lavoratori già assicurati presso l'INAM medesimo.

Per gli anni 1980 e 1981 i soggetti di cui al precedente comma, esclusi quelli già comunque assicurati in regime facoltativo o convenzionale presso enti pubblici gestori dell'assicurazione contro le malattie per un periodo superiore a centotanta giorni per ciascun anno, sono tenuti al versamento di un contributo rispettivamente di lire 300.000 e lire 350.000, da effettuare direttamente all'INPS in quattro rate bimestrali decorrenti dal 1° marzo 1982.

I datori di lavoro sono tenuti a comunicare all'INPS, ai fini del presente articolo, le notizie necessarie per la individuazione dei lavoratori.

Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazione dall'articolo 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33.

3. 01.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su questi emendamenti.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Confermo il parere contrario precedentemente espresso sugli emendamenti Riz 3.1 e 3.2, Crucianelli 3.3, 3.4 e 3.5. Confermo altresì il parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Concordo con il parere del relatore, raccomandando all'approvazione della Camera l'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Riz 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crucianelli 3.3.

MARIO CATALANO. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro gli emendamenti Crucianelli 3.3, 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Crucianelli.

Pongo in votazione l'emendamento Riz 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

legge che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

«Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici derivanti dalla applicazione dei decreti-legge 29 luglio 1981, nn. 398, 399 e 400, nonché del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 538».

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

La Camera,

viste le disposizioni contenute dall'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678,

al fine di evitare che insorgano questioni interpretative e si aprano contenziosi intorno alla proroga degli incarichi,

impegna il Governo

a chiarire, nei modi e con gli strumenti che riterrà più idonei, la possibilità di proroga di tutti quegli incarichi per i quali era stata adottata regolare deliberazione da parte delle unità sanitarie locali entro il 29 settembre 1981.

9/3005/1

GIOVAGNOLI SPOSETTI, COLOMBA,
PALOPOLI, CARLONI, SANDOME-
NICO, FABBRI, PERANTUONO,
CALONACI, PASTORE.

La Camera,

conosciute le difformi applicazioni della norma di cui al terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, che si sono verificate sul territorio a livello USL;

premurosa altresì dell'ordinato uniforme svolgimento dei servizi nell'ambito del nuovo ordinamento della tutela della salute;

ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 che demanda allo Stato compiti di coordinamento del servizio sanitario nazionale su tutto il territorio,

impegna il Governo

ad emanare, nelle forme più opportune, sollecite disposizioni esplicative per l'uniforme servizio delle prestazioni medico-specialistiche, ivi comprese quelle di diagnostica strumentale e di laboratorio.

9/3005/2

ALLOCCA, LUSSIGNOLI.

La Camera,

attesa l'esigenza che si provveda con priorità alla disciplina della essenzializzazione degli operatori sanitari nell'ambito del servizio sanitario nazionale, al di fuori della quale è difficile assicurare la migliore qualità e la permanente efficienza dei servizi, soprattutto in relazione alla completezza ed alla efficacia delle funzioni e delle mansioni proprie delle singole categorie degli operatori e alla efficacia delle stesse prestazioni cui i singoli sono preposti;

considerato che alla essenzializzazione degli operatori deve necessariamente corrispondere la omogeneizzazione per categorie sul piano delle rispettive retribuzioni, che, fra l'altro, è elemento di garanzia di legittime aspettative e di equilibrio nell'organizzazione democratica dei servizi

impegna il Governo

a) ad estendere, in sede contrattuale, al personale medico non ospedaliero attualmente alle dipendenze funzionali, disciplinari e retributive delle USL, gli accordi e gli istituti economici e normativi vigenti per il personale medico-ospedaliero sulla base della tabella di equiparazione di cui all'allegato A del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

b) a procedere, prima ancora della approvazione del piano sanitario nazionale,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

alla elaborazione e all'applicazione dell'accordo unico nazionale di cui all'articolo 48 della stessa legge n. 833 del 1978.

9/3005/3

LUSSIGNOLI, ALLOCCA.

La Camera,

a seguito dell'approvazione di una norma, nell'ambito del disegno di legge di conversione del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, con la quale si modifica il disposto dell'articolo 10-*bis* del decreto-legge n. 285 del 1980, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 441 del 1980;

considerato che tale nuova norma si aggiunge ad alcune sentenze di tribunali amministrativi regionali e determina un trattamento giuridico ed economico ingiustamente sperequato a danno di dipendenti di unità sanitarie locali, già dipendenti ospedalieri, per i quali i consigli di amministrazione si erano regolati secondo una rigorosa applicazione della legge e dei contratti nazionali di lavoro

impegna il Governo

a promuovere nel più breve tempo possibile l'estensione dello stesso trattamento giuridico ed economico a tutto il personale delle qualifiche interessate sull'intero territorio nazionale.

9/3005/4

PALOPOLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI,
CARLONI, PASTORE, TAGLIABUE,
COLONNA, SANDOMENICO.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Giovagnoli Sposetti 9/3005/1, limitatamente all'invito a fornire chiarimenti opportuni sulle misure adottate con il provvedimento. Accoglie come raccomandazione

anche l'ordine del giorno Allocca 9/3005/2, nonché l'ordine del giorno Lussignoli 9/3005/3, limitatamente all'invito ad una omogeneizzazione per categorie da realizzarsi in sede contrattuale. Invece, l'ordine del giorno Palopoli 9/3005/4 non può essere accolto, trattando esso materia direttamente attinente alla sfera contrattuale.

PRESIDENTE. Chiedo ora ai presentatori degli ordini del giorno se insistano per la votazione.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Non insisto, signor Presidente.

RAFFAELE ALLOCCA. Non insisto, signor Presidente.

FRANCESCO LUSSIGNOLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giovagnoli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Palopoli 9/3005/4, non accettato dal Governo?

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Signor Presidente, se il Governo avesse accolto come raccomandazione questo ordine del giorno, non avremmo certamente insistito per la votazione; in questo caso però insistiamo affinché il nostro ordine del giorno sia votato. Vorrei solo dire poche parole per spiegare i motivi che ci hanno indotto a presentare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Giovagnoli, in questa fase non può più illustrare il suo ordine del giorno; può soltanto chiedere che esso venga votato.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. D'accordo, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Palopoli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

IANNIELLO ed altri: «Nuova disciplina del gioco del lotto» (2953) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GREGGI: «Norme per la concessione di mutui agevolati a favore delle famiglie meno abbienti sottoposte a procedimenti di sfratto» (2998) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XII Commissione (Industria):

BANDIERA: «Modifiche all'articolo 36 della legge 11 giugno 1971, n. 426, concernente nuova disciplina del commercio» (3012) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

RAMELLA ed altri: «Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e regolarizzazione delle immigrazioni clandestine» (2990) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V e della XII Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

LUCCHESI: «Disposizioni sulla libertà di antenna» (2604) (con parere della I, della III, della IV, della V e della VI Commissione).

Rinvio a Commissione del disegno di legge di conversione n. 3007

PRESIDENTE. L'onorevole Urso, presidente della XIV Commissione (Sanità), ha chiesto di parlare per chiedere il rinvio in Commissione del disegno di legge di conversione n. 3007, di cui al secondo punto dell'ordine del giorno.

GIACINTO URSO, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione avrebbe dovuto terminare l'esame del disegno di legge n. 3007 entro la giornata di ieri per riferire alla Assemblea nella seduta odierna. Purtroppo la Commissione, pur avendo dedicato tre sedute alla trattazione di questo provvedimento, non ha potuto concluderne l'esame, in quanto l'argomento si presenta complesso e contrastato. Propongo pertanto che il disegno di legge n. 3007 sia rinviato in Commissione al fine di permettere la conclusione del suo esame.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dall'onorevole Urso possano parlare un oratore a favore ed uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Giacinto Urso.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 679, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (3006).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 679, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ricordo che nella seduta del 14 gennaio scorso sono state respinte le questioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

pregiudiziali presentate sul disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando altresì che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Scalia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VITO SCALIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia relazione sarà breve, in quanto ritengo che una discussione approfondita sulla dibattuta questione della Cassa per il mezzogiorno si stia svolgendo in Commissione. Tale tema sarà nuovamente trattato più proficuamente in quest'aula allorchè si esaminerà il disegno di legge organico per l'intervento straordinario nel mezzogiorno, attualmente in corso di definizione da parte del Governo. Mi limito quindi soltanto a dare qualche notizia ed a chiedere ai colleghi la conversione di questo decreto-legge (con il quale si rinnova un precedente decreto-legge) che intende prorogare *sic et simpliciter* le competenze della Cassa per il mezzogiorno fino al 31 giugno 1982. Si tenga conto che con questo nuovo provvedimento si è inteso abbreviare il termine previsto nel precedente decreto-legge n. 541 fino al 30 settembre 1982; ma anche il Governo attuale ha voluto rendere ancora più credibile, attraverso l'abbreviazione di questo termine, la propria volontà di dar luogo in breve all'emanazione del disegno di legge organico.

Il decreto-legge prevede, nell'articolo 1, la possibilità che la Cassa per il mezzogiorno abbia durata fino al 30 giugno 1982, termine entro il quale si ritiene ragionevole pensare che verrà adottato il provvedimento definitivo. L'articolo 2 è stato soppresso dalla Commissione bilancio, con ciò accogliendo il voto della Commissione affari costituzionali, che aveva espresso il timore che tale articolo potesse apparire privo dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione e che esso potesse essere incongruo rispetto ai poteri già attribuiti al ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno.

Per queste ragioni la Commissione bilancio ha preferito, in conformità a questo parere, chiederne la soppressione.

Con l'articolo 3, invece, si chiede un ulteriore apporto finanziario di 1.300 miliardi, che dovrà consentire la prosecuzione degli interventi inclusi nei programmi approvati.

Circa l'articolo 4 del decreto-legge, se ne chiede la soppressione perchè la Commissione bilancio, in conformità ad un analogo parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, ha ritenuto che il contenuto dell'articolo 4 dovesse essere trasferito dal testo del decreto-legge in esame al testo del disegno di legge organico di futura emanazione. Pertanto, esso è diventato l'articolo 2 dello schema di disegno di legge.

In conclusione raccomando all'approvazione della Camera un provvedimento di cui la Commissione di merito ha soppresso gli articoli 2 e 4. Si aggiungono invece altri due articoli al testo originario del disegno di legge: un articolo viene aggiunto al primo, con cui si prevede la validità, fino alla stessa data di cui al primo comma, delle disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge n. 23 del 1979, mentre con l'articolo 3 del disegno di legge si stabilisce che la gestione delle opere acquedottistiche realizzate dalla Cassa per il mezzogiorno non costituisce attività commerciale ai fini dell'applicazione dei tributi istituiti in forza della legge 9 ottobre 1972, n. 825, e successive modificazioni.

Il Comitato dei nove, prima di venire in Assemblea, si è posto un problema relativo ad un emendamento presentato da alcuni colleghi. Con esso si chiede che le disposizioni agevolative di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, si applichino anche ai territori del Polesine fino al 30 giugno 1982.

PRESIDENTE. È stato ritirato!

VITO SCALIA, *Relatore*. Allora non ne parlo neppure, proprio perchè in Com-

missione erano stati avanzati dubbi sulla possibilità di presentare questo emendamento dal punto di vista costituzionale.

Senza entrare nel merito di maggiori ed autorevoli ragioni che potrebbero portare a discutere di cose più generali, mi limito soltanto a far presente che l'urgenza del provvedimento, che è evidente, mi induce a ridurre tutto il mio intervento e tutta la mia relazione ad una richiesta di approvazione pura e semplice del provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro senza portafoglio. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Quieti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE QUIETI. Anch'io, come ha fatto il relatore, mi limiterò a brevissime considerazioni, rinviando riflessioni più approfondite alla presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge organico in corso di definizione.

Dico subito che il provvedimento che stiamo esaminando, sulla proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sugli strumenti operativi che ad esso presiedono, principalmente la Cassa per il Mezzogiorno, non può che essere approvato sollecitamente. La mancata conversione di questo decreto-legge arrechierebbe, infatti, danni gravissimi alla già pesante condizione dell'economia meridionale.

L'occasione di questa discussione mi offre, tuttavia, l'opportunità di fare alcune considerazioni su un argomento di così vivo interesse ed attualità, riproposto di recente anche dallo sciopero delle organizzazioni sindacali.

La prima riflessione che vorrei fare riguarda i tempi nei quali il Governo ed il Parlamento si accingono a ridefinire la politica per il Mezzogiorno. Con la prose-

cuzione al 30 giugno 1982, se non verrà approvata prima una nuova disciplina organica di questo strumento dell'intervento meridionalistico, come previsto dall'ultimo decreto-legge governativo, presentato dal ministro competente, si registrerebbe uno stato di provvisorietà in questa materia eccessivamente lungo.

Vorrei, quindi, pregare il ministro Signorile di stringere i tempi per non mantenere nello stato di provvisorietà quanti, operatori pubblici e privati, sono coinvolti nello sviluppo del Mezzogiorno e per non deludere i tanti che si aspettano, da una più incisiva politica per lo sviluppo delle regioni meridionali, l'inserimento nel mondo del lavoro, la modifica di un processo che consenta di avvicinare sempre di più queste aree alle regioni più progredite del nostro paese e dell'Europa.

Di strada ne è stata certo fatta da quando è stata avviata, nel 1950, una politica di riscatto dalle condizioni di arretratezza e di sottosviluppo delle regioni meridionali.

Il Mezzogiorno del 1982 non è paragonabile a quello del secondo dopoguerra; le emigrazioni che hanno portato milioni di «cafoni» meridionali a cercare lavoro nel nord del paese o all'estero sono un ricordo del passato. In questi ultimi trent'anni si sono registrate profonde modificazioni nel tessuto economico e sociale delle nostre regioni meridionali. Sono state realizzate grandi opere infrastrutturali; le autostrade, insieme ad una fitta rete di viabilità veloce ed ordinaria, hanno consentito di rompere l'isolamento storico di intere regioni; nel settore della bonifica si sono verificate profonde trasformazioni; l'irrigazione interessa oggi gran parte delle aree agricole utilizzabili; la realizzazione delle adduttrici idriche ha risolto, nella maggior parte dei casi, il secolare problema della sete delle popolazioni meridionali.

Con l'individuazione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, e con la loro attrezzatura infrastrutturale, sono state poste le premesse di una crescita della struttura produttiva. Non si può non

riconoscere, quindi, che si è avviato, in definitiva, un processo di crescita e di irrobustimento del tessuto economico e sociale della società meridionale che, però, ha bisogno di essere proseguito ed accentuato con l'impegno e lo sforzo dell'intero paese, perché altrimenti la positiva spinta rinnovatrice rischia di attenuarsi, se non addirittura di esaurirsi.

Le premesse sono state quindi poste perché il Mezzogiorno entri, a pieno titolo, a far parte delle aree più progredite del nostro paese e dell'Europa.

Non mi nascondo certamente le difficoltà che in questo momento investono la nostra economia: l'inflazione, la scarsa produttività del sistema, la penuria energetica, rappresentano, certo, gravi ostacoli per un più accentuato ed incisivo intervento a favore delle regioni meridionali. Ma sono profondamente convinto, d'altra parte, che in questo momento bisogna richiamare al loro senso di responsabilità le forze politiche, imprenditoriali e sindacali, affinché non prevalgano gli egoismi particolari e si produca un impegno coerente e significativo per avviare a definitiva soluzione il più grosso problema del nostro paese, che è senza dubbio quello del Mezzogiorno.

Non si tratta di una politica di assistenza, ma di strumenti tendenti a stimolare e ad incanalare le potenzialità esistenti, in modo che si determini un autonomo processo di crescita nei settori produttivi.

In primo luogo, bisognerà proseguire nello sforzo di industrializzazione già avviato, accentuando l'impegno per la realizzazione di un valido tessuto industriale, puntando sui settori tecnologicamente avanzati.

Il trasferimento nelle regioni meridionali di produzioni ad economia matura serve spesso soltanto a creare l'illusione dello sviluppo e dell'occupazione, che a breve termine conduce ad incrementare le richieste di cassa integrazione e ad aggravare la situazione di conflittualità sociale.

Bisognerà pertanto favorire la creazione di adeguati servizi per le imprese

industriali, soprattutto piccole e medie, oltre che per la produzione, anche per l'organizzazione e la commercializzazione dei prodotti industriali. In agricoltura, insieme all'utilizzo delle aree irrigate ed irrigabili, bisognerà provvedere all'impiego delle forme associative e di organizzazione della produzione, al fine di favorirne la più razionale e rapida collocazione sul mercato.

Non bisogna trascurare, anzi ritengo che occorra approfondire un grande impegno per valorizzare e rendere produttiva una delle grandi risorse del Mezzogiorno: il turismo. L'iniziativa di creare itinerari turistici, riscoprendo valori e tradizioni delle nostre regioni meridionali, va portata decisamente avanti. In questa proposta dovranno impegnarsi, oltre gli organismi centrali, le regioni, gli enti locali, gli enti turistici, gli operatori.

Signor Presidente, ho parlato delle attese delle nostre popolazioni meridionali e degli obiettivi che, a mio avviso, devono essere posti nella definizione della nuova legislazione per il Mezzogiorno. Per raggiungere questi obiettivi, occorre un grande impegno finanziario oltretutto organizzativo: me ne rendo conto.

Viene proposto di stabilire una quota da destinare al Mezzogiorno in aggiunta agli interventi ordinari, da calcolare in percentuale sulle entrate erariali. Concordo pienamente con questa proposta, perché non vi è dubbio che un consistente flusso finanziario addizionale è la condizione preliminare perché si possa sviluppare un incisivo disegno di modificazioni strutturali dell'economia meridionale, coerente con il processo di crescita del sistema produttivo del resto del paese.

Per il raggiungimento degli obiettivi proposti necessita un modello organizzativo dell'intervento efficiente, in grado di proporre soluzioni coerenti con le esigenze dello sviluppo e sollecito a rispondere alle attese ed alle richieste degli operatori, pubblici e privati, coinvolti nel processo di crescita.

Non è mio proposito suggerire, in questa sede, specifiche strumentazioni operative. L'argomento verrà approfondito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

dito in sede di discussione del disegno di legge organico, che mi auguro il Governo presenterà sollecitamente.

Voglio soltanto sottolineare l'esigenza di una razionalizzazione degli strumenti esistenti e di un più stretto coordinamento degli enti che a vario titolo operano nel quadro della legislazione per il Mezzogiorno.

È necessario porre in essere una strategia che si proponga di finalizzare all'obiettivo della promozione dello sviluppo le azioni dei diversi soggetti operanti nel e per il Mezzogiorno.

Occorre porre mano, quindi, al riordino degli strumenti dell'intervento straordinario e, in primo luogo, della Cassa per il mezzogiorno, che necessita, da una parte, di essere liberata di funzioni improprie di cui si è dovuta far carico nel corso degli anni e, dall'altra, di una ristrutturazione organizzativa e funzionale al fine di porla in grado di essere soggetto di promozione e di coordinamento delle azioni di sviluppo.

A tale proposito, vorrei ricordare che circolano proposte che tendono a stravolgere la struttura esistente per arrivare alla creazione di nuovi strumenti che dovrebbero sostituirsi all'attuale Cassa per il mezzogiorno.

Ho detto prima della necessità di apportare modifiche e razionalizzazioni, ma nutro una fondata preoccupazione sul nuovo progetto, perché l'esperienza di questi ultimi anni nel nostro paese ci ammonisce che liquidare l'esistente è molto facile, ma è ben più difficile porre in essere nuovi strumenti che abbisognano di molti anni prima di esprimere appieno le proprie capacità operative.

Le mie perplessità sono di un duplice ordine: in primo luogo, per il timore che, nell'attesa di rendere operative le nuove strutture, l'intervento per il Mezzogiorno debba segnare il passo per un lungo periodo. In secondo luogo, nutro la preoccupazione che si rompa l'unitarietà dell'intervento e che possano manifestarsi conflitti nell'ambito dei nuovi strumenti che si vogliono creare e che di questa situazione negativa sia poi l'effi-

cacia della politica meridionalistica a fare le spese, senza parlare poi delle conseguenze negative della dispersione di un patrimonio — rappresentato dalla Cassa per il mezzogiorno — di capacità e di esperienza.

Signor Presidente, non mi dilungherò oltre. Mi auguro, come dicevo prima, che avremo presto l'occasione per approfondire l'intera problematica relativa alla prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, non appena verrà posto in discussione il disegno di legge organico. Voglio sperare che non ci saranno nuove proroghe attuate mediante decreto-legge: la provvisorietà è deleteria perché, nell'attesa del nuovo che non arriva, le energie si assopiscono e ne soffre una parte del paese, le cui condizioni di vita non consentono più di attendere (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, francamente non mi sento di condividere l'argomento centrale esposto dal relatore, il quale ci ha invitato stasera ad approvare rapidamente questo provvedimento, rinviando ad altra sede le questioni fondamentali della discussione circa il rinnovo della legislazione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Egli ci ha detto che il provvedimento in esame è uno strumento tecnico indispensabile, quello che ci consentirà di discutere nelle prossime settimane la politica del Mezzogiorno.

In verità le cose stanno in modo completamente diverso, perché a nessuno può sfuggire l'abnormità della situazione che si è creata nell'ultimo anno. Ci troviamo stasera a discutere l'ennesimo decreto-legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, scaduta — voglio qui ricordarlo — il 31 dicembre 1981. Vorrei anche ricordare l'aspra polemica che ebbe luogo un anno fa quando il Governo si presentò alle Camere con un decreto-legge che proponeva di prorogare di un anno la Cassa per dar modo al Parlamento, nel corso di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

questo anno, di discutere seriamente, senza angoscia e senza scadenze ravvicinate il nuovo testo di legge, aderente alle nuove realtà del Mezzogiorno.

Si mise da più parti in luce, in quel momento, il fatto che il Governo, in verità, arrivava impreparato a quella scadenza, importante per la politica meridionalistica. Il Governo, per poter avviare la discussione parlamentare, fece ricorso al decreto-legge di proroga. Il Parlamento lo bocciò, nel senso che la proroga di un anno non ci fu ufficialmente, ma nei fatti sì, grazie a reiterati colpi di mano: di decreto-legge in decreto-legge, l'anno è passato. Siamo nel gennaio 1982 e stiamo qui a discutere il decreto-legge di proroga della Cassa fino al giugno di quest'anno. Vorrei dire che abbiamo alle spalle un anno decisivo, travagliato per il Mezzogiorno, denso di fatti (il terremoto), denso di problemi (la crisi industriale), denso di domande e di richieste sindacali, istituzionali, popolari. Diciamo la verità, onorevole Scalia: siamo qui a discutere di un provvedimento di proroga senza aver realmente e seriamente avviato, presso la Commissione competente, la discussione sul nuovo testo.

VITO SCALIA, *Relatore*. Ma se lo stiamo discutendo!

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Lei sa benissimo, onorevole Scalia, che in Commissione bilancio stiamo discutendo un disegno di legge presentato dal precedente Governo, che non è stato fatto proprio da quello attuale e facciamo questo senza avere la convinzione di poter giungere ad un confronto positivo.

Quindi, non ci troviamo questa sera a discutere di un espediente, di una necessità tecnica di proroga, perchè — magari — saremo chiamati tra qualche giorno o qualche settimana ad una discussione nel merito. Ci troviamo, invece, di fronte ad una situazione che richiede provvedimenti, interventi, politiche, assai diversi da quelli attuali. Ci troviamo ad effettuare una scelta che, al di là delle chiacchiere fatte in Assemblea o nelle Commis-

sioni, ha prorogato il regime della Cassa del Mezzogiorno, dando una risposta ai problemi del meridione in termini tradizionali. È il dato di fatto che abbiamo a disposizione e di cui dobbiamo discutere questa sera, smentendo, quindi, una visione di discussione parlamentare sulla nuova legge per il Mezzogiorno che dovrebbe ormai essere conclusa. Ci troviamo, invece, di fronte ad incognite, ad incertezze gravi sulla possibilità di varare realmente nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, la legge in questione. Esiste, dunque, una situazione politica che sotto tale aspetto non può che preoccupare, non essendo la maggioranza in grado di presentarsi davanti al Parlamento con una definita proposta per una legge sull'intervento straordinario. Non vorrei usare termini pesanti, ma certo siamo di fronte ad una situazione scandalosa.

Non può a mio parere, essere sottaciuto il fatto che detta situazione si è determinata nonostante che ad essere titolare del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sia un uomo di primo piano del partito socialista. Ne ricaviamo un dato politico, a mio parere, non di secondaria importanza.

Ritengo si debbano — e lo farò nel più breve tempo possibile — dedurre da questa situazione due fondamentali considerazioni. La prima è riconducibile alla evidente crisi di proposte, idee, progetti, dei partiti di Governo, in primo luogo del partito democristiano, nella nuova situazione venutasi a creare nel Mezzogiorno, che è sì piena di cambiamenti, di novità, di trasformazioni, ma in cui il dato fondamentale è l'esaurirsi delle ragioni che avevano prodotto il tipo di sviluppo che si è avuto negli ultimi 35 anni, con riferimento, in modo particolare, alle forme in cui si è espresso l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, negli ultimi decenni.

Vi è una crisi evidente di fronte a tale novità al venir meno delle ragioni che ho detto, una crisi evidente di proposte, di dibattito, di discussione, di capacità di Governo. In questa crisi è emersa la tendenza spontanea ad affermare l'esistente,

quel che c'è già, e a perpetuare il regime della Cassa per il Mezzogiorno. Dunque, una politica di tamponamento, che lascia decadere gravemente l'apparato industriale del Mezzogiorno, che si affida poi ad uno sforzo, talvolta anche encomiabile, per una certa accelerazione della spesa, che peraltro non è tale da dare realmente risposte in termini di sviluppo ai problemi del Mezzogiorno, tanto meno in termini di superamento dei difetti tradizionali e gravi della politica dell'intervento straordinario, con particolare riguardo allo strumento fondamentale di detta politica, e cioè la Cassa del Mezzogiorno.

La seconda considerazione concerne la indubitabile caduta complessiva della tensione e del dibattito meridionalistici nel paese, tra le forze politiche democratiche, quelle sindacali e nelle stesse sedi istituzionali. Si fa da più parti rilevare come la crisi al nord possa spingere ad un ulteriore indebolimento del Mezzogiorno, ad un indebolimento della stessa spinta meridionalista. Non c'è, peraltro, una adeguata relazione a tale pericolo. Penso peraltro che non si tratti di un pericolo ineluttabile, a condizione che vi sia una ripresa seria della tensione e del dibattito meridionalistico come pure dell'iniziativa politica democratica, come si è cominciato a vedere con lo stesso sciopero generale del 14 gennaio per il Mezzogiorno.

Qui si pone però un problema politico, che riguarda direttamente il Governo: come risponde esso a questa piattaforma sindacale, quali atti politici compie per dare una risposta ai problemi sollevati, quali concrete iniziative mette in atto per affrontare seriamente i nodi complessi e drammatici che sono presenti nella realtà del Mezzogiorno? Per questo, penso che vi sia bisogno di una discussione che non si limiti puramente e semplicemente alla constatazione di un dato di fatto quale quello della necessità della proroga per la Cassa (perchè altrimenti vi sarebbe il vuoto), ma sia diretta a verificare concretamente le ragioni della situazione in atto: e, accanto alle ragioni che ho cercato di evidenziare rapidamente, ritengo vi sia l'esigenza di

chiedere al Governo quale comportamento terrà concretamente nei prossimi giorni, rispetto alle richieste ed alle rivendicazioni che sono emerse con lo sciopero generale del 14 gennaio e rispetto altresì al problema dei tempi e dei modi della discussione parlamentare sulla nuova legislazione per il Mezzogiorno.

È inaccettabile che si continui a sostare in questa morta gora, consentendo che continui a galleggiare una struttura vecchia, sclerotica e screditata come la Cassa per il Mezzogiorno, con grave danno per il complesso dell'economia e della società meridionale. Dica qui, oggi, quindi, il Governo come intenda agire nel prossimo periodo, quali impegni è in grado realmente e seriamente di prendere. Se non si compiono questi atti politici, se non si riprende con forza e vigore un ampio e vasto dibattito meridionalista, adeguato ai termini nuovi in cui si esprime oggi la questione meridionale, credo che tra qualche mese saremo nuovamente costretti a ridiscutere in quest'aula un provvedimento di proroga, ma soprattutto che lo stato complessivo del Mezzogiorno avrà intanto subito un nuovo e grave colpo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Credo che stiamo assistendo ad un fenomeno grave, per il modo con cui atti che si sono ripetuti per quarant'anni nella vicenda politica democratica del nostro paese e che sono la causa della crisi istituzionale, della delegittimazione delle istituzioni in termini di credibilità, vengono ad essere qui proposti. Direi che oggi si rischia di sfiorare il limite della cialtroneria politica, per le modalità con cui all'intelligenza del Parlamento viene ad essere riproposta questa proroga della Cassa per il Mezzogiorno, che a mio avviso segna in modo ineluttabile la completa incapacità di questa classe dirigente di farsi carico dei problemi che sono sul tappeto e di affrontarli, analizzando gli aspetti fondamentali

della Crisi (con la c maiuscola) che il nostro tempo si trova a vivere e che trova nella questione meridionale uno dei suoi punti-cardine, nel quadro di equilibrio del paese e dei problemi che lo attraversano.

Nessuno ha mai discusso l'importanza e la necessità di un intervento straordinario nel Mezzogiorno. Credo che comunque si sia a più riprese dimostrato come strumenti particolari, quali la Cassa per il Mezzogiorno e gli organismi ad essa collegati abbiano sortito un effetto sicuramente diverso, se non opposto, agli obiettivi che ci si riproponeva in quel quadro di riequilibrio economico del nostro paese; ma questo non avveniva casualmente e credo sia stato a più riprese spiegato sul terreno politico, culturale e storico.

Ma quello che appare grave a questo punto dello sviluppo del problema meridionale è la politica falsificatrice attraverso la quale si vuol fare intendere che questa classe dirigente è intenzionata a muovere, avendo fatto memoria dei fallimenti passati, in una direzione diametralmente opposta a quella fino ad ora realizzata e quindi ad una revisione della legislazione nei confronti del Mezzogiorno che contenga dentro di sé tutti i correttivi ai fenomeni degenerativi che hanno portato al fallimento della politica nei confronti del Mezzogiorno.

Tutto ciò è falso ed è confermato ineluttabilmente da questa richiesta apparentemente tecnica di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, la quale è stata sicuramente uno strumento che ha contribuito, giorno dopo giorno, non soltanto ad allontanare ipotesi di intervento straordinario corrette ed iscritte nella logica di sviluppo di uno Stato democratico, ma ha avuto un compito essenziale nella definizione di una certa classe dirigente, un compito centrale nella definizione di certi modelli comportamentali della lotta politica e rappresenta il cuore del problema della questione morale nel nostro paese dentro la quale possono cercarsi forse i motivi e i caratteri ever-sivi e di delegittimazione istituzionale che

in questo momento il paese si trova ad attraversare.

Il tentativo di sottacere tutto questo all'intelligenza del Parlamento per caricare di un aspetto squisitamente tecnico il problema credo costituisca un elemento di cialtroneria politica che può essere iscritto anche nei caratteri del cinismo di cui questa classe dirigente è stata sicuramente testimonianza in questi anni.

PRESIDENTE. Onorevole Rippa, la prego di usare termini meno offensivi.

GIUSEPPE RIPPA. Signor Presidente, credo di essere nell'ambito di un giudizio politico, sicuramente grave, ma dal quale non intendo discostarmi, giudicando estremamente gravi gli elementi che sono in discussione alla Camera.

Credo che non possano essere persi di vista gli elementi sostanziali del problema, così come ritengo non possa essere dimenticato il comportamento di una classe dirigente, le modalità di intervento pubblico e del credito, la ricerca del consenso politico, l'ammorbamento della società civile, il contributo al degrado sociale, morale e culturale dell'intero Mezzogiorno perpretato attraverso questi strumenti.

Inoltre non credo che nell'iniziativa del Governo e negli atti che si sono visti giorno dopo giorno possa leggersi nessun elemento che possa farci guardare con ottimismo ad un prossimo futuro in grado di produrre una legislazione capace di cambiare segno alla direzione nella quale ci siamo mossi. Siamo di fronte ad una continuità tragica, ad una puntuale conferma dell'incapacità di intuire politiche diverse e di fronte — lo dico con estrema convinzione — all'incapacità storica di questa classe dirigente a candidarsi a promotrice e realizzatrice di un disegno legislativo diverso di intervento nei confronti del Mezzogiorno.

Questo credo sia l'elemento che ci porta a definire oggi farsesco quanto ci viene richiesto, cioè una proroga entro la quale sarebbero contenuti anche gli elementi di una prospettiva diversa. Dove sono questi

elementi? Quali sono stati gli atti che in questo lungo anno, nel quale si dovevano realizzare i dati strutturali, dovevano dar luogo ad una diversa impostazione di intervento rispetto al Mezzogiorno?

Noi oggi, colleghi deputati, siamo ad uno stadio avanzatissimo di difficoltà di controllo dei fenomeni che sono sul tappeto. All'interno di questa imbecillità politica, oltre che di questo grave segno di malcostume politico, è contenuta anche l'incapacità di governare i fenomeni degenerativi del nostro tempo.

I colleghi si interrogano sui modi in cui è possibile intervenire nel Mezzogiorno per tamponare il fenomeno della camorra: colleghi deputati, avete uno strumento formidabile, oggi e qui, per eliminare l'umore sul quale può proliferare la struttura camorristica, in cui degenera e muore lo Stato repubblicano, le sue istituzioni, mentre le autonomie locali vengono sempre più deresponsabilizzate, e quindi il quadro istituzionale viene imputridito e ammorbato, messo di fronte a fenomeni degenerativi, in uno stato di estrema debolezza, privato di quelle armi che lo fanno forte e lo mettono in grado di essere vincente nelle sfide tragiche che deve subire.

Si potrebbero ricostruire, con una analisi dettagliata, tutte le assenze. Io non riesco a scorgere un solo segno proveniente dal Governo, che vada in una direzione credibile, che dia una giustificazione accettabile a questa proroga.

Accettare quindi tale proroga, per rinviare ad una discussione più ampia, ad un momento di confronto più credibile, è un atto di falsità, cui si unisce un atto di pericolosa e preoccupante deresponsabilizzazione.

Salto a piè pari tutte le considerazioni con cui a più riprese, con puntualità, in questa Camera abbiamo risposto, e che sono il prodotto di una analisi di ampia portata, un'analisi che è propria anche della sinistra.

È ben strano che oggi a fare la politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno sia un compagno socialista, che pare abbia smarrito tutti gli elementi, che

pure sono propri della cultura della sinistra, e che sulla questione meridionale ha contribuito a portare elementi importanti, mentre oggi appare sempre più attonagliata, immobilizzata, incapace di candidarsi ad un segno diverso di proposta politica.

Oggi siamo ad uno stadio grave, colleghi deputati. Il quadro istituzionale-amministrativo degli enti locali meridionali è arrivato, oltre i limiti del credibile, ad un punto di estrema degenerazione. La proroga della Cassa per il Mezzogiorno ed il mantenimento di questo stato di cose significa continuare a deresponsabilizzare gli enti locali.

Si potrebbero richiamare qui molti, moltissimi degli elementi di incostituzionalità che sono contenuti in questa proroga; ma credo che valga per tutte una considerazione, che a mio avviso rimane fondamentale, e che ci spinge oggi ad essere decisamente contrari a questa proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Mi riferisco al fatto che questo provvedimento rappresenta un contributo sostanziale al perpetuarsi di quel quadro di corruzione incredibile che non si riflette solo sul Mezzogiorno, colleghi deputati, ma che attraversa tutto il territorio politico del paese, e che dà luogo a quei fenomeni cancerogeni che sono propri della nostra società civile: non meravigliatevi se ancora una volta saremo tragicamente oggetto di attacchi di violenta ed inusitate barbarie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, il modo rapido e succinto in cui il relatore ha introdotto questo disegno di legge voleva significare che questa volta siamo all'atto finale: le proroghe finalmente sono finite, ed avremo quindi, alla scadenza prevista del 30 giugno 1982, un disegno di legge organico sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Io spero e mi auguro francamente che sia così, per una ragione fondamentale: quella di assicurare certezza all'inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

vento straordinario nel Mezzogiorno. Ma la nuova disciplina legislativa viene continuamente contraddetta dalle proroghe della Cassa. Questa non è una opinione personale; è quanto ci è stato, per esempio, riferito in un incontro, che abbiamo avuto come parlamentari della Commissione industria della Camera, con le diverse parti sociali nel corso di una recente visita in Campania.

Concordemente, sia da parte dell'Unione industriali, sia da parte della GEPI, sia da parte dei sindacati, ci è stato portato l'argomento che si è nell'impossibilità concreta di attivare iniziative nuove nel Mezzogiorno, di attivare operazioni di riconversione e di salvataggio (per quel che riguarda la GEPI), perché il sistema di continue proroghe della Cassa per il Mezzogiorno rende non incerta, ma assolutamente impossibile una qualsiasi programmazione di attività industriali. Dall'erogazione del credito agevolato a tutto il sistema degli incentivi, non avendo un regime certo e duraturo negli anni, in presenza di continue proroghe disposte dal Governo ricorrendo alla decretazione di urgenza, diviene matematicamente impossibile una qualsiasi capacità di iniziativa e di programmazione di attività di sviluppo e produttive dei vari enti che a questo sono preposti nel Mezzogiorno.

Riferisco, quindi, opinioni precise di parti sociali, che vedono accomunate in una stessa *querelle* la GEPI, l'Unione industriali e i sindacati. Questo è il motivo profondo e concreto per il quale noi siamo contratti al regime delle proroghe, che riteniamo sia stata una politica sciagurata del Governo; una politica assolutamente contro il Mezzogiorno, di grave danno e di grave pregiudizio per una qualsiasi linea di sviluppo nel Mezzogiorno.

Vi è da parte dei diversi operatori nel Mezzogiorno, delle varie parti sociali, una grande sfiducia nella capacità, nella produttività del Parlamento, del Governo, delle istituzioni. Queste sono le ragioni profonde, che sono oggi senso comune diffuso, per cui il gruppo del PDUP non

solo vota contro questo provvedimento di ulteriore proroga, ma si impegna in modo deciso e netto a dar luogo ad ogni forma di opposizione politica per impedire che questo regime prosegua.

Il relatore ci diceva che nel frattempo è in corso una discussione sul nuovo disegno di legge e su varie proposte di legge, per quel che riguarda l'intervento straordinario. Su questo voglio fare un'osservazione di metodo. Vi è il rischio, come ho già avuto modo di affermare in Commissione bilancio, che la discussione sul nuovo intervento avvenga a puntate, senza una concreta continuità. E qui valgono le argomentazioni che faceva il collega Ambrogio, perché di fatto ci troviamo probabilmente in una situazione di assenza o quanto meno di vaghe e incerte linee di politica verso il Mezzogiorno da parte del Governo.

Ecco perché ritengo che sussista la necessità di un incontro, di un confronto serrato, ampio e di merito sulla nuova disciplina dell'intervento straordinario: sono venute meno vecchie certezze sul Mezzogiorno, è venuta meno la certezza di uno degli strumenti più importanti operativi dell'intervento straordinario, che sono state le partecipazioni statali e la grande industria.

La crisi verticale della grande industria pubblica e privata oggi sta a significare proprio questo. Voglio dire che è venuto meno questo elemento portante della politica di intervento nel Mezzogiorno da parte della Cassa. Si poteva essere d'accordo o meno su quegli strumenti, si potevano condividere o meno gli effetti che essi portavano, comunque è certo che oggi tutti riconoscono che questa crisi cambia totalmente la possibilità e il discorso sugli strumenti di intervento nel Mezzogiorno.

È venuta meno anche un'altra certezza che è il portato di una crisi economica complessiva, la certezza cioè della possibilità di una accumulazione di risorse tale da consentire di investire nel Mezzogiorno quel *surplus* di risorse che poteva quindi venire dirottato e sviluppato nel Mezzogiorno. La crisi attuale e la politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

di bilancio stanno a dimostrare drammaticamente quanto questo oggi sia un elemento critico: è un'altra certezza che viene meno.

In questa mia affermazione sono confortato da insigni studiosi del Mezzogiorno e cito per tutti anche Pasquale Saraceno, il quale legittimamente vede con preoccupazione che questa crisi economica e industriale rischia di «dirottare» ancora una volta, come fu negli anni dell'immediato dopoguerra, quando la ricostruzione fu fatta là dove si poteva ricostruire, cioè dove c'era l'apparato industriale più importante; così oggi c'è il pericolo che il recupero di produttività avvenga unicamente e soltanto là dove il recupero di produttività è possibile, cioè nelle aree industrialmente più solide e avanzate.

La terza certezza che è venuta meno nel Mezzogiorno è la certezza istituzionale. Parlo della grande speranza contro tutte le forme centralistiche e il centralismo burocratico dello Stato che assorbiva risorse e quindi autonomia, e impediva anche uno sviluppo autonomo della società politica del Mezzogiorno, e pertanto la risposta a questa impostazione, che veniva dalla grande speranza delle regioni e degli istituti autonomi. Ebbene, dobbiamo dire anche questo, che questa è stata anche un'altra delle certezze che purtroppo drammaticamente viene meno, se non si corregge rotta e se non si inverte concretamente una tendenza, perché bisogna riconoscere quanto deboli, inadeguate e fragili siano le istituzioni a difesa di una politica meridionalistica e capace di un intervento dinamico e attivo nel Mezzogiorno. Ecco quindi, capitoli, se volete, signor Presidente, onorevoli ministri, della necessità oggi di aprire un dibattito reale, forte, ampio per battere gli elementi che sono stati denunciati anche da altri colleghi: penso all'intervento, alla questione morale aperta, di cui parlava anche l'onorevole Ripa e al problema, che anche il collega Ambrogio sottolineava, di una perdita di tensioni meridionalistiche, perdita di tensione morale e politica e di assenza e di crisi del dibattito

meridionalistico, a cominciare da questo Parlamento.

Questo intervento vuol sottolineare la necessità quindi di finirla, perché questo è stato uno strumento che ha stroncato ogni impostazione, ogni dibattito, ogni tensione in quest'aula, soprattutto sulla politica meridionalistica del nostro paese.

Questo mio intervento tende anche a sottolineare la necessità che si ponga fine ad una politica di rinvii e di decretazione che non dà certezze a nessuno, che non rappresenta uno strumento per proseguire qualcosa, ma per arrestare o dirottare in altre direzioni qualcosa. Di qui la necessità oggi di un dibattito che si confronti con i problemi grandi ed importanti che rendono così drammatica la situazione meridionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scalia. ✓

VITO SCALIA, *Relatore*. Onorevole Presidente, non ho molto da aggiungere alla relazione. Devo ringraziare i colleghi intervenuti e chiarire che non ho invocato il fatto tecnico. Mi rendo conto che la questione è interamente politica, ma ho rappresentato la necessità che la proroga permettesse lo sviluppo e non permettesse invece soluzioni di continuità in un'attività che non può essere fermata.

Ho ascoltato gli interventi e ne condivido parecchi; ma scambiare il senso di responsabilità per cialtroneria e cinismo politico mi pare la vera prova di imbecillità politica. A mio avviso occorre — e lo sottolineo — un regime di certezza che permetta la programmazione e la ripresa di iniziativa e di proposta. In questo senso aderisco alle conclusioni che sono state qui tratte anche in alcuni interventi e mi rimetto a quello che dirà il ministro, perché ho affermato che il Governo presenterà le proprie proposte tempestivamente e che non avremo bisogno di altre proroghe. La prova di ciò è data dal fatto che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

tra il primo ed il secondo provvedimento di proroga — quello che stiamo discutendo — i termini sono stati abbreviati e, se il Governo avesse avuto voglia di menare il can per l'aia, certamente non avrebbe abbreviato i termini al 30 giugno 1982. Le parole dell'onorevole ministro potranno confermare l'esattezza dell'impressione che noi tutti abbiamo avuto in Commissione, e cioè che si voglia andare ad un dialogo serrato e reale per risolvere un problema in piena certezza di programmi e di prospettive future.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, mi servirò solo l'equivalente di pochissimi minuti per dare due indicazioni — non oserei chiamarle risposte — alle considerazioni che ho ascoltato in diversi interventi.

La prima indicazione è un po' in linea con quello di cui parlava poco fa l'onorevole Vito Scalia. Forse i colleghi ricorderanno che nel primo procedimento di proroga — l'ho presentato con palese imbarazzo così come in altrettanto palese imbarazzo ho presentato questa seconda proroga — avevo inserito, ed il Consiglio dei ministri aveva valutato positivamente questa proposta, il commissariamento della Cassa per il mezzogiorno, con ciò stabilendo il definitivo passaggio dell'intervento straordinario da una fase storica ad un'altra, proprio come garanzia che si trattava di una proroga che non poteva sopravvivere a se stessa e proprio come affermazione di qualcosa di cui del resto sono profondamente convinto, e cioè che, se l'intervento straordinario è necessario nella fase economica che stiamo attraversando, esso però deve assumere forme ed una organizzazione che tengano conto dei cambiamenti profondi intervenuti nel Mezzogiorno e nel contesto economico e sociale del paese.

Debbo dire di non avere trovato su questa mia proposta particolare consenso all'interno del Parlamento, neanche nei

partiti di opposizione; ed era probabilmente invece quello, onorevole Ambrogio, il momento per poter tradurre in comportamenti concreti affermazioni generali, tutte ispirate alla necessità del superamento, ma sempre abbastanza balbettanti, quando il superamento in concreto veniva non soltanto indicato, addirittura decretato con un atto del Governo e sottoposto all'attenzione delle Camere.

Vi è stato e vi è un decreto-legge di proroga dovuto all'impossibilità del Parlamento, per una serie di circostanze che hanno segnato una sua travagliata vicenda, di approvare il primo provvedimento. Siamo in una fase che anch'io considero eccezionale, che raccomando all'attenzione della Camera per la sua eccezionalità, dovuta anche alla grave crisi che sta attraversando il Mezzogiorno, che non può essere in alcun modo posto dinanzi ad una sospensione degli effetti dell'intervento straordinario: sono quasi 70 mila i cantieri operanti nel Mezzogiorno nell'ambito dell'intervento straordinario.

Voglio dire — ed è la seconda indicazione — che ho l'impressione che la Commissione bilancio sia giunta ormai alla fase finale del suo allestimento in termini di interventi generali: è un'impressione fondata sulle affermazioni del presidente nell'ultima riunione e sulle prese di posizione degli esponenti dei gruppi parlamentari in essa presenti. Devo dire anche — ed è importante, perché a questo sono stato richiamato — che il ministro competente non si trova in fase di incertezza concettuale rispetto alle indicazioni e alla linea che deve prendere la legge sull'assetto dell'intervento straordinario. Egli ha scelto un'altra strada, che è quella di mantenersi su un filone di continuità con il disegno di legge che era stato presentato dal precedente Governo, ma nello stesso tempo — e credo di averlo dichiarato pubblicamente nella Commissione bilancio — di aprire la discussione e l'elaborato della nuova legge sull'intervento straordinario alla partecipazione e alla responsabile elaborazione di tutte le forze politiche presenti nel Parlamento, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

ponendo la Commissione bilancio di fronte ad una posizione pregiudiziale e precostituita del Governo. Un atto di responsabilità politica, che voglio qui ribadire, convinto come sono che la nuova legge sull'intervento straordinario nasce dal necessario concorso delle forze che, maggioranza o opposizione, di questo Parlamento fanno parte, e convinto che l'elaborato finale sull'intervento straordinario, se sarà, come deve essere, espressione di una maggioranza, sarà espressione di una maggioranza che si riconosce in questo Governo, ma che su temi di così grande significato per il paese non si pone pregiudizialmente in termini di chiusura e di arroccamento.

Non ci troviamo, quindi, onorevole Ambrogio, me lo consenta, di fronte ad incertezze di sorta; la certezza è frutto di elaborazioni e di risultati che possono essere verificati e confermati da quanto la pubblicistica è venuta elaborando. Domani mattina la Commissione bilancio si riunirà per arrivare, attraverso il Comitato ristretto, alla definizione dell'itinerario finale — spero — del disegno di legge relativo all'intervento straordinario; si apprezzi invece da parte del Governo questa esigenza, giustificata dall'importanza del tema in discussione, di fare in modo che tutte le forze parlamentari ad essa portino il loro contributo responsabile.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 679, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

Hanno inoltre validità fino alla stessa data di cui al precedente primo comma le

disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23 convertito con modificazioni nella legge 29 marzo 1979, n. 91.

L'articolo 2 è soppresso.

L'articolo 4 è soppresso».

Poichè i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(La Camera approva).

Do lettura degli articoli 2 e 3 del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

ART. 2.

«Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione delle norme del decreto-legge 28 settembre 1981, n. 541».

(È approvato).

ART. 3.

«La gestione delle opere acquedottistiche realizzate dalla Cassa per il mezzogiorno, esercitata provvisoriamente dalla Cassa stessa ai sensi dell'articolo 39 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 e successive disposizioni legislative in materia, non costituisce attività commerciale ai fini dell'applicazione dei tributi istituiti in forza della legge 9 ottobre 1972, n. 825 e successive modificazioni ed integrazioni».

(È approvato).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto sul complesso del disegno di legge l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Devo condividere il rigoroso giudizio espresso dal collega Ripa e devo confessare che sono stato mosso da un moto di ilarità quando il relatore Scalia ha incautamente usato l'aggettivo «tempestivamente». Onorevole Scalia, la sua tempestività si misura in tempi storici e non in tempi politici; le auguro di vivere tanto da poter onorare questa tempestività. La questione della Cassa per il mezzogiorno è lunga quanto una storia, non quanto una vicenda politica; la scadenza di questo organismo è a tutti nota per antiche memorie e non per scoperta estemporanea. Questa è una delle ragioni per cui i radicali votano contro questo decreto-legge, ragioni di ordine costituzionale oltre che di merito. L'urgenza e la necessità si pongono soltanto rispetto alla scadenza; non vi sono infatti altre ragioni che determinano tale urgenza se non, ripeto, la scadenza che incalza. Ma la scadenza era conosciuta. La verità è che siamo di fronte ad un'urgenza e ad una necessità create artificialmente, determinate cioè dalla negligenza dei governi. È comodo allora manipolare la Costituzione in questo modo; artificialmente si creano le condizioni d'urgenza e poi si invoca la Costituzione, la quale descrive esattamente quali sono i veri casi di necessità e di urgenza. Ma poi è negligenza, signor ministro, colleghi? Secondo me, no! La verità è che il tessuto clientelare, corporativo di mediazioni addossate agli investimenti è una delle piaghe del Mezzogiorno. Le mediazioni parassitarie ed affaristiche si sono addossate al credito ed alla Cassa per il mezzogiorno. Vi sono incrostazioni burocratiche così forti e le forze politiche vi sono così impigliate che è difficile revisionare il meccanismo formatosi attorno alle scelte, ai comportamenti, al costume politico ed al modo di gestire questo paese. Qui si tratta di rivedere un'intera politica che parte dalla ricostruzione ed approda alle contraddizioni laceranti del nuovo Mezzogiorno, che ho oggi illustrato

qui e che ora non ripeterò.

Questa critica a questo tipo di politica è passata anche attraverso l'area socialista. Per questo mi meraviglio e capisco l'imbarazzo del ministro Signorile; ma non metto in dubbio che il ministro Signorile condivida questa critica e non metto in dubbio la sua buona fede. Credo che anche lui voglia arrivare alla revisione, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, di tutta la politica meridionalista. Ma in questo contesto di volontà politiche, signor ministro, condizionata da una lunga vicenda di compromissioni, le sue buone intenzioni risultano frustrate in partenza; esse non sono credibili in un paese che vive di proroghe, di mistificazione, di commissari, e consuma così i tempi politici disponibili. Infatti, noi stiamo consumando i tempi politici disponibili, che sono preziosi di fronte ad una scadenza già bruciata e già storicizzata.

Nel frattempo, nel Mezzogiorno — come il ministro Signorile sa meglio di me — tutto è mutato: l'intervento ha causato il peggio. Vi sono contraddizioni laceranti, guasti che pongono i termini di una nuova questione meridionale ed investono tutta la gestione del paese. Fallita la riforma, fallita l'industrializzazione, il problema dell'industria del sud si pone come un problema generale di riconversione, con un peso enorme sull'intera economia del paese. E ciò per le scelte compiute in ordine agli insediamenti, in base alla politica meridionalistica del Governo. È fallita la speranza di rinascita culturale e sociale; è cresciuta la solitudine nelle campagne; è cresciuto il divario tra nord e sud, cui si è aggiunto il nuovo divario tra sud e sud; è cresciuta la crosta burocratica e terziaria, che caratterizza con un segno nefasto la vita delle città del Mezzogiorno. È altresì cresciuta la clientela; è cresciuto il parassitismo; è cresciuta la mafia, signor ministro! È un disastro! Il Mezzogiorno di oggi è un disastro che viene prorogato con la proroga della Cassa per il mezzogiorno. Questo, in realtà, noi proroghiamo!

Sarebbe stato necessario un atto di coraggio! Francamente, da un socialista, me

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

lo sarei aspettato! Comunque, questo è quel tanto di credito che dobbiamo ad un ministro socialista. Lo aspettiamo all'appuntamento che lui stesso ha fissato, augurandogli di non dover riconoscere in quest'aula di essere stato quanto meno incauto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3005, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali» (3005):

Presenti	406
Votanti	261
Astenuti	145
Maggioranza	131
Voti favorevoli	216
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3006, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modifica-

zioni, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 679, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (3006):

Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Voti favorevoli	215
Voti contrari	190

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2454, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979» (2454):

Presenti	389
Votanti	367
Astenuti	22
Maggioranza	184
Voti favorevoli	341
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2650, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della Regione Europa,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

adottata a Parigi il 21 dicembre 1979» (2650):

Presenti	403
Votanti	401
Astenuti	2
Maggioranza	201
Voti favorevoli	383
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2651 esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Approvazione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul riconoscimento dei titoli accademici, concluso a Vienna il 24 luglio 1972» (2651):

Presenti	401
Votanti	394
Astenuti	7
Maggioranza	198
Voti favorevoli	367
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2798, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per preve-

nire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980» (2798):

Presenti	403
Votanti	402
Astenuti	1
Maggioranza	202
Voti favorevoli	377
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2506, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 832. — «Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione» (approvato dal Senato) (2506):

Presenti	405
Votanti	393
Astenuti	12
Maggioranza	197
Voti favorevoli	354
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2530, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

30 aprile 1980» (2530):

Presenti	406
Votanti	403
Astenuti	3
Maggioranza	202
Voti favorevoli	357
Voti contrari	46

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2589, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione:

Comunico il risultato della votazione:

«Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287» (2589):

Presenti	411
Votanti	405
Astenuti	6
Maggioranza	203
Voti favorevoli	351
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico

Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria

Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminerio Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele

Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippio Ugo
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nicolazzi Franco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo

Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 26 novembre 1981 n. 678,
concernente il blocco degli organici delle
unità sanitarie locali. (3005)*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonacci Vasco
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio

Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Macciotta Giorgio
 Macis Francesco
 Manfredini Viller
 Mannuzzu Salvatore
 Margheri Andrea
 Marraffini Alfredo
 Matrone Luigi
 Mazzola Francesco
 Molineri Rosalba
 Monteleone Saverio
 Moschini Renzo
 Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
 Olivi Mauro
 Onorato Pierluigi
 Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
 Pallanti Novello
 Palopoli Fulvio
 Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pecchia Tornati M. Augusta
 Peggio Eugenio
 Perantuono Tommaso
 Pernice Giuseppe
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Politano Franco
 Proietti Franco
 Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni

Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
 Ratifica ed esecuzione della convenzione
 tra Italia e Spagna in materia di sicurezza
 sociale e accordo amministrativo per l'ap-
 plicazione della convenzione firmati a Ma-
 drid il 30 ottobre 1979. (2454)*

Aglietta Maria Adelaide
 Boato Marco
 Carrà Giuseppe
 Casalino Giorgio
 D'Alema Giuseppe
 Dulbecco Francesco
 Esposto Attilio
 Fabbri Orlando
 Facchini Adolfo
 Faccio Adele
 Ferri Franco
 Graduata Michele
 Granati Caruso M. Teresa
 Lodi Faustini Fustini A.
 Lodolini Francesca
 Pinto Domenico
 Pugno Emilio
 Rippa Giuseppe
 Romano Riccardo
 Teodori Massimo
 Tessari Alessandro
 Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
 Ratifica ed esecuzione della convenzione
 sul riconoscimento degli studi e dei di-
 plomi relativi all'insegnamento superiore
 negli stati della regione europa adottata a
 Parigi il 21 dicembre 1979. (2650)*

Boato Marco
 Lo Bello Concetto
 Tessari Giangiacomo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
Approvazione dello scambio di note tra la
Repubblica Italiana e la Repubblica d'Au-
stria sul riconoscimento dei titoli accade-
mici, concluso a Vienna il 24 luglio 1972.
(2651)*

Aglietta Maria Adelaide
Bettini Giovanni
Boato Marco
Faccio Adele
Lo Bello Concetto
Tesini Aristide
Tessari Alessandro

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
Ratifica ed esecuzione della convenzione
tra Italia e Svezia per evitare le doppie
imposizioni in materia di imposte sul red-
dito e sul patrimonio e per prevenire le
evasioni fiscali, con protocollo, firmata a
Roma il 6 marzo 1980. (2798)*

Boato Marco

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
Adesione all'accordo istitutivo della banca
africana di sviluppo, adottato a Karthoum
il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emen-
damenti e loro esecuzione (approvato dal
Senato). (2506)*

Aglietta Maria Adelaide
Bassanini Franco
Boato Marco
Faccio Adele
Giudice Giovanni
Melega Gianluigi
Minervini Gustavo
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
Ratifica ed esecuzione della convenzione
relativa all'aiuto alimentare aperta alla
firma a Washington dall'11 marzo al 30
aprile 1980. (2530)*

Boato Marco

Giudice Giovanni
Virgili Biagio

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
Norme interpretative dell'accordo di co-
produzione cinematografica italo-francese
del 1 agosto 1966, reso esecutivo con il
decreto del Presidente della Repubblica 28
aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21
giugno 1975, n. 287. (2589)*

Boato Marco
Cicciomessere Roberto
Frasnelli Hubert
Melega Gianluigi
Riz Roland
Teodori Massimo

Sono in missione:

Colombo Emilio
Fanti Guido
Manca Enrico
Miceli Vito
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate
alla Presidenza interrogazioni, una inter-
pellanza e una mozione. Sono pubblicate
in allegato ai resoconti della seduta
odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del
giorno della seduta di domani mercoledì
20 gennaio 1982, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1639. — Conversione in legge, con
modificazioni, del decreto-legge 20 no-
vembre 1981, n. 661, concernente modifi-
cazione della misura della soprattassa per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

omesso, tardivo o insufficiente versamento delle imposte sui redditi (*Approvato dal Senato*). (3036)

— *Relatore*: Rossi di Montelera.
(*Relazione orale*)

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

S. 17. — *Senatore TRUZZI* — Norme sui contratti agrari (*Approvata dal Senato*). (1725)

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna, di minoranza.

Traformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Tombesi n. 4-10199 del 30 settembre 1981 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02787 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Pazzaglia n. 3-05190 del 4 dicembre 1981 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12031.

La seduta termina alle 21.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,20
di mercoledì 20 gennaio 1982*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TOMBESI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere - premesso che:

molte ditte fornitrici di prodotti farmaceutici vantano crediti anche rilevanti nei confronti di enti ospedalieri che non hanno provveduto al pagamento delle fatture in molti casi fino dal 1974, senza tener conto degli obblighi discendenti della legislazione vigente ed in particolare della legge n. 833 del 1978 che obbliga il pagamento delle fatture entro 90 giorni;

poiché per quanto riguarda la provincia di Trieste nella quale operano alcune aziende del settore, le fatture non pagate dagli enti ospedalieri ammontano a svariati miliardi, si ritiene che la proiezione su base nazionale arrivi a livelli estremamente elevati -

se non ritenga opportuno promuovere l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 23-ter della legge 29 febbraio 1980, n. 33, che stanziava 1.500 miliardi per il ripiano dei debiti pregressi dal 1974 al 1979. Ciò anche perché le ricognizioni sull'ammontare dei debiti sono già state fatte ed oggi il loro pagamento, oltre che un dovere morale e legale, è anche un provvedimento di significato economico, che non contrasta con il legittimo obiettivo del Governo della riduzione della spesa sanitaria nazionale. (5-02787)

CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere se non ritiene opportuno revocare la decisione del direttore dello stabilimento militare MACRA (Magazzino centrale ricambi auto) di Piacenza il quale ha licenziato in data 17 dicembre 1981 il giovane operaio Taina Massimo perché non « idoneo » a frequentare il 3° corso operai presso l'indicato magazzino MACRA.

La verità, secondo quanto denunciato dai sindacati, è che la condizione di non idoneità del giovane è determinata esclusivamente per l'*handicap* al braccio e alla gamba sinistra che lo rende leggermente claudicante; ed è strano che proprio in occasione dell'anno internazionale dell'handicappato non si riesca, da parte del Ministero, a superare barriere discriminatorie nei confronti di giovani portatori di *handicaps*. (5-02788)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso:

che le normative regionali in materia attendono la legge-quadro;

che, pur col rispetto per i cittadini cacciatori più responsabili e consapevoli della necessità di conservare un patrimonio faunistico inestimabile, rappresentato dai volatili, si devono denunciare autentiche stragi, specialmente dei migratori, attraverso la caccia dei piccoli uccelli e la uccellazione -

i motivi del ritardo nel recepimento della direttiva CEE che tutela i volatili, e che avrebbe dovuto essere applicata già nel 1981, e quali iniziative il Governo intenda assumere per attuare tempestivamente tale adempimento. (5-02789)

AGLIETTA, BONINO, CICCIONESSE-RE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, PINTO E MELEGA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

la RAI SpA, concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, società di interesse nazionale (*ex* articolo 3, legge 14 aprile 1975, n. 103), società a totale partecipazione pubblica, è l'unica azionista *ex lege* della SIPRA SpA, e che contro *ex* amministratori, amministratori in carica e collegio sindacale della predetta società SIPRA pende presso la procura della Repubblica di Torino procedimento penale con le seguenti imputazioni: 1) pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

culato pluriaggravato; 2) falso in bilancio; 3) violazione della legge sul finanziamento ai partiti;

malgrado le imputazioni, il consiglio di amministrazione, decaduto da oltre due anni, è tuttora di fatto nella gestione amministrativa della società SIPRA;

la società SIPRA tuttora gestisce la raccolta di pubblicità televisiva del valore di centinaia di miliardi, insieme alla gestione di pubblicità per gli organi di stampa;

la Commissione parlamentare di vigilanza ha di recente aumentato di 82 miliardi l'importo acquisibile a titolo di pubblicità televisiva della società SIPRA per conto della società RAI, per un totale di 345 miliardi;

ai sensi del codice civile, le eventuali passività della società SIPRA si ripercuotono sul bilancio RAI e, di qui, su quello dello Stato -

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per far sì che la gestione di tali importanti somme sia affidata o ad altri sub-concessionari, diversi dalla società SIPRA, ovvero comunque ad organismi che abbiano per lo meno una legittimazione formale e non un incarico di mero fatto così come attualmente, e quali provvedimenti intenda conseguentemente assumere per limitare la facoltà degli attuali decaduti amministratori di fatto della società SIPRA di assumere impegni ed obbligazioni, per contenerli almeno entro il limite non superabile della ordinaria amministrazione. (5-02790)

AGLIETTA, BONINO, CICCIONESSE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, PINTO E MELEGA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

gli articoli 38, 39 e 40 della legge 14 aprile 1975, n. 103, in materia di « impianti ripetitori via etere privati dei programmi sonori e televisivi esteri e nazionali » dispongono che detti impianti « sono disattivati e sequestrati in via amministrativa con provvedimento del Mini-

stro delle poste e delle telecomunicazioni » per inadempimento all'obbligo « di eliminare dai programmi esteri tutte le parti aventi, sotto qualsiasi forma, carattere pubblicitario »;

da tempo risulterebbero in funzione numerosi ripetitori, a vantaggio della emittente straniera *Telemontecarlo*, installati sul territorio nazionale ed è noto che le emissioni di *Telemontecarlo* diffondono su gran parte del territorio nazionale incessanti programmi pubblicitari;

il problema è stato sollevato da tempo anche in sede di Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, in un « promemoria » in cui si legge: « emerge il caso scottante dello stato di illegalità delle emittenti televisive straniere che trasmettono programmi pubblicitari, nei confronti delle quali non risultano effettuati interventi da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni -:

se il Ministro sia a conoscenza della esistenza di ripetitori sul territorio nazionale in uso da parte di *Telemontecarlo*;

se tali ripetitori siano o meno stati autorizzati;

se il Ministro ha già posto in essere o intende porre in essere al più presto:

a) la revoca delle autorizzazioni eventualmente concesse;

b) l'ordine di sequestro e suggerimento dei ripetitori in questione ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103.

(5-02791)

MINERVINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le prospettive di soluzione della crisi della Flotta Lauro, posto che la formula prescelta dal Governo, ed anzi data da questo come sicura - l'amministrazione controllata - non risulta, alla data odierna, neppure avviata con la presentazione della domanda da parte degli interessati (comandante Lauro, società per azioni del Gruppo Lauro). (5-02792)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO, BOT-TARELLI, PASQUINI, TROMBADORI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, in occasione degli incontri con il generale Muhammed Zia Ul-Haq, presidente della Repubblica islamica del Pakistan, siano state manifestate la viva preoccupazione e la condanna energica del Governo italiano per le ripetute e gravi violazioni dei fondamentali diritti umani da parte delle autorità di quel paese, nel quale, secondo precise e circostanziate denunce di autorevoli organismi internazionali, si contano a migliaia gli arresti arbitrari e le esecuzioni sommarie.

Si chiede in particolare di sapere se all'ospite pakistano sia stata rivolta esplicitamente la ferma richiesta di rinuncia all'uso della tortura, di sospensione delle esecuzioni capitali, di rispetto delle elementari garanzie di legalità nei processi nonché la liberazione degli oppositori politici che risultano essere internati nelle carceri del suo paese. (5-02793)

CERQUETTI, ZANINI, CRAVEDI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponde al vero che l'aereo S 211 (addestratore della SIAI Marchetti

rifutato a suo tempo dall'AMI, ma che ha fruito recentemente di un finanziamento di 20 miliardi statuito dal CIPI) vola con un motore da aereo civile, prodotto dalla Pratt-Wittney per il Cessna Citation;

se corrisponde al vero che tale soluzione, pur permettendo notevoli risparmi di carburante, toglie all'aereo ogni possibilità di uso militare, poiché ne riduce le prestazioni e se è vero che, proprio per tale ragione, a suo tempo l'AMI ne diede un giudizio negativo;

se corrisponde al vero che la soluzione di rendere « militare » il motore attuale, anche se accettata dalla ditta americana costruttrice, avrebbe tempi e costi esorbitanti, mentre la soluzione di far ricorso a un altro motore avrebbe conseguenze altrettanto onerose di modifica della cellula già sviluppata;

se intenda consegnare al Parlamento una perizia, da far compiere dal reparto sperimentale di volo, sul valore militare dell'aereo in questione, visto che la difesa ne avrebbe ordinati alcuni esemplari;

se intende concordare col settore delle partecipazioni statali e col settore privato dell'industria della difesa una programmazione coerente della attività di sviluppo di interesse delle forze armate. (5-02794)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i programmi televisivi predisposti, o che si intendono predisporre, per celebrare degnamente il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi (2 giugno 1982) onde rendere omaggio ad uno dei maggiori protagonisti del Risorgimento nazionale e ad un personaggio unico ed irripetibile il quale, oltre ad essere stato un particolarissimo comandante militare, fu un politico con idee e prese di posizione autonome ed originali le quali concorsero ad alimentare movimenti ideali italiani ed internazionali ancora validi ed in fase di rilancio, un parlamentare impegnato in battaglie di civiltà e di crescita del paese, un uomo disinteressato ed onesto che, anche per questo, seppe suscitare nelle masse popolari italiane e mondiali slanci e tensioni difficilmente ritrovabili in altri momenti storici.

L'interrogante ritiene l'occasione valida anche per ridare a Garibaldi la dimensione reale e veritiera che gli compete, al di fuori del mito e della superficialità che, in questo secolo, sono state tante volte strumentalizzate a fini non sempre nobili e disinteressati, anche attraverso lo strumento cinematografico e propagandistico di massa.

D'altra parte, risulta che la RAI-TV si è, anche recentemente, impegnata in produzioni costose e di grande respiro facendo riferimento a personaggi e vicende storiche di tutto rispetto, che non reggono però neppure in minima parte alla ricchezza, molteplicità e complessità della vicenda garibaldina.

L'iniziativa è tanto più importante in quanto verrebbe, oltretutto, ad assecondare un risveglio di interessi della nostra gioventù e pubblicistica nei confronti del-

l'Eroe dei due mondi, un risveglio che merita incoraggiamento anche attraverso lo strumento televisivo e la relativa produzione cinematografica disponendo, se ben fatta, di un circuito certo di utilizzazione anche sul piano mondiale.

(4-12010)

TOMBESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - facendo seguito a precedente interrogazione sull'argomento con riferimento alla risposta ottenuta secondo la quale il Consiglio superiore dei lavori pubblici starebbe riesaminando il progetto dell'Ente porto di Trieste di raddoppiare il molo VII - se questo riesame è stato fatto e per conoscerne eventualmente l'esito e le motivazioni.

(4-12011)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se è a conoscenza degli avvenimenti sconcertanti che da anni si vanno verificando all'istituto « Maria Cristina di Savoia » in Bitonto (Bari) (l'istituto provinciale dipende dall'ente regione) dove il segretario ragioniere Tommaso Urbano, con inqualificabile comportamento agisce come se l'istituto fosse di sua proprietà ed esercita dispoticamente il suo incarico;

2) se in particolare è al corrente dell'increscioso episodio avvenuto il 18 dicembre 1981, quando questo segretario ha inveito contro il signor Antuofermo Luigi, elettromeccanico in servizio effettivo nell'istituto dal 30 giugno 1970, malmenandolo fino al punto che l'Antuofermo ha dovuto ricorrere alle cure mediche del dottor Nicola Saracino, medico di Bitonto;

3) se non sia da considerare atto di arbitrio quanto operato dal consiglio di amministrazione che, riunito con carattere di urgenza, invece di verificare i fatti e censurarli con la testimonianza degli interessati alla vicenda, dei testimoni e del medico curante, ha deciso, con carattere d'urgenza e con effetto immediato, la so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

sospensione cautelare dal servizio del dipendente per 20 giorni sotto l'accusa:

di avere opposto ripetuto rifiuto all'espletamento dei precisi doveri di ufficio;

di aver mostrato contegno scorretto con espressioni blasfemiche ed oscene e violentemente minacciose;

di aggressione fisica;

di violenza, lesioni, percosse ed offese;

4) se non ritenga opportuno inviare una immediata ispezione per accertare la dinamica degli avvenimenti poiché dai fatti appare che il percosso, il maltrattato non è il segretario dell'ente ma il dipendente. Attraverso l'ispezione si potrebbe accertare se l'accusato è diventato accusatore, il percussore percosso, il violento violentato;

5) se risulta legittima ed in conformità all'etica professionale la proroga della sospensione cautelativa dal servizio deliberata nella seduta del 18 dicembre 1981 con effetto immediato contro l'Antuofermo, sposato con quattro figli, indubbiamente vittima dello sconcertante episodio.

Per la gravità del secondo provvedimento sospensivo, che dimostra accanimento vendicativo, comportamenti inesplicabili e abuso di autorità, l'interrogante chiede se si intende procedere ad una immediata verifica del caso specifico e di tutta la conduzione dell'istituto. (4-12012)

PICCINELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

1) in una recente trasmissione televisiva della seconda rete della RAI-TV, il sovrintendente ai beni archeologici della Toscana ha dichiarato che il frontone reperito a Talamone in provincia di Grosseto nel 1886, a seguito dell'effettuazione di lavori di fortificazione e recentemente restaurato, sarà, in base a pre-

cise disposizioni di legge, definitivamente collocato in un museo di Firenze;

2) tale frontone, illustrante la scena finale dei Sette contro Tebe di Eschilo, che si trovava nel tempio innalzato come *ex voto* per la vittoria riportata dai Romani contro i Galli a Camporegio nel 225 a.C. fu, per disposizioni impartite dall'allora ministro della pubblica istruzione Fiorelli, con lettere degli anni 1888 e 1889, destinato in perpetuo ed inalienabile deposito, unitamente a tutti gli altri beni reperiti, al Museo di Grosseto, al quale fu consegnato il 20 febbraio 1889, presente il direttore del museo fiorentino professor Gamurrini, per poi essere arbitrariamente ritirato e trasferito a Firenze insieme a detti reperti, ivi compresa la scultura marmorea rappresentante un'Artemide laphria di Castiglione della Pescaia —:

a) quali sono le disposizioni di legge e le ragioni che imporrebbero una tale decisione, in netto contrasto con le richieste e le legittime aspirazioni dei cittadini di Talamone e dell'intera Maremma e con le decisioni a suo tempo assunte dai competenti organi ministeriali;

b) se il Ministro è a conoscenza che la provincia di Grosseto è stata espropriata di un immenso patrimonio archeologico, reperito nel suo territorio, e che ora si trova in gran parte accatastato nei musei fiorentini, e in altri musei, ove ne è esposta solo una parte;

c) se il Ministro è a conoscenza che il museo di Grosseto è stato recentemente ubicato in una nuova sede ove sono disponibili amplissimi locali (46 sale di esposizione), nei quali possono essere idoneamente conservati ed esposti molti dei beni reperiti nella provincia e malamente conservati a Firenze;

d) se non ritiene quindi che sia necessario impartire disposizioni affinché non solo il frontone e l'Artemide, ma anche una parte dei beni archeologici custoditi a Firenze, venga restituita alla terra cui spetta conservarli per inconfutabile diritto e promozione culturale e turistica. (4-12013)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie più precise in merito a quanto accade al provveditorato agli studi di Brescia, dove i diritti dei supplenti temporanei ed annuali vengono tanto conculcati da non pagar loro gli stipendi se non dopo due o tre mesi (questo non si riferisce solo all'anno scolastico in corso, ma anche al precedente anno scolastico in cui la retribuzione del periodo estivo loro spettante per i mesi di luglio, agosto e settembre venne messa in riscossione nel mese di ottobre).

Per sapere se ritiene giusto che per vivere o addirittura per sopravvivere i suddetti operatori della scuola di Brescia debbano ricorrere ad esosi prestiti giacché non vengono retribuiti come tutti gli altri lavoratori alla data fissata per il lavoro prestato, e quali urgenti e definitivi provvedimenti intenda adottare onde evitare che si esauriscano troppo presto i fondi stanziati e si ripetano gli inconvenienti lamentati. (4-12014)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali nella pretura di Cagliari sono stati soppressi due posti in organico, uno nel civile e uno nel penale (erano 4 al penale, 4 al civile e 8 al lavoro) nonostante il mandamento di tale pretura si estenda nel territorio ove abita un terzo della popolazione sarda. (4-12015)

BRESSANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato della protesta della popolazione di Malborghetto (Udine) e in particolare dei proprietari dei terreni occupati per la costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio.

Per conoscere le ragioni che ritardano la definizione di trattative, che si prolungano ormai da tempo, tra le rappresentanze degli espropriandi e la società concessionaria e impediscono quindi la liquidazione degli indennizzi. (4-12016)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità che il Ministero del commercio con l'estero ha predisposto e inviato al Ministero del tesoro una bozza di decreto ministeriale che tende a legalizzare l'esborso all'estero di tangenti per forniture internazionali.

Per sapere se risponde a verità, inoltre, che tale decreto prevede anche una completa deresponsabilizzazione degli istituti di credito interessati al pagamento delle cosiddette mediazioni. (4-12017)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del diffuso scetticismo e della grande diffidenza delle popolazioni della comunità montana Valle Orco e Soana (Torino) per il fatto che, da quando è nato, l'Ente parco del Gran Paradiso disciplina dittatorialmente una gran parte del territorio della stessa comunità;

per sapere se è vero che nell'estate del 1980, con inaudita faciloneria, operando su un supporto cartografico in scala assurda, senza necessario corredo di studi e di verifiche sul luogo e senza minimamente consultare la gente del posto, di colpo sono state espropriate le amministrazioni comunali locali del pieno controllo su altri 12 mila ettari di territorio, in grande parte coltivato, ed esteso al fondo valle abitato;

per sapere, inoltre, se è vero che le amministrazioni comunali locali assistono impotenti all'esodo della gente, perché lo Ente parco del Gran Paradiso blocca di fatto le possibilità di valersi delle risorse della montagna per la sopravvivenza della stessa popolazione che non si può attrezzare di un minimo patrimonio stradale per costruire impianti turistici in quota dislocati con criterio ed opportunità;

per sapere, ancora, se è vero che, mentre tutte le valli dell'arco alpino fruiscono della doppia stagione, ciò non avviene per quelle della comunità montana Valle Orco e Soana, perché i pendii nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Parco del Gran Paradiso sono *tabu* per gli impianti sciistici, mentre c'è tolleranza verso l'ENEL che travalica le montagne con ... estetici elettrodotti;

per sapere, infine, se non ritenga giunto il momento di dichiarare concretamente di interesse collettivo, comune e sociale i paesaggi e gli ambienti costituenti i parchi nazionali, tra cui quello del Gran Paradiso, prospettando finalmente piani di zonizzazione e vincoli differenziati e anche finanziamenti meglio allineati alle finalità della difesa e delle attrezzature dei parchi, sentendo soprattutto il parere dei comuni che il Parco del Gran Paradiso deve ospitare, come avviene in tutti i paesi civili per gli istituti consimili. (4-12018)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che i lavoratori e i pensionati iscritti alla Cassa pensioni dipendenti locali (CPDEL) sono veramente indignati per il progetto di riforma delle pensioni che prevederebbe il ventilato conglobamento in un unico ente (INPS) di tutte le casse pensioni, esonerative, sostitutive, dell'assicurazione generale obbligatoria.

Per sapere se non ritenga che una simile riforma sarebbe veramente una truffa nei confronti dei lavoratori iscritti a quelle casse che reggono e assolvono il loro compito in modo egregio, venendo inoltre a ledere il diritto per la libertà e la pluralità delle istituzioni, vivendo in particolare la CPDEL dei soli contributi degli iscritti, non avendo mai attinto dal bilancio dello Stato, ma avendo anzi finanziato lo Stato e gli enti pubblici attraverso la Cassa depositi e prestiti con capitale concesso a interesse irrisorio (3,5 per cento). (4-12019)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che tra gli apicoltori della regione Piemonte ed in particolare del pinerolese esiste un grande fermento per la « regolamentazione per la tutela

e lo sviluppo dell'apicoltura in Piemonte », che non riconosce più ufficialmente le associazioni degli apicoltori inferiori ai 200 soci, danneggiando così ancora una volta l'apicoltore montano isolato.

Per sapere inoltre se è vero quanto denunciato dal Consorzio apicoltori di Pragelato (Torino), circa la progressiva riduzione della distanza con l'aumentare del numero degli alveari, il che farebbe sì che sarebbero collocabili nel solo territorio del comune di Pragelato oltre 2.200 alveari anziché i 50 attuali ogni due chilometri di raggio. (4-12020)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è vero che a Torino nella circoscrizione del Borgo Lingotto lo sport è riservato a pochi, in quanto il quartiere ha dato ai giovani del luogo l'opportunità di frequentare settimanalmente alcune palestre e locali attrezzati ma rifiuta interventi sistematici ed attivi.

Per sapere se non ritenga necessario assumere iniziative per concedere ai giovani del quartiere Lingotto di Torino che desiderano dedicarsi alla pallavolo, pallacanestro, calcio e all'atletica, maggiore spazio e attenzione. (4-12021)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei disservizi telefonici che si registrano a Garzigliana (Torino), da una ventina di giorni, con famiglie che nel periodo natalizio non hanno potuto mettersi in contatto con i propri parenti.

Per sapere se non intenda intervenire sulla STIPEL per porre rimedio in tempi ragionevoli a questo disservizio. (4-12022)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per conoscere se è loro noto:

l'estremo stato di disagio in cui versano gli assegnatari militari degli alloggi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

ex INCIS da quando l'Istituto case popolari, subentrato dal 1972 nell'amministrazione degli alloggi, con provvedimento unilaterale ha deciso di applicare l'equo canone anche a questo tipo di abitazioni, in evidente e flagrante violazione dell'articolo 26 della legge n. 392 del 1978;

la situazione caotica che ne è derivata in tutto l'ambiente, per le svariate, personali interpretazioni date da ogni ente al provvedimento adottato dall'istituto. Si riportano di seguito i pareri più significativi:

foglio 3.2.10/13702/1 del 15 agosto 1980 della Presidenza del Consiglio dei ministri nel quale è detto: « Sulla questione relativa alla trattenuta sugli stipendi e pensioni dei canoni di locazione degli alloggi IACP ex INCIS il Consiglio di Stato con parere Sezione III, n. 875/79, ha espresso l'avviso che gli IACP, quali successori dell'INCIS ben possono chiedere in virtù di potere proprio e non sulla base di delega dei locatori, che venga effettuata la trattenuta sullo stipendio in misura pari all'ammontare del canone mensile di affitto », ben guardandosi ovviamente dal precisare se questo doveva o poteva essere pari all'equo canone;

foglio 18/31210 del 19 febbraio 1981 di Maripers nel quale si dice testualmente « Questa Direzione generale, pertanto ... autorizza codesta direzione a proseguire nelle operazioni mensili relative alla ritenuta di che trattasi », un atteggiamento un po' farisaico per una amministrazione che nell'allegato al foglio d'ordini marina del 7 giugno 1978 aveva emanato la circolare 8034795 del 1° giugno 1978 in cui regolamentava l'assegnazione ed il rilascio degli alloggi IACP/Marina (una dizione arbitraria che non aveva alcuna base giuridica);

foglio 342/S.L. del 9 marzo 1981 dell'ufficio studi e legislazione del Ministero dei lavori pubblici dove è detto: « L'Avvocatura (generale) ha concluso che l'Amministrazione non può trattenere all'impiegato e versare all'ente interessato una somma maggiore di quella indicata nella de-

lega, ove questa, nell'ambito della facoltà esercitata, era stata rilasciata per somma determinata, riferita alla pigione ». Ed ancora: « Sembra pertanto profilarsi, in modo assai serio, la minaccia di un imminente massiccio contenzioso, il cui esito, ad avviso di questa Amministrazione, si preannuncia, con ogni probabilità, del tutto sfavorevole alla tesi sostenuta da codesta Presidenza, sia pure sulla scorta degli autorevoli pareri del Consiglio di Stato »;

messaggio AD1/10/3/2764 del 4 maggio 1981 di Persaereo 10^a Divisione che ordina alle Aerocommi: « al fine di evitare disparità di ritenute at carico personale amministrato... emolumenti in favore IACP... devono intendersi limitate at canone sociale in applicazione legge 8 agosto 1977, n. 513, articolo 22 e 27 luglio 1978, n. 392, articolo 26 con esclusione spese accessorie... »;

foglio 1727 del 12 maggio 1981 del Gabinetto del Ministro del tesoro che, con riferimento al parere espresso dall'Avvocatura generale dello Stato e dal Ministero delle finanze con foglio 35558 del 28 febbraio 1981, comunica di « aver ritenuto opportuno far sospendere dalla direzione provinciale del tesoro di Roma l'esecuzione dell'aggiornamento dei canoni sulle partite di pensione intestate agli inquilini degli alloggi INCIS ». Il pratico risultato di questa confusissima situazione è che nello stesso stabile, tra persone appartenenti a gruppi omogenei (militari di pari rango) v'è chi paga un fitto di 3.500 (tremilacinquecento) lire mensili, chi di 25.865 (venticinquemilaottocentosessantacinque) lire e chi invece paga un fitto di circa 110.000 (centodiecimila) lire mensili per appartamenti quasi simili (foglio dell'IACP numero 08774 del 3 dicembre 1981 diretto rispettivamente alla direzione provinciale del tesoro, reparto pensioni; alla direzione di commissariato M.M., pensioni provvisorie e a Maricommi Roma);

che questo grave disordine è stato ulteriormente accentuato dal fatto che la Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota 13702/1 del 7 ottobre 1981, ha ritenuto opportuno precisare che la trattenuta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

in questione deve essere operata limitatamente alle voci a), b) e c), mentre la voce d) « oneri accessori » deve essere direttamente pagata dall'inquilino, ricostituendo di fatto quella morosità che il primo provvedimento dichiaratamente tendeva ad eliminare. Si continua ad ignorare il problema dell'equo canone. Si ignora, non si sa quanto opportunamente, il grave contenzioso che ormai chiaramente si va delineando fra parte dello inquilinato e l'IACP;

che presso alcune Procure della Repubblica, e specificamente a Roma (sostituto procuratore Giuseppe Geremia) sono giacenti, dal mese di dicembre 1980-marzo 1981, molte denunce nei confronti di alcuni funzionari dei vari ministeri ed enti pubblici per appropriazione indebita (articolo 646 terzo comma del codice penale) aggravata dall'abuso di potere (articolo 61 n. 11 del suddetto codice), per avere su richiesta dell'Istituto autonomo case popolari, effettuato, in modo disinvolto, trattenute su stipendi e pensioni di propri amministrati per corrispondere l'equo canone.

Ciò premesso si chiede:

al Presidente del Consiglio dei ministri:

se con il foglio 3.2.10/13702/1 del 15 agosto 1980 si intendeva dare, implicitamente, il via all'applicazione dell'equo canone nelle case ex INCIS, in violazione sia dell'articolo 26 della legge n. 392 del 1978 sia dello spirito della legge costitutiva dell'Istituto nazionale case per impiegati statali;

al Ministro di grazia e giustizia:

se sia a conoscenza che fino ad oggi, ad un anno dalla denuncia, le procure non hanno fatto ancora conoscere il proprio pensiero sulla complessa vicenda, limitandosi solo a convocare i denunzianti;

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere affinché, pur nella assoluta libertà di decisione di ogni magistrato, abbia a cessare al

più presto una così grottesca situazione che vede una gran parte di inquilini, non appartenenti alla pubblica amministrazione, alloggiare gratuitamente o corrispondendo mensili ridicoli (si ricordano le 3.500 lire prima menzionate) negli stessi alloggi dove gli impiegati dello Stato, ed in specie i militari, sono costretti a corrispondere stipendi non trascurabili, con metodi che lasciano profondamente sconcertati in un paese democratico;

al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

quali provvedimenti intende adottare per portare legalità, serietà e serenità in un ambiente così profondamente turbato da così avventati, arbitrari e assurdi provvedimenti;

se non ritenga di dover sostenere il riscatto delle case ex INCIS al personale militare che da decenni, burlato ed escluso da ogni precedente beneficio in materia, per opposizione dei vertici militari, si trova ora ad essere il più colpito da questa farsesca vicenda;

al Ministro della difesa:

cosa intende fare per portare una migliore coordinazione nel Ministero dove, nonostante l'istituzione di due mastodontici organismi, come Segredifesa e Stamadifesa, ogni direzione generale ed ogni stato maggiore dispone ed interpreta le leggi in modo del tutto autonomo, creando disparità di trattamento, anche considerevoli. E noto, ad esempio, che per la differente interpretazione di alcune norme amministrative, gli ufficiali dell'esercito e dell'aeronautica percepiscono, da circa un anno, uno stipendio di circa 100-150 mila lire in più rispetto al pari grado della marina e che, sempre per una differente interpretazione di alcune norme, gli allievi ASMI del secondo anno della sezione esercito che lasciano l'istituto vengono avviati ad assolvere il servizio di leva mentre quelli della marina vengono posti in congedo per aver anche assolto l'obbligo costituzionale;

quali iniziative intende adottare per impedire che, ancora una volta, i vertici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

militari non si oppongono al riscatto delle case ex INCIS da parte degli attuali affittuari, oggi che il Parlamento ha disposto non pochi stanziamenti per l'acquisto da parte delle forze armate di interi complessi da destinare ad alloggi di servizio per il personale dipendente.

Non è possibile che le case ex INCIS restino soggette ancora una volta a due diverse normative, una per il personale civile ed una per il personale militare, solo per la scarsa sensibilità ai problemi sociali di una ristretta casta. (4-12023)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — con riferimento alla interrogazione n. 4-11599 del 16 dicembre 1981, relativa ai giovani della sezione esercito, che lasciano l'Accademia di sanità interforze (ASMI), al termine del secondo anno di corso, nella quale è testualmente detto: « ... tra l'altro in base all'attuale normativa (i giovani che non superano gli esami del biennio) dovrebbero interrompere gli studi per assolvere immediatamente gli obblighi di leva » e facendo seguito alla interrogazione numero 4-08383, del 12 maggio 1981 (alla quale non è stata data ancora risposta) con cui si denunciavano appunto le discordanze di trattamento esistenti fra gli allievi dell'esercito che, rinviati dall'ASMI al termine del secondo anno, vengono avviati ad assolvere l'obbligo di leva, e quelli della marina che invece vengono posti in congedo illimitato per aver adempiuto agli obblighi costituzionali ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 —:

se è ancora possibile, a tanti anni dalla costituzione di organismi elefantiaci, come Segredifesa e Stamadifesa, che le forze armate continuino a procedere ognuno per la propria strada, senza coordinamento, con gravissimo nocumento per il cittadino e per le sue libertà costituzionali;

cosa si intende fare per compensare quei giovani che, forse per l'errata posi-

zione assunta da qualche funzionario, si sono visti costretti a sospendere, e forse definitivamente, il corso degli studi intrapreso per assolvere un servizio di leva che la normativa riconosce loro di aver già svolto;

cosa si ha in animo di fare, qualora invece fosse l'esercito ad aver agito secondo legge, per far assolvere l'obbligo di leva agli allievi dimessi dalla sezione dell'ASMI marina, considerato che gli stessi, ormai, in numero alquanto significativo, hanno usufruito di un beneficio non spettante;

se non ritiene che così gravi danni, per comportamenti assai discutibili, debbano essere addebitati ai dirigenti responsabili, giusta la normativa sulle responsabilità dei pubblici funzionari, con riferimento alla legge sulla dirigenza. (4-12024)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle recenti ammissioni governative di accertate connessioni del terrorismo nostrano con alcune organizzazioni della resistenza palestinese ed alcuni paesi africani del bacino del Mediterraneo, se sono state accertate le vere ragioni per cui nel nostro paese, sotto la potente protezione dei servizi segreti e, forse, con il palese o tacito consenso di alcuni settori politici ed amministrativi, per anni sono state accolte e soddisfatte cospicue commesse per centinaia di migliaia di armi automatiche e portatili, provenienti dalle suddette aree geografiche, con particolare riferimento alle organizzazioni palestinesi e alla Libia, armi di fabbricazione sia italiana sia estera, attraverso ditte commerciali di comodo, supportate dai servizi segreti e più volte indicate nelle precedenti, numerose interrogazioni dello stesso interrogante presentate negli anni dal 1977 ad oggi.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

l'effettiva funzione cui assolveva il colonnello Giovannoni, per anni rappresen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

tante del servizio presso la resistenza palestinese;

chi c'era dietro il generale Corraera ed il colonnello Pallotta, capi del Ri.S., i quali hanno sempre facilitato, con ogni mezzo, tale genere di esportazioni, verso le suddette zone. Se sono vere le notizie in possesso dell'interrogante, sembrerebbe che il colonnello Pallotta, subito dopo il rinvenimento di numerose pistole, ufficialmente inviate in Bulgaria, nelle mani di terroristi turchi, abbia rimosso, nel giro di qualche ora, la riserva ad una delle successive esportazioni di pistole Beretta verso il paese balcanico, che un suo collaboratore aveva posto in seno al Comitato interministeriale speciale che fiancheggia l'azione del Ministro del commercio con l'estero nel settore specifico. Sarebbe quindi interessante sapere come e perché il SID non diede alcun rilievo al segnale premonitore che veniva dalla Turchia e che rivelava, qualora non lo si sapesse, non essere la Bulgaria la destinazione reale e finale di così massicce esportazioni;

se ora che finalmente si riconoscono le connessioni internazionali del terrorismo, che da anni insanguina il nostro paese, non sia il caso di fare ampia e totale chiarezza su fatti e comportamenti che lo hanno così irresponsabilmente determinato ed alimentato. Un elemento determinante per poter comprendere come veniva trattata tutta questa materia nel SID, potrebbe essere quello di accertare quali garanzie e quali informazioni venivano richieste prima di autorizzare le esportazioni di armi portatili verso le tante ditte, disseminate in ogni parte dell'Europa e del bacino del Mediterraneo, che richiedevano di poter importare dall'Italia armi portatili ed automatiche nonché esplosivi;

se si ritiene ancora una volta di dover ostinatamente negare la necessità di interrogare ed ascoltare, fuori dal vincolo del segreto, tutto il personale che dal 1972 ad oggi ha prestato servizio nel Ri.S. ed in tutti gli uffici di Stamadifesa (IV reparto) e dei Sios di forza armata che hanno trattato l'argomento. La necessità di fare chiarezza non sembra più dilazionabile.

(4-12025)

CERIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda al vero che nelle bande militari vengono adottati strumenti musicali di produzione straniera.

(4-12026)

CERIONI. — *Al Ministro del commercio con l'estero* — Per conoscere quali iniziative intenda predisporre sul piano comunitario nei confronti delle misure protezionistiche preannunciate dal Governo Mitterrand nel settore delle calzature al fine di farlo desistere dall'attuare tali restrizioni nei confronti dei nostri operatori calzaturieri.

(4-12027)

CERIONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se corrispondano al vero le notizie pubblicate dalla stampa regionale marchigiana relative alla riduzione graduale da parte delle ferrovie dello Stato del servizio ferroviario su alcune linee interne delle Marche.

In particolare tali provvedimenti soppressivi dovrebbero riguardare le seguenti linee: 1) Fabriano - Pergola; 2) Civitanova - Macerata - Fabriano.

Tali notizie hanno determinato notevole apprensione nella popolazione ed in particolare le amministrazioni comunali interessate hanno già provveduto ad inviare energiche proteste in considerazione dei gravi danni che deriverebbero allo sviluppo socio-economico delle città e delle vaste aree di territorio interessate, qualora il provvedimento dovesse essere attuato, considerata tra l'altro la scarsa rete di collegamenti viari oggi esistenti.

(4-12028)

CERIONI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere — premesso che i controllori e gli assistenti del traffico aereo dell'aeroporto di Ancona-Falconara hanno fatto presente agli organi regionali con una memoria scritta che il giorno 14 gennaio 1982 al pilota di un aereomobile olandese della società KLM,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

proveniente da Amsterdam e diretto a Pescara (con alternato Falconara); che alle 15,30 circa chiedeva l'autorizzazione ad atterrare a Falconara, data la scarsa visibilità registrata nell'aeroporto pescarese, la direzione di circoscrizione aereoportuale di Rimini, che estende la propria giurisdizione fino allo scalo falconarese, per l'ennesima volta, non concedeva autorizzazione all'atterraggio sulla pista marchigiana costringendo il pilota a fare rotta su Roma atterrando all'aeroporto di Ciampino; considerato che dal ripetersi di simili situazioni deriva un danno gravissimo al processo di vitalizzazione dell'aeroporto regionale di Falconara - se non si ritenga urgente:

1) promuovere lo studio per la realizzazione di un CTR su Falconara, autonomo rispetto al sistema Romagna Avvicinamento;

2) liberalizzare totalmente l'aeroporto marchigiano, consentendone l'uso da parte di tutto il traffico nazionale ed internazionale senza che sia necessario chiedere ed ottenere preventivamente l'autorizzazione allo stato maggiore dell'aeronautica tramite CIVILAVIA. (4-12029)

GIUDICE. *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che il CUN in data 17 dicembre 1981 ha approvato una proposta che riduce ad un solo anno l'insegnamento di chimica per la facoltà di agraria; ritenuto che tale riduzione è contraria all'adeguamento dei nostri insegnamenti a quelli della maggioranza dei paesi della CEE, in particolare a quelli a notevole sviluppo tecnologico agro-zootecnico; considerato altresì che parte non secondaria nel deficit della nostra bilancia commerciale in detto settore gioca il ritardo tecnologico - se il Governo ritenga saggia una tale proposta e se non ritenga invece opportuno potenziare, semmai ammodernandoli, gli insegnamenti di chimica nella facoltà di agraria. (4-12030)

PAZZAGLIA, VALENSISE, MARTINAT, E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali misure intendano adottare a fronte della grave situazione in atto presso la Ducati Elettrotecnica di Bologna - facente parte del gruppo industrie A. Zanussi s.p.a. di Pordenone - le cui maestranze, in regime di cassa integrazione guadagni, non hanno ricevuto per il decorso mese di novembre, né riceveranno per i prossimi mesi, salvo imprevisti, il trattamento economico stabilito dalla cassa integrazione stessa.

La grave situazione, che riguarda circa 350 dipendenti degli 800 circa attualmente in forza alla Ducati Elettrotecnica, è maturata nel contesto della crisi produttiva della componentistica passiva ed è stata determinata dalla decisione della direzione del gruppo industrie Zanussi di sospendere, a partire per l'appunto dal mese di novembre 1981, l'anticipazione relativa al suddetto trattamento economico di cassa integrazione guadagni.

A tale proposito, la direzione della Zanussi ha ufficialmente dichiarato che il provvedimento è stato causato, per quanto attinente alle implicazioni della cassa integrazione, dalla mancanza dei necessari decreti ministeriali, fermi al settembre 1979 per lo stabilimento di Longarone ed al marzo 1980 per lo stabilimento di Bologna.

Stando ai dati forniti dall'azienda, la carenza dei decreti ministeriali avrebbe comportato, per la Zanussi, un'esposizione finanziaria valutata complessivamente nell'ordine di circa 6 miliardi e mezzo di lire e, quindi, di entità tale da rischiare di compromettere il piano di ristrutturazione della Ducati Elettrotecnica, per la quale lo stesso gruppo Zanussi sostiene di avere già impegnato, dalla data del suo ingresso nella gestione dello stabilimento bolognese, oltre 80 miliardi di lire fra perdite ed investimenti.

Con ciò, qualora non vengano disposti immediati interventi, la situazione diverrà ben presto insostenibile per i 350 dipendenti in cassa integrazione della Ducati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

Elettrotecnica, che vedono incombere sul loro immediato futuro lo spettro della miseria più nera, privati, di fatto, come sono, anche dei sia pur minimi ed indispensabili mezzi di sostentamento per le loro famiglie, il cui assillo e sgomento, che già pongono inquietanti interrogativi, potrebbero avere sviluppi drammatici nei prossimi giorni di vigilia delle festività natalizie. (4-12031)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alle nuove disposizioni impartite in tema di antiterrorismo, che prevedono la presenza di un ufficiale superiore e di alcuni sottufficiali delle forze armate, dalle ore 16,00 alle ore 8,00 del giorno successivo, presso la sala operativa del Ministero dell'interno, quale significato debba attribuirsi ad un così grave provvedimento: se una constatazione di impotenza delle forze dell'ordine (quantitativamente le più consistenti nel mondo occidentale) a combattere il fenomeno del terrorismo o il preludio ad un più incisivo e determinante inserimento delle forze armate nella vita della nazione (a tal fine basti ricordare il gran numero di ufficiali espressamente richiamati in servizio per necessità non esclusive delle forze armate ed oggi inseriti in posti chiave di vari ministeri);

per conoscere quali provvedimenti, sul piano pratico ed operativo, sono stati presi affinché dietro tale iniziativa vi sia un efficace salto di qualità nella lotta al terrorismo. Se si deve dare ascolto alle voci che circolano, sembrerebbe invece che subito dopo i primi giorni l'ufficiale di guardia alla sala operativa sia già stato declassato da colonnello a maggiore, e non è escluso che ulteriori declassamenti non abbiano a seguire, in quanto si è constatato che l'incarico non consisteva che nel dover comunicare per telefono una eventuale emergenza ad un altro ufficiale di guardia a Stamadifesa.

Per conoscere quali scopi dettino lo impiego di tale ufficiale e in particolare

se ha il compito di telefonare agli ufficiali di guardia presso i tre stati maggiori ed i servizi segreti, ognuno dei quali con elenchi contenenti altri numeri di telefono da allertare; quasi che il terrorismo si combatta con il telefono.

(4-12032)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere con quali criteri la direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI-TV ha proceduto alle recenti assunzioni di giornalisti e nomine di caposervizi e caporedattore. Per sapere se è esatto che le assunzioni non sono avvenute nell'area della disoccupazione giornalistica, ma la scelta è caduta su persone già sistemate. L'interrogante chiede di sapere quando si procederà alla sostituzione dell'attuale capo redattore del notturno che si trova a Firenze. L'unica vice capo redattore, Gabriella Tambroni, che è la candidata naturale, dovrebbe essere promossa a quell'incarico. Per sapere, altresì, perché non si costituisce ufficialmente la quarta fascia notturna, di fatto già esistente, ma formata da un unico giornalista che presta servizio dalle ore 23,30 alle ore 6.

Si tratta di un servizio notturno continuativo trasmesso sulle onde medie ed assai recepito dalle stazioni straniere in un arco di tempo che non è coperto da altri servizi di informazione. (4-12033)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione del ricorso inoltrato presso la Corte dei conti, contenzioso pensioni di guerra, in data 28 agosto 1970 dal signor Pasquale Giammarino, nato in Elice il 16 aprile 1922 ed attualmente residente in Pescara, largo Santa Filomena, 14, considerato che, pur essendo trascorsi undici anni dalla data di presentazione del ricorso in questione, lo stesso non è stato ancora esaminato. (4-12034)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

per i quali è stato defisso e coperto dalle competenti autorità il giorno 13 gennaio 1982 il seguente manifesto sindacale della CISNAL di Trani contro l'imprenditore privato consigliere comunale comunista Paolo Loporchio:

« Lettera aperta ad un compagno licenziatore -

Loporchio, ancora una volta siamo costretti a scriverti: infatti, francamente, l'hai fatta troppo grossa! Licenziare una lavoratrice alla vigilia di Natale e farle arrivare a casa l'ufficiale giudiziario per la notifica del licenziamento è proprio una cattiveria da Medioevo! E poi la coincidenza delle date: il fatto (?) contestato sarebbe avvenuto il 15 dicembre ma il licenziamento viene deciso otto giorni dopo, cioè il 23! Forse perché la mattina del 23 dicembre la lavoratrice si era rifiutata di farsi accordare con i tuoi soldi e aveva deciso di continuare la vertenza per avere la giusta paga che ti rifiuti di pagare alle tue dipendenti? Certo era un grosso smacco rifiutarti i soldi e farti capire che la lavoratrice non lottava per lei ma anche per le altre ragazze. Ma licenziarla... Oppure l'ingiusto licenziamento è stato determinato dall'impegno sindacale della lavoratrice che è una dirigente RSA-CISNAL? E dove hai studiato di mandare addirittura l'ufficiale giudiziario per il licenziamento? Non hai pensato al trauma che provocavi ad una famiglia di lavoratori che si vedevano durante le feste di Natale l'ufficiale giudiziario dietro la porta con una carta piena di falsità nei confronti della loro figlia? Eppure il Santo Natale dovrebbe far essere tutti buoni! E allora noi ti chiediamo: è questa la tua sensibilità sociale? Che schifo! Mentre tu te ne andavi per quindici giorni in montagna a fare il Natale bianco hai fatto passare il Natale in bianco ad una lavoratrice ed alla sua famiglia! Addirittura le hai fatto impedire l'ingresso al lavoro prima di intimarle il licenziamento! Ti chiediamo: è questa la tua socialità? Mentre te ne stavi a sciare con gli altri capitalisti oppure scorazzavi tra le montagne con la tua auto da fuoristrada, non ti sentivi

mordere la coscienza? Ora, ancora una volta, dovremo interessare il magistrato per come ti comporti nel feudo, *pardon*, nell'azienda: già una volta fummo costretti a farti riconoscere i più elementari diritti sindacali (assemblea, bacheca, ecc.) che tu, edizione locale di Jaruzelsky, pensando di stare in Polonia, ti ostinavi a rifiutarci: hai tanta paura dei sindacati in azienda? O solo della CISNAL? Comunque ci fu l'ordinanza del pretore per cui l'aver chiamato i Carabinieri e il non aver rispettato lo Statuto dei lavoratori si ritorse contro di te, amico (?) dei lavoratori e delle lavoratrici! Anche questa volta fiduciosamente ricorremo alla magistratura, e così, ci auguriamo, ancora una volta il tuo sistema ed i tuoi soldi non serviranno contro i lavoratori! - UNIONE COMUNALE CISNAL-TRANI ». (4-12035)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se le parole iniziali dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il 31 dicembre 1981) « Gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti... » debbano interpretarsi come riferite esclusivamente agli assicurati dell'INPS;

per sapere, in caso affermativo, se non ritenga doveroso e urgente assumere iniziative al fine di evitare un'interpretazione riduttiva, secondo la quale la minoranza non trascurabile degli iscritti ad altre gestioni previdenziali sarebbe privata - in aperto contrasto con il dettato costituzionale - della stessa facoltà di elevare l'età pensionabile fino a 65 anni, se non ha maturato 40 anni di contribuzione. (4-12036)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio provocato dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, che con l'articolo 4 impone l'accreditamento di contributi figurativi per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

periodi di prestazioni antitubercolari solo dopo il primo gennaio 1952; coloro che dopo il 25 aprile 1945, anche a seguito delle privazioni causate dalla guerra, si ammalarono di tbc e con l'aiuto del buon Dio guarirono prima del 1952 ancor oggi sono esclusi da un loro sacrosanto diritto per essere stata fissata come data di partenza quella del 1952 e non come la logica insegna, dal « dopoguerra », cioè dalla Liberazione dell'Italia cioè dal 25 aprile 1945;

per sapere se non ritenga opportuno dare un riconoscimento almeno a chi ancora oggi lavora, anche se già liquidato, con una pensione di invalidità, restituendo, con il ricalcolo, anni di contributi figurativi dal 1945 al 1952, abolendo anche quell'infausto criterio confermato dal consiglio di amministrazione dell'INPS in data 17 dicembre 1976 con atto deliberativo n. 175. (4-12037)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che la pensione lorda mensile (con esclusione della scala mobile) che il dipendente statale pensionato con 40 anni di servizio percepisce, se collocato a riposo prima del 1976 è di lire 369.350, se collocato a riposo nel triennio 1976-1978 è di lire 490.421, se collocato a riposo nel triennio 1979-1981 è di lire 707.778.

Per sapere se è vero che tutto questo si è verificato perché si è ignorato, a ogni rinnovo di contratto del personale di servizio, il problema della rivalutazione delle vecchie pensioni, avendo i sindacati confederali pensato soltanto al personale in servizio e perché non si è attuato l'articolo 2 della legge n. 177 del 1976, che assicurava un semplice sistema di perequazione automatica periodica delle pensioni dei pubblici dipendenti;

per sapere inoltre se è vero che il progetto redatto dalla Commissione insediata in applicazione del protocollo aggiuntivo alla legge n. 312 del 1980 - che

potrebbe dare inizio alla giusta perequazione delle vecchie pensioni, dettando contestualmente norme semplici e chiare per agganciare in via definitiva e permanente la dinamica pensionistica alla dinamica stipendiale - giace ancora in un cassetto di un ufficio di Palazzo Chigi;

per sapere se il Governo non ritenga opportuno iniziare una opera di giusta riparazione di tanti errori del passato. (4-12038)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che i massacratori della pace e del silenzio continuano imperterriti e arroganti la loro attività speculativa e devastatrice, con un campo di volo situato in mezzo alle case della città, coinvolgendo l'intera popolazione di Collegno (Torino);

per sapere, dato che questo campo di volo non serve interessi pubblici, ma è una associazione privata a scopo di lucro e che quando fu creato, l'aeroporto era isolato nella campagna deserta mentre ora, con lo sviluppo edilizio, è circondato da abitazioni, se il Governo non ritenga di far cessare questa sevizia perversa per gli abitanti della città di Collegno, rappresentando per altro il campo di volo un pericolo costante per la possibilità di un incidente con vittime innocenti. (4-12039)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se è vero che nella scuola media « Silvio Pellico » di Nichelino (Torino) con 1.111 allievi si sarebbero verificate carenze di armadi e tavoli mai forniti, di plafoniere rotte e soffitti scrostati che attendono da anni di essere riparati, di impianti di riscaldamento insufficienti negli uffici e completamente assenti nelle nuove aule e nei laboratori, di tapparelle ormai inutilizzabili con rischi continui di epistassi per i ragazzi;

per sapere inoltre se è vero che il problema più grosso che coinvolge non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

solo la scuola media « Silvio Pellico » ma anche la scuola elementare Sangone è quello dell'utilizzo dell'area adiacente, considerata « giardino pubblico », tra via Polveriera e via Sangone; da anni gli organi delle due scuole hanno chiesto al comune di Nichelino di trasformare questa area pubblica in area al servizio delle due scuole, per avere una zona ben recintata con un minimo di protezione per le scuole verso la realtà esterna e per avere un polmone verde a ridosso delle scuole al fine di permettere agli allievi stessi di incontrarsi, favorendo il passaggio dalla elementare alla media in modo meno traumatico ed agli insegnanti per programmare insieme quelle attività ginniche da effettuare all'aperto;

per sapere, inoltre, se è vero che nel « giardino » si raccolgono spesso molti giovani che disturbano continuamente gli allievi durante le lezioni;

per avere, infine, notizie sulle litanze da parte dell'Unità sanitaria locale, sulla piscina e sul problema della droga.
(4-12040)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se abbia allo studio la formulazione di una normativa al fine di togliere dall'emarginazione culturale e comunicativa i sordomuti, che per i loro *handicap* sono esclusi da ogni forma di partecipazione alla vita sociale, in quanto non possono usufruire dei comuni *mass media* (radio - televisione - cinema) e non possono partecipare alle conferenze ed ai dibattiti poiché per capire ed essere capiti si affidano alla labio-lettura o al linguaggio gestuale;

per sapere quindi se non ritenga giusto estendere ai sordomuti l'indennità di accompagnamento della quale già beneficiano i ciechi e gli invalidi civili, dando loro la possibilità di partecipare e di intervenire a dibattiti, a corsi di aggiornamento in scuole superiori e universitarie e di usufruire di adeguati mezzi di comunicazione e di informazione, come te-

lefonici scriventi, video-cassette, trasmissioni televisive pubbliche e private con sottotitoli.
(4-12041)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, dato che nel giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario l'ufficio notifiche ed esecuzioni del tribunale di Torino è stato in sciopero, proclamato dalla triplice sindacale, se è vero che il personale è ridotto all'osso e i posti rimasti scoperti in organico non sono stati rimpiazzati da nuove assunzioni;

per sapere se è vero che il loro carico di lavoro è enorme e che non hanno nessuna possibilità di smaltirlo per tempo, correndo il rischio di essere denunciati per omissione di atti d'ufficio;

per sapere, inoltre, dato che secondo l'organico dovrebbero esserci a Torino 18 ufficiali giudiziari, 52 aiutanti e 40 coadiutori: 110 in totale e in realtà il personale è soltanto di 67 persone, se è vero che le sedi del Ministero del centro sud, che non conoscono i disagi di Torino, hanno avuto assegnazioni più consistenti e sproporzionate rispetto alle necessità: 21 a Palermo, 19 a Napoli, 14 a Roma e 9 a Catania, mentre a Torino si assumerebbero soltanto 5 praticanti;

per sapere, infine, se non ritenga necessario provvedere all'immediata assunzione degli idonei dei concorsi, per coprire, a Torino, i posti vuoti nella pianta organica.
(4-12042)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che si è raggiunto a Torino un nuovo *record* della burocrazia: sette mesi per ottenere il documento di circolazione dell'auto, con centomila pratiche arretrate smarrite nei labirinti del Pubblico registro automobilistico di via Piobesi; mentre un tempo il libretto si otteneva entro 60 giorni dalla data di immatricolazione della vettura, con la meccanizzazione del servizio alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

motorizzazione di corso Belgio, gli uffici del Pubblico registro automobilistico, rimasti legati al lavoro manuale con penna e registro, si sono trovati sommersi da una valanga di migliaia di pratiche da smaltire; di qui gli incredibili ritardi per gli automobilisti, costretti a ripetute code in via Piobesi per rinnovare un « foglio di via » provvisorio emesso ancora - con ottimismo fuori luogo - con una validità di soli 90 giorni;

per sapere quando si verificherà la meccanizzazione del servizio del Pubblico registro automobilistico a Torino e se è vero che in attesa si aumenterebbe il personale per azzerare l'arretrato e per tornare alla normalità. (4-12043)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere da quanti anni è in costruzione il nuovo carcere delle Vallette a Torino;

per sapere, inoltre, se in Piemonte sussistono ancora istituti penitenziari del tutto insicuri che non garantiscono condizioni adatte al reinserimento dei detenuti nella società;

per sapere, infine, se non ritenga di far accelerare i lavori alle Vallette al fine di poter garantire al più presto maggiore sicurezza e nello stesso tempo maggiore umanità. (4-12044)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali notizie siano in suo possesso sulle case di riposo a Torino per gli anziani dove si muore di solitudine, con strutture inadeguate, il personale non motivato e dove mancano i servizi alternativi;

per sapere se è vero che a Villa delle Primule, per esempio, dove c'era la camera mortuaria (ora al quarto piano) e il lavatoio-stireria per le ospiti si è costruita una mensa per gli impiegati dell'anagrafe delle Vallette, mentre a pian terreno, ai distributori automatici di bevande, si sus-

seguono continuamente ragazzi sfaccendati, che hanno eletto i locali a bar, confrontando la loro emarginazione di ragazzi sbandati con un'altra emarginazione e se è vero che non esiste la presenza continuativa della direzione e della segreteria e quella di una infermiera e di una assistente sociale;

per sapere, inoltre, se è vero che la situazione è ancora peggiore ai Poveri Vecchi di corso Unione Sovietica a Torino, dove 420 persone, suddivise in cinque reparti con camere a quattro letti, e tre reparti con camere a dieci letti, si guardano in faccia, uno con l'altro, per delle ore a volte, 25 persone sole, senza una assistenza sufficiente durante il giorno, in quanto diciotto infermieri su tre turni, quindi otto su 50 ricoverati (quando non sono in ferie o in malattia) sono troppo pochi, mentre al pomeriggio non c'è personale maschile in grado di sollevarli ed alle cinque di sera, dopo la cena, non esiste più niente fino al mattino dopo;

per sapere, infine, se il Governo non ritenga di intervenire perché sia seguito un concetto più moderno di assistenza, con la costruzione di idonee strutture e con personale adeguato. (4-12045)

CASALINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere - premesso che:

un pescatore dilettante, di professione muratore, Rocco Palumbo di 18 anni, nato a Supersano (Lecce) è morto domenica 17 gennaio nel mare di Santa Cesarea Terme, nel Salento, dove le condizioni climatiche consentono ai pescatori subacquei di immergersi anche d'inverno;

si tratta di un rischio ricorrente lungo le coste marittime nazionali, sicché a causa delle disgrazie mortali verificatesi nel 1981 in tutti i compartimenti marittimi, fu presentata in data 24 luglio la interrogazione (3-04165) chiedendo più mezzi a disposizione delle Capitanerie di porto e un'educazione sul modo di com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

portarsi per chi si avvicina al mare senza conoscerne le insidie -

le circostanze che hanno causato la morte del giovane Rocco Palumbo e quali iniziative intendono prendere in vista della prossima stagione balneare, per approntare un piano di informazione e di prevenzione dai pericoli derivanti ai cittadini ignari delle insidie del mare.

(4-12046)

DI CORATO, GRADUATA E SICOLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi pericoli che possono derivare ai cittadini di Andria del viale Puglia (angolo viale Langese) per la presenza di un palo di energia elettrica situato in pieno centro stradale e con fili elettrici che si rifrangono contro alcune abitazioni.

Per conoscere le ragioni del sistematico disimpegno da parte della sede ENEL di Andria, Barletta e di quella provinciale di Bari, che in più occasioni interessate del problema in questione da parte di singoli cittadini e della stessa amministrazione civica di Andria si sono a tutt'oggi rifiutati di intervenire.

(4-12047)

DI CORATO, GRADUATA, SICOLO E CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento esistente fra i lavoratori pensionati della regione Puglia ed in particolare nella provincia di Bari dovuto al mancato pagamento delle pensioni di ri-

costituzione maturata da migliaia di pensionati da oltre quattro-cinque anni con tutti i requisiti di legge riconosciuti.

Per conoscere le motivazioni di tale ritardo nel pagamento delle suddette pensioni e se il Ministro ha assunto le opportune iniziative, tenendo presente che in base alla legge n. 155:

a) l'INPS veniva autorizzato a bandire i necessari concorsi per l'assunzione dei dipendenti mancanti nell'organico dell'INPS nazionale e delle sedi provinciali e regionali;

b) il Ministro doveva predisporre provvedimenti ed autorizzare l'INPS a far continuare il lavoro dei dipendenti già pensionati dello stesso INPS per affrontare tutta la mole di lavoro esistente.

Per conoscere infine quali provvedimenti il Governo intenda prendere per recuperare il ritardo facendo pagare con urgenza tutte le pensioni di ricostituzione già definite dallo stesso INPS, e se tali pensioni verranno pagate a fine gennaio o nel febbraio del 1982.

(4-12048)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di Gambaccini Ada, di Peccioli (Pisa), relativa alla pensione di guerra di Gambaccini Attilio, già goduta, per reversibilità, dalla vedova Massei Maria e dall'orfana Gambaccini Argia, inoltrata al Ministero del tesoro il 21 gennaio 1977 con foglio n. 12311 di protocollo della direzione provinciale del tesoro di Pisa, non sia stata ancora evasa.

(4-12049)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SCARLATO E SCOZIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che un quotidiano romano ha anticipato le sostanziali conclusioni alle quali sarebbe pervenuta, dopo giorni, la sezione istruttoria del tribunale di Napoli sul caso Grimaldi —

se siano stati avviati rigorosi accertamenti sui canali di informazione di cui si è avvalso il predetto quotidiano;

quali iniziative siano state promosse per fare luce su di un episodio così sconcertante, che aggrava le inquietudini sociali e non giova al senso di fiducia del cittadino nella giustizia;

quali ulteriori iniziative si intendono assumere presso i competenti organi per evitare che permangano ombre e dubbi sulla corretta amministrazione di una delle funzioni essenziali ed insostituibili del sistema democratico. (3-05439)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero quanto segue:

nei settanta istituti italiani di cultura all'estero, presso i quali prestano servizio circa 180 « diplomatici di complemento » forniti dal Ministero della pubblica istruzione, è possibile fare carriera senza dover sottostare alle regole della graduatoria né a quelle della cosiddetta trasparenza (pubblicità preventiva per ogni sede disponibile);

nel dicembre del 1981 la direzione generale degli affari esteri ha notificato alla signora Lia Beretta, uno dei pochi italiani esperti di cose giapponesi, vice direttrice dell'ufficio di Kyoto, che la sua missione era terminata. Per superare le rimostranze della signora Beretta, la direzione generale degli affari esteri promosse

la medesima a direttrice dell'ambito ufficio di New York, provocando così una comprensibile delusione da parte di molti colleghi, i quali vantando maggiori titoli di merito, si sono sentiti scavalcati. Con analoghi sistemi l'estate scorsa è stata allontanata dal Cairo e spedita a dirigere l'ufficio di Belgrado, la signora Carla Burri, forse la migliore egittologa di cui disponga la Farnesina;

per una prassi annosa, la direzione generale dei « Culturali » (retta dall'ambasciatore Sergio Romano), dispone del destino dei suoi dipendenti in maniera insindacabile e insindacata, e nessuna delle tante polemiche sugli istituti di cultura all'estero è mai riuscita a democratizzare quest'angolo della Farnesina.

Per sapere, se tutto ciò corrisponde al vero, quali siano le iniziative che il Governo e il Ministero degli esteri intendono adottare per porre fine a questa situazione. (3-05440)

ZANFAGNA E ABBATANGELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerata la grave situazione in cui si dibatte la flotta Lauro e che investe circa 2.000 dipendenti — quali provvedimenti urgenti il Governo voglia adottare per salvare una compagnia che ha rappresentato una valvola di sicurezza dell'economia meridionale e che, per potenziale e materiale, è stata considerata ben a ragione uno dei vanti del lavoro meridionale. (3-05441)

AGLIETTA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA E RIPPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che: come riportato da alcuni quotidiani del 19 gennaio 1982 (*Il Giornale, Lotta Continua*) la centrale di Caorso è nuovamente ferma causa un guasto al motoreventilatore; che questo non è certamen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

te il primo guasto che ha subito l'impianto della centrale di Caorso e che dalla sua costruzione ad oggi risultano più i giorni di chiusura che di attività della centrale -:

di quale natura sia il guasto e se comporti ipotesi di pericolo;

se è stata condotta una indagine per accertare che non sia in atto da anni una azione di sabotaggio dei suddetti impianti;

se esiste un altro caso al mondo di centrale elettronucleare che abbia subito un così alto numero di incidenti o se risulta essere un *record* italiano dovuto alla particolare perizia dell'ENEL e del CNEN;

i costi della suddetta centrale dalla sua progettazione ad oggi, con specifica dei costi per riparazione guasti;

se, stanti le premesse, il Ministro ritenga di continuare ad avvalersi dell'opera dell'ENEL e del CNEN per portare avanti la costruzione di nuove centrali previste dal piano energetico del Governo;

quali siano, se esistono, le parti dell'impianto che non hanno mai subito guasti;

quali recondite e misteriose motivazioni hanno spinto il presidente del CNEN a festeggiare una settimana fa (cioè due guasti fa) l'avvio definitivo (si far per dire) della suddetta centrale. (3-05442)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo è informato di due costi particolari che gravano sugli automobilisti italiani e in definitiva su tutta l'economia italiana e che potrebbero essere facilmente eliminati.

L'interrogante si riferisce:

1) al costo di esazione del bollo per auto che grava da un lato sugli enti esattori e dall'altro su tutti gli automobilisti italiani i quali debbono non soltanto pagare regolarmente il bollo, ma

debbono contemporaneamente sostenere una perdita, in termini di tempo e di fastidio, valutabile in una misura non molto inferiore a quella del bollo stesso, per poter provvedere, per via burocratica, appunto al pagamento del bollo;

2) al costo di esazione dei pedaggi autostradali, costo che grava da un lato sulle società concessionarie, per il personale addetto all'esazione e per le strutture necessarie per l'esazione, e dall'altra sempre sugli automobilisti i quali debbono non soltanto pagare, e necessariamente, le tariffe per l'uso dell'autostrada, ma anche, non di rado e in misura non lieve, sostenere l'onere di perdita di tempo per il pagamento che annulla tal volta in misura elevatissima, i vantaggi di tempo acquisiti con l'uso (e pagamento) delle strutture autostradali.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo si sia già posto il problema di eliminare queste strutture ed intralci burocratici che non producono alcuna ricchezza, mentre danneggiano fortemente gli automobilisti e tutta l'economia nazionale, con perdite di tempo assolutamente improduttive. (3-05443)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il Governo è informato, ed in quale modo intenda reagire alla sempre più grave (veramente scandalosa ed umiliante) realtà e qualità delle rappresentazioni nei cinema più popolari in Roma, nei quali è in crescente aumento la percentuale delle sale cinematografiche che proiettano film sexy.

In particolare martedì 19 gennaio 1982 su 27 sale cinematografiche di seconda visione - (da 2.000 a 1.500 lire d'ingresso) proiettanti film - in ben 17 (cioè nel 63 per cento!) si proiettano film sexy, secondo l'elenco seguente:

Acilia: « Iris e l'amore »; Aniene: « Labbra »; Apollo: « Le porno confidenze di Sandra »; Aquila: « Porno agenzia in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

vestigativa »; Avorio: « Intime sensazioni »; Broadway: « Momenti erotici particolari »; Eldorado: « Sexy erotic libido »; Etruria: « Joy perversion '81 »; Mercury: « Blue obsession »; Missouri: « Bocche viziose »; Moulin Rouge: « I pomeriggi privati di Pamela Man »; Odeon: « La contessa, la contessina, la cameriera »; Prima Porta: « Lingua calda »; Splendid: « La porno reporter »; Ulisse: « Super sexy mogli svedesi »; Ambra Jovinelli: « Flash excitation »; Volturno: « Giochi erotici in Danimarca ».

(3-05444)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo — di fronte a dichiarazioni del nuovo assessore al traffico del comune di Roma (secondo le quali per risolvere i problemi del traffico di Roma, che costa ai romani 6 mila miliardi ogni anno, pari quasi a 4 milioni per ogni cittadino attivo, sarebbe necessario « non » costruire nuove attrezzature di traffico, previste del resto dal piano regolatore di Roma, ma continuare « a privilegiare i servizi pubblici e i trasporti di massa, comunque organizzando e controllando il traffico privato e commerciale » e, nella stessa linea, « modificare l'orientamento di milioni di cittadini per l'uso distorto dell'auto privata) — non ritenga sempre più necessario ed urgente provvedere non soltanto alla nomina di un « commissario al traffico », per la città di Roma, ma anche ad organizzare, tramite i seri specialisti del Ministero dei lavori pubblici, qualche « corso di orientamento e di aggiornamento » in materia di traffico, per assessori e direttori delle ripartizioni del traffico di grandi città, ed in particolare di Roma, per liberare certe mentalità da concezioni logore di vecchiaia ed assolutamente estranee alla dinamica ed alle esigenze di movimento e di vita delle grandi città del mondo occidentale, che hanno — oggettivamente — esigenze totalmente diverse e qualitativamente superiori rispetto a quelle delle mortificanti città dei paesi del « socialismo reale ».

(3-05445)

SILVESTRI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del grave stato di tensione determinatosi recentemente fra i tifosi di calcio delle Marche a seguito della rabbiosa reazione a decisioni arbitrali (Ascoli, S. Benedetto del Tronto, Macerata e Fano).

L'interrogante, alla luce anche della sentenza di Perugia avente chiare implicazioni sul piano della difesa dell'ordine pubblico, chiede se il Governo non ritenga di assumere iniziative atte a superare il pericoloso stato di tensione onde tranquillizzare i tifosi marchigiani i quali, ancorché condannabili per reazioni mai giustificabili, non possono continuare ad essere sottoposti a continue doccie scozzesi da una dirigenza sportiva che, evidentemente, non presta la dovuta attenzione nell'effettuare designazioni arbitrali inadeguate ed assolutamente non all'altezza della situazione, considerando — d'altro canto — che i marchigiani non possono essere considerati, a giorni alterni, esempi da imitare, come ha ripetutamente ricordato in questi giorni il Presidente del Consiglio nel corso della sua visita alla regione, ovvero espressione di « una incivile teppaglia » da condannare senza attenuante alcuna.

(3-05446)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alle numerose riforme introdotte in questi ultimi 20 anni nella scuola italiana e delle quali sono ormai valutabili tutte le conseguenze, e in mancanza di pubblici dibattiti nella opinione pubblica italiana sulle varie riforme, che sono state introdotte e sulla loro efficacia e conseguenza —:

1) se il Governo, nella sua responsabilità, abbia svolto o fatto svolgere inchieste, studi, ricerche sui risultati dei vari provvedimenti di riforma;

2) se in ogni caso il Governo non ritenga doveroso predisporre e far predisporre — ad esempio a cura del Consiglio superiore della pubblica istruzione e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

liberi e specializzati organismi universitari e culturali - studi e ricerche (anche in concorrenza) da mettere poi a disposizione dell'opinione pubblica, della stampa ed in particolare delle forze politiche e soprattutto del Parlamento, che sarà chiamato a scelte particolarmente importanti e decisive con la « riforma » della scuola media superiore, sia per quanto riguarda lo sviluppo (o la decadenza) della cultura italiana, sia per quanto riguarda un contributo di propulsione e sviluppo (oppure di stasi e di decadenza) della stessa economia nazionale. (3-05447)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere in quale modo, efficace e dignitoso, il Governo italiano stia assicurando la migliore possibile assistenza ai profughi dalla dittatura comunista e militare in Polonia, durante la breve fase della loro permanenza in Italia (in attesa di raggiungere destinazioni migliori, negli Stati Uniti o in Australia).

Considerate le condizioni che hanno costretto questi profughi all'abbandono del loro paese; considerata in particolare la attuale e permanente loro impossibilità di avere qualsiasi rapporto con loro parenti e con l'ambiente nazionale, e considerato il fortissimo incremento del numero dei profughi che si sta verificando in questi mesi, l'interrogante chiede in particolare di sapere:

1) se il Governo ha provveduto ai necessari maggiori stanziamenti per l'anno 1982, ora iniziato;

2) se il Governo si è preoccupato degli stanziamenti necessari per rimettere in ordine, in particolare, il campo profughi di Latina, che negli ultimi tempi era in condizioni di pratico abbandono;

3) se il Governo non ritenga doveroso e decoroso, accanto alla spesa per ogni profugo (che, complessivamente, è certamente non inferiore alle 20.000 lire per ogni giorno), dover provvedere anche - in particolare per i figli minori e per le madri che debbono accudirli - alla erogazione di una piccola somma quotidiana

(5.000 lire giornaliera), per venire incontro alle piccole necessità personali, considerato che - almeno ufficialmente - questi profughi, e fra essi anche gli uomini validi, non potrebbero svolgere ora, in Italia, alcuna attività di lavoro remunerato.

Considerato infine che si tratta soltanto di qualche migliaio di persone, e considerato il carattere particolare dei profughi polacchi, l'interrogante chiede anche di sapere se non si ritenga opportuno utilizzare per la loro assistenza non soltanto il campo profughi (che non rappresenta in definitiva neanche la forma più economica di assistenza), ma anche convenzioni con organizzazioni private ed in particolare con organizzazioni che non hanno soltanto finalità commerciali.

(3-05448)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se corrispondono a verità le informazioni riportate dalla stampa, secondo le quali il Governo avrebbe allo studio una riforma del settore commerciale in base alla quale:

1) solo i comuni con più di 50.000 abitanti o capoluoghi di provincia potrebbero deliberare una propria programmazione della rete distributiva;

2) i comuni di più di 15.000 abitanti potrebbero avere soltanto una Commissione da interpellare;

3) i comuni minori (che sono la stragrande maggioranza dei comuni italiani) perderebbero ogni autonomia in materia e dovrebbero attenersi alle direttive delle Regioni.

Qualora tali notizie corrispondano a verità, l'interrogante chiede di conoscere per quale ragione si vorrebbe distruggere l'autonomia di oltre 7.500 degli 8.081 comuni italiani (che comprendono una popolazione di quasi 23 milioni su 27 milioni), esponendo in pratica questi comuni e questi cittadini ai condizionamenti delle regioni, cioè in definitiva ai condizionamenti degli interessi maggiori, concentrati nelle grandi città e nei capoluoghi di provincia. (3-05449)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere -

in relazione allo svolgimento in numerose sedi universitarie del nostro paese dei concorsi per il passaggio in ruolo dei docenti precari previsti dalla legge n. 382 del 1980;

premessi che da numerose parti sono venute varie e motivate critiche, inerenti allo svolgimento degli stessi concorsi in merito all'interpretazione del dettato legislativo, ai criteri di valutazione, ai contenuti delle prove;

premessi inoltre che gli interpellanti ritengono una corretta applicazione della

predetta legge n. 382 un fatto di indubbia positività nel senso della trasformazione degli assetti universitari e ritengono altresì che un'applicazione distorta e travisata vanificherebbe in concreto lo strumento del concorso per il passaggio in ruolo, con risultati assai negativi nell'ambito della stessa riforma -:

se il Ministro non ritenga urgente provvedere ad un'indagine conoscitiva sui numerosissimi casi controversi segnalati da organi di stampa o da privati cittadini, sullo svolgimento delle specifiche prove di concorso fin qui svolte, sui criteri adottati per la valutazione;

se inoltre non ritenga utile e improponibile un adeguato chiarimento interpretativo delle norme inerenti ai concorsi suddetti.

(2-01476) « MILANI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, MAGRI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

con legge 29 aprile 1976, n. 177, fu introdotta con decorrenza 1° gennaio 1979 la perequazione automatica per le pensioni del settore pubblico secondo indici di incremento determinati di anno in anno con decreto del Presidente della Repubblica e con riferimento al trattamento economico del personale in attività di servizio (articolo 2);

questa norma non è stata mai applicata; nel 1979 a causa dell'articolo 18 della legge 21 dicembre 1978, n. 843; nel 1980 per l'articolo 14 della legge 22 febbraio 1980, n. 33, e nel 1981 con la legge 30 dicembre 1980, n. 895; tale disapplicazione dovrebbe continuare ora anche nel 1982 ai sensi della legge finanziaria per il 1982, attualmente in discussione;

nella sostanza dal 1976 ad oggi il Parlamento, dopo aver riconosciuto l'urgenza di perequare le pensioni pubbliche, ha fatto slittare ogni anno l'entrata in vigore di tale provvedimento, contribuendo così a rendere ancora più drammatiche le ingiustizie e le disparità di trattamento all'interno della medesima categoria, con la conseguenza che le pensioni pubbliche non solo sono diventate del tutto insufficienti alle esigenze di vita di coloro che si trovano in posizione di quiescenza, per non essere state agganciate all'aumento del costo della vita, ma presentano anche al loro interno contraddizioni gravissime e intollerabili a causa della mancata estensione al personale in pensione dei miglioramenti economici concessi al personale in servizio dalle leggi n. 312 dell'11 luglio 1980 e n. 432 del 6 agosto 1981;

ritenuto che:

la pensione rappresenta, come la Corte costituzionale ha più volte ricor-

dato, un prolungamento della retribuzione e come tale deve essere proporzionale alla qualità e quantità del servizio prestato; e che questa proporzionalità non deve solo sussistere al momento del collocamento a riposo, ma deve essere costantemente assicurata anche in seguito;

d'altra parte per la copertura finanziaria della perequazione prevista dall'articolo 2 della legge n. 177 del 1976 fu aumentata dall'articolo 13 di questa stessa legge la ritenuta a carico dei dipendenti dello Stato e fu altresì estesa all'indennità integrativa speciale, con la conseguenza che dal 1976 sono state trattenute somme ingentissime che non hanno avuto però la destinazione prestabilita;

impegna il Governo

a procedere alla più volte promessa perequazione delle pensioni pubbliche, così come prevista dal primo comma dell'articolo 2 della legge n. 177 del 1976, con decorrenza dal 1° gennaio 1982.

(1-00178) « FIORI PUBLIO, STEGAGNINI, LEONE, CAPPELLI, DAL CASTELLO, FEDERICO, PRANDINI, CERIONI, ARMELLA, PENNACCHINI, SILVESTRI, AMABILE, FOSCHI, DE POI, RUSSO RAFFAELE, BALESTRACCI, ZOLLA, TANTALO, COSTAMAGNA, PICCOLI MARIA SANTA, ZOPPI, FALCONIO, PATRIA, ORSINI GIANFRANCO, SABBATINI, LUCCHESI, VENTRE, VIETTI, MASTELLA, PICCHIONI, ALLOCCA, ARNAUD, CATTANEI, RUSSO GIUSEPPE, MANTELLA, URSO GIACINTO, CARAVITA, FARAGUTI, NAPOLI, MANFREDI MANFREDO, BIANCHI FORTUNATO, FORNASARI, PELLIZZARI, VINCENZI, CIANNAMEA, PEZZATI, CRISTOFORI, ROSSI ALBERTO, ALESSI, MATARRESE, LAMORTE, MORA, RENDE, SCATOLA, SOBRERO, CASINI, TANCREDI, FIORI GIOVANNINO, CACCIA, PERRONE ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma